



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

166<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana):  
mercoledì 13 giugno 2007

Presidenza del presidente Marini,  
indi del vice presidente Caprili  
e del vice presidente Calderoli

**INDICE GENERALE**

|   |           |
|---|-----------|
| <i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .   | Pag. V-XV |
| <i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .   | 1-52      |
| <i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .   | 53-56     |
| <i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . . | 57-71     |

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

|                      |        |
|----------------------|--------|
| PRESIDENTE .....     | Pag. 1 |
| POLLEDRI (LNP) ..... | 1      |

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** .....

2

**SULLA NOMINA DEL NUOVO COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA**

|                    |      |
|--------------------|------|
| PRESIDENTE .....   | 2, 3 |
| PASTORE (FI) ..... | 2, 3 |

## DISEGNI DI LEGGE

**Disegno di legge (1627) fatto proprio da Gruppo parlamentare:**

|                              |      |
|------------------------------|------|
| PRESIDENTE .....             | 3, 4 |
| ALBERTI CASELLATI (FI) ..... | 3    |

## Discussione:

**(1507) Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro**

**(1486) SACCONI ed altri. - Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

|                               |      |
|-------------------------------|------|
| PRESIDENTE .....              | 4, 5 |
| ROILO (Ulivo), relatore ..... | 4    |
| SACCONI (FI) .....            | 5    |

**SULLA NOMINA DEL NUOVO COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA**

|                             |        |
|-----------------------------|--------|
| BUTTIGLIONE (UDC) .....     | Pag. 6 |
| BIONDI (FI) .....           | 7      |
| COLOMBO Furio (Ulivo) ..... | 8      |
| PALMA (FI) .....            | 8      |

## DISEGNI DI LEGGE

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486:**

|                          |        |
|--------------------------|--------|
| GALLI (LNP) .....        | 9      |
| CARRARA (FI) .....       | 10, 11 |
| MORRA (FI) .....         | 13     |
| CURTO (AN) .....         | 16     |
| COSTA (FI) .....         | 20     |
| ZUCCHERINI (RC-SE) ..... | 22, 23 |
| PICCONI (FI) .....       | 25     |

**SULLA NOMINA DEL NUOVO COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA**

|                     |        |
|---------------------|--------|
| PRESIDENTE .....    | 28, 29 |
| SCHIFANI (FI) ..... | 28     |

**SUL COMPORTAMENTO TENUTO DALLE FORZE DELL'ORDINE IN OCCASIONE DI UNA MANIFESTAZIONE DEI PENSIONATI**

|                   |    |
|-------------------|----|
| GALLI (LNP) ..... | 29 |
|-------------------|----|

**SULLA NOMINA DEL NUOVO COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA**

|                                   |            |
|-----------------------------------|------------|
| PRESIDENTE .....                  | 30, 31, 32 |
| CASTELLI (LNP) .....              | 29         |
| STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA) ..... | 30         |
| GRAMAZIO (AN) .....               | 31, 32     |
| BOCCIA Antonio (Ulivo) .....      | 31, 32     |
| MAFFIOLI (UDC) .....              | 32         |

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

|                                     |             |
|-------------------------------------|-------------|
| PRESIDENTE . . . . .                | Pag. 33, 34 |
| TOFANI (AN) . . . . .               | 33          |
| SCARPA BONAZZA BUORA (FI) . . . . . | 33, 34      |

**DISEGNI DI LEGGE****Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486:**

|                                    |    |
|------------------------------------|----|
| SILVESTRI (IU-Verdi-Com) . . . . . | 35 |
| NOVI (FI) . . . . .                | 38 |
| CASSON (Ulivo) . . . . .           | 41 |
| TURIGLIATTO (Misto-SC) . . . . .   | 45 |
| ASCIUTTI (FI) . . . . .            | 49 |

**ALLEGATO A****DISEGNO DI LEGGE N. 1507:**

|   |    |
|---|----|
| Proposte di questione pregiudiziale . . . . . | 53 |
| Ordine del giorno G1 . . . . .                | 56 |

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Integrazione alla relazione orale del senatore Roilo sui disegni di legge nn. 1507 e 1486 Pag. 57

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| <b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . . | 64 |
|-------------------------------------|----|

**DISEGNI DI LEGGE**

|                                     |    |
|-------------------------------------|----|
| Annunzio di presentazione . . . . . | 64 |
|-------------------------------------|----|

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

|  |    |
|--|----|
| Annunzio . . . . .   | 52 |
| Interpellanze . . . . .  | 65 |
| Interrogazioni . . . . .   | 67 |
| Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . . | 71 |

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MARINI

*La seduta inizia alle ore 9,33.*

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 giugno.

#### Sul processo verbale

POLLEDRI (*LNP*). Chiede la votazione del processo verbale.

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 7 giugno.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza

PASTORE (*FI*). Questa mattina avrà luogo la cerimonia di insediamento del nuovo comandante generale della Guardia di finanza, nonostante che in mancanza della registrazione del decreto di nomina da parte della Corte dei conti il decreto stesso non abbia efficacia; è pertanto un

atto illegittimo, che infligge una gravissima ferita al sistema istituzionale. Invita il Presidente del Senato, come seconda carica dello Stato, ad adoperarsi per evitare che si determini un caos istituzionale senza precedenti.

PRESIDENTE. Seguirà gli sviluppi della vicenda, la cui responsabilità compete però al Governo.

### **Disegno di legge (1627) fatto proprio da Gruppo parlamentare**

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento annuncia che il Gruppo Forza Italia fa proprio il disegno di legge n. 1627, che prevede norme in materia fiscale.

### **Discussione dei disegni di legge:**

**(1507) *Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro***

**(1486) SACCONI ed altri. – *Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro***

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

ROILO, *relatore*. Consegna il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto (*v. Allegato B*). La Commissione ha elaborato un testo che, oltre a puntualizzare i contenuti della delega, ha introdotto disposizioni immediatamente precettive per fronteggiare il drammatico problema della sicurezza del lavoro. Nel prevedere misure che potenziano l'attività di vigilanza e rafforzano la prevenzione, la Commissione si è avvalsa degli approfondimenti realizzati in sede di Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, nonché dei contributi provenienti da audizioni informali. Il livello della discussione in sede referente è stato elevato e i risultati sono stati proficui grazie alla collaborazione di tutti i Gruppi parlamentari. In particolare è diffusa la convinzione che una politica incisiva in un ambito così delicato richieda risorse adeguate e che la clausola di invarianza della spesa vada riferita esclusivamente alla delega, perché sono evidentemente onerose le norme relative all'assunzione di personale impiegato in attività ispettiva e al credito d'imposta per imprese che investono nella formazione in materia di sicurezza sul lavoro. Riconoscendo l'esistenza di differenze politiche, auspica tuttavia che la ricerca di soluzioni condivise possa proseguire anche in Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

SACCONI (*FI*). A nome del Gruppo Forza Italia annuncia il ritiro delle questioni pregiudiziali Q1, QP2, QP3 e QP4, pur convinti della sus-

sistenza dei profili di incostituzionalità in esse segnalati, in particolare la genericità della delega, la mancanza di copertura finanziaria, la lesione della competenza concorrente delle Regioni, la mancanza della necessaria proporzionalità tra violazione di legge e sanzione. Pertanto, fermo restando il dissenso rispetto ad un impianto sanzionatorio formalistico e inefficace, per accelerare l'*iter* del disegno di legge il Gruppo ha deciso di rinviare la discussione dei profili di costituzionalità alla fase di esame degli emendamenti. (*Applausi dai Gruppi FI e Ulivo*).

### **Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

BUTTIGLIONE (*UDC*). Lo svolgimento della cerimonia della presa dei poteri da parte del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza, prima che il decreto di nomina sia stato registrato, rappresenta un'intimidazione del Governo nei confronti della Corte dei conti. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BIONDI (*FI*). Le modalità con cui si è proceduto alla nomina del Comandante generale della Guardia di finanza rappresentano un grave oltraggio alle prerogative della Corte dei Conti e una violazione del principio della divisione dei poteri. Il Governo, consentendo l'esercizio di una funzione a chi non ne ha titolo, dimostra una prepotenza assolutamente intollerabile. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Il *lapsus* del senatore Buttiglione, che ha definito presa dei poteri un semplice passaggio delle consegne, testimonia il retropensiero che sottende le affermazioni dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PALMA (*FI*). L'intervento del senatore Colombo rende indispensabile la precisazione che, considerate le circostanze, l'espressione usata dal senatore Buttiglione è appropriata e non dipende da un retropensiero, ma da una semplice constatazione dei fatti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486**

GALLI (*LNP*). Ritira la proposta di questione pregiudiziale QP5 e preannuncia il ritiro della proposta di non passaggio agli articoli NP1, pur mantenendo le obiezioni in esse contenute e che attengono, in particolare, alla violazione delle competenze delle Regioni e all'indeterminatezza dei principi e criteri direttivi e dei limiti temporali della delega. Le critiche non riguardano le finalità del provvedimento, ma l'approccio ideologico emerso anche nell'esame del disegno di legge sui lavoratori extracomunitari irregolari, che privilegia l'inasprimento delle sanzioni e un'a-

stratta classificazione per categorie piuttosto che una riflessione pragmatica sui problemi che si intendono risolvere. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI**

CARRARA (*FI*). La direttiva comunitaria impone il riassetto della normativa relativa alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, al fine di uniformare le disposizioni di legge vigenti e specificare in maniera puntuale le competenze dello Stato. Si rilevano, infatti, numerose carenze, in particolare sul piano del coordinamento tra gli organi preposti, nonché su quello della definizione dei criteri delle linee guida. Il Testo unico dovrebbe prendere in considerazione anche la situazione dei lavoratori atipici e a progetto e responsabilizzare dirigenti e datori di lavoro in merito agli obblighi di controllo e alla verifica del medico competente, che fin dall'inizio dovrebbe partecipare alla valutazione del rischio. Il passaggio da un sistema di regole ad un sistema basato su obiettivi dovrebbe valorizzare le norme di buona tecnica e di buona prassi e sviluppare il dialogo tra le istituzioni, prendendo anche in considerazione la consulenza dei soggetti competenti presenti sul territorio. Il provvedimento in esame, invece, si limita a prevedere formali riunioni periodiche, non introduce il principio della massima sicurezza tecnicamente possibile e svuota di significato il documento di valutazione dei rischi consentendo un ampio uso della redazione in forma semplificata. Infine, l'ambito applicativo del concetto di sorveglianza sanitaria, che è fonte di indicazioni procedurali per un corretto comportamento, viene limitato rispetto a quello attuale. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunica che sono stati ritirati gli emendamenti 1.201, 1.202, 1.205, 1.207, 1.208, 1.213, 1.35, 1.215, 1.223, 1.224, 1.226, 1.10, 1.232, 1.233, 1.105, 1.0.201, 1.0.4, 1.0.206, 1.0.207, 2.202, 2.203, 2.204, 5.0.200, 8.200.

MORRA (*FI*). Appare condivisibile un disegno di legge delega per l'elaborazione di un Testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro, che semplifichi e aggiorni la normativa attuale adeguandola alle indicazioni comunitarie. L'astensione di Forza Italia in Commissione è dispendiosa dall'approccio formalista e repressivo con cui la maggioranza ha affrontato il tema, basato sull'irrigidimento delle regole e sull'inasprimento delle sanzioni. Affinché vi sia un'effettiva applicazione delle norme previste, occorre seguire una tecnica legislativa per obiettivi, che consenta



una maggiore flessibilità nell'adattamento delle disposizioni alle diverse peculiarità dei contesti lavorativi, con particolare riguardo alle condizioni dei lavoratori atipici. Per contrastare l'incremento degli infortuni sul lavoro, che la stessa maggioranza spesso attribuisce alle nuove modalità lavorative, non si può ricorrere a vecchi modelli, ma occorre valorizzare ulteriormente le norme di buona tecnica e di buona prassi, affidando il controllo anche ai datori di lavoro, che in molti casi operano al fianco dei propri dipendenti. Il Gruppo di Forza Italia è disponibile, qualora fossero recepite le sue osservazioni, ad esprimere un voto positivo sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni*).

CURTO (*AN*). L'incremento di infortuni sui luoghi di lavoro che si è registrato negli ultimi anni, causando numerose vittime, rende urgente un intervento del Parlamento anche per ottemperare ai richiami in tal senso rivolti dai rappresentanti delle istituzioni, in particolare dal Presidente della Repubblica. In proposito, il ricorso allo strumento delle delega non appare soddisfacente in quanto dilata in modo eccessivo i tempi della risposta offerta sul piano normativo all'emergenza. Nel merito dell'intervento di riforma permangono inoltre alcuni elementi critici rappresentati in particolare dall'attenzione esclusiva all'aspetto sanzionatorio mentre occorrerebbe avvalersi di un pacchetto di misure integrato teso alla prevenzione, alla vigilanza e alla repressione. Occorrerebbe infatti verificare lo stato di applicazione della legge n. 626 in modo da favorire la messa in regola e il rientro nella legalità di quella fascia di imprese che viola la normativa costretta da logiche stringenti di mercato. Nel contempo, vanno rafforzate le misure tese alla qualificazione professionale del lavoratore, considerato che la gran parte degli infortuni nel mondo del lavoro investe lavoratori scarsamente qualificati che si prestano ad una eccessiva mobilità di funzioni, nonché rimuovere le anomalie presenti nella normativa in materia di appalti pubblici, nella parte che consente eccessivi abbattimenti delle offerte con conseguente riduzione delle risorse destinate alla sicurezza del lavoro. Sul piano della vigilanza, occorre incrementare i controlli da parte degli ispettori del lavoro ed in tal senso auspica che venga mantenuta la norma al riguardo prevista nel testo proposto dalla Commissione, tesa a favorire l'assunzione anche del personale dichiarato idoneo nell'ultimo concorso. (*Applausi dei senatori Tofani e Roilo. Congratulazioni*).

COSTA (*FI*). Avrebbe auspicato la presenza in Aula anche di un rappresentante del Ministero per lo sviluppo economico stante l'interconnessione esistente tra la sicurezza del lavoro e lo sviluppo del Paese. Il rispetto delle norme sulla sicurezza appare infatti in garantito nelle zone dove si registra un livello più elevato di industrializzazione mentre il maggior numero di incidenti si registra nelle aree meno sviluppate. L'intervento normativo appare minato da rischi di inefficacia, perché pone l'accento soltanto sul piano sanzionatorio e non sulle cause che favoriscono il verificarsi degli infortuni. Per questo sarebbe stato auspicabile far prece-

dere l'intervento da un pacchetto di misure tese a favorire il rientro nella legalità delle aziende e alla lotta alla disoccupazione. Per tali motivi anticipa il voto di astensione del Gruppo sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Il disegno di legge delega segnala l'attenzione del Governo alla problematica degli infortuni sui luoghi di lavoro, che ha fatto registrare negli ultimi anni un alto numero di vittime. Le ristrutturazioni intervenute nel mondo del lavoro, caratterizzate da aumento delle condizioni di precarietà e flessibilità, hanno infatti smantellato in molti casi il sistema di regole in materia di sicurezza conquistato nei decenni precedenti. Il disegno di legge rafforza le responsabilità dei lavoratori per la sicurezza valorizzando la norma dello statuto dei lavoratori posta a tutela della salute e dell'integrità fisica. Maggiore attenzione andrebbe invece dedicata alle questioni inerenti le malattie professionali causate dalla colposa esposizione dei lavoratori a sostanze nocive sui luoghi di lavoro nonché quella inerente il lavoro domestico professionale, in ragione dei numerosi incidenti che investono le lavoratrici del settore. Punto qualificante appare l'assunzione del personale risultato idoneo nell'ultimo concorso per ispettori di lavoro ed in tal senso auspica che la norma non venga modificata dal Governo. Rinviando al DPEF per il reperimento delle risorse che debbono necessariamente accompagnare il provvedimento, segnala la necessità di modifiche in materia di appalti pubblici, con riguardo alle modalità di gara che consentono di abbattere anche i costi della sicurezza, nonché di erogazione dei premi INAIL in caso di infortuni sul lavoro. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com. Congratulazioni*).

PICCONI (*FI*). Gli infortuni sul lavoro costituiscono una piaga sociale che occorre contrastare con un'azione urgente e con la diffusione della cultura della sicurezza nelle aziende e tra i lavoratori. L'approccio scelto dalla maggioranza eccede invece in un'impostazione di tipo sanzionatorio, che non ha mai prodotto buoni risultati e che soprattutto, anche a causa della lunghezza del termine di esercizio della delega, rischia di essere intempestiva, visto che spesso è da imputare all'eccesso di burocrazia l'estrema difficoltà che incontrano le aziende di piccole dimensioni nell'adeguarsi alla normativa anti-infortunistica. Per questo motivo la legge di riforma dovrebbe mirare ad un'armonizzazione della normativa e ad una semplificazione delle procedure, così come ha tentato di fare il centrodestra con il disegno di legge presentato nella passata legislatura, che si fondava sulla prevenzione degli infortuni e su una logica premiale. Infine, il disegno di legge in oggetto non interviene in maniera efficace sul tema degli appalti, non essendo previsto alcun riconoscimento per coloro che incrementano la sicurezza dei cantieri. Il disegno di legge delega, dunque, risponde ad un problema drammatico e urgente in modo demagogico, inopportuno e poco tempestivo. (*Applausi dal Gruppo FI*).

## **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

### **Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

SCHIFANI (*FI*). Secondo una notizia di agenzia appena battuta è stata rinviata la cerimonia di insediamento del nuovo comandante generale della Guardia di finanza. Dal momento che la decisione di procedere alla cerimonia senza tener conto dei rilievi mossi dalla Corte dei conti costituisce un grave strappo alle regole, prende atto del rinvio e ritiene che grazie ad esso si sia evitato un ulteriore *vulnus*. È però assolutamente necessario che il Governatore riferisca all'Aula sugli accadimenti e sull'attuale momento di stallo, in cui la Guardia di finanza si trova ad essere priva del Comandante generale. (*Applausi dal Gruppo FI*).

### **Sul comportamento tenuto dalle forze dell'ordine in occasione di una manifestazione dei pensionati**

GALLI (*LNP*). Dopo essersi associato alla richiesta del senatore Schifani, chiede che il Ministro dell'interno venga in Aula a riferire sul grave operato della polizia ai danni della legittima manifestazione di protesta dei pensionati, svoltasi a Roma nella giornata di ieri. Le forze dell'ordine, peraltro, non hanno dimostrato uguale solerzia nel reprimere gli atti vandalici compiuti impunemente da alcuni partecipanti ad una delle manifestazioni di protesta nei confronti della visita del Presidente degli Stati Uniti.

### **Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

CASTELLI (*LNP*). Ritenendo comunque necessario verificare la notizia riportata dalle agenzie, invita la Presidenza del Senato a convocare la Conferenza dei Capigruppo per calendarizzare al più presto una discussione in merito. Reputa infatti gravissima e pericolosa la confusa situazione attuale.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Propone di sospendere al seduta per fare in modo che sia lo stesso Governo a confermare in Aula la veridicità della notizia.

PRESIDENTE. Prende atto delle richieste, invitando però alla cautela e al controllo delle notizie riportate dalla stampa.

GRAMAZIO (*AN*). Ritiene che la notizia possa essere immediatamente commentata dal rappresentante del Governo presente in Aula, rispondendo così alle richieste del Parlamento in ordine ad una situazione grave.

PRESIDENTE. Ricordando che l'Esecutivo ha la facoltà e non l'obbligo di intervenire, riferirà al Governo le richieste formulate e sottoporrà al presidente Marini la proposta di convocare un'apposita Conferenza dei Capigruppo.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). È paradossale che la stessa opposizione parlamentare che ha richiesto di rinviare il passaggio di consegne in attesa della registrazione del decreto da parte della Corte dei conti, lamenti ora il fatto che tale rinvio si sia verificato. Del resto, proprio le proteste dell'opposizione potrebbero essere state all'origine della decisione di rinviare la cerimonia. Dunque non è opportuno aprire immediatamente un dibattito, ma è più utile fissare una data per discuterne successivamente, una volta in possesso di notizie certe.

MAFFIOLI (*UDC*). A nome del Gruppo si associa alla richiesta formulata dal senatore Schifani; del resto se il Governo avesse davvero agito su impulso delle proteste dell'opposizione, avrebbe dato una preoccupante dimostrazione della confusione della propria condotta.

PRESIDENTE. Riferisce che un secondo lancio d'agenzia conferma la notizia di cui si sta discutendo.

### **Sull'ordine dei lavori**

TOFANI (*AN*). Per consentire al sottosegretario Montagnino, presente in Aula, di acquisire le necessarie informazioni da riferire al Senato, propone di sospendere la seduta per dieci minuti.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Con riferimento all'esito negativo di una trattativa condotta in sede europea, che comporta conseguenze penalizzanti per i prodotti biologici e per i consumatori, sollecita una comunicazione del Ministro dell'agricoltura in Assemblea. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Non è consentito intervenire in qualsiasi momento della seduta per avanzare richieste su argomenti che non sono all'ordine del giorno. In attesa delle comunicazioni del Presidente del Senato, riprende perciò la discussione del disegno di legge delega in materia di sicurezza sul lavoro.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486**

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Illustra il parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge, che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione igiene e sanità. Il documento esprime un apprezzamento particolare per i seguenti criteri della delega: la valorizzazione degli accordi aziendali, dei codici di condotta e delle buone pratiche; la promozione della cultura e dell'attività di prevenzione; il miglioramento di efficacia della responsabilità solidale tra committente e appaltatore; la modifica del sistema di assegnazione degli appalti pubblici al massimo ribasso. Quanto ai rilievi, la Commissione ritiene necessario che le forme di coordinamento delle attività di prevenzione e di vigilanza siano accompagnate da un potenziamento delle amministrazioni pubbliche; che sia definito un limite minimo di risorse da destinare alla prevenzione nell'ambito della spesa corrente delle ASL e che sia assicurato il funzionamento degli attuali sistemi di «registrazione» di malattie professionali. Sono inoltre sollecitati: un incremento delle risorse finanziarie da destinare alla tutela della salute dei lavoratori; l'istituzione di un libretto sanitario per indicare i rischi cui sono esposti i lavoratori; un'attenzione particolare ai lavoratori domestici e alle specificità di genere delle donne lavoratrici; una più articolata definizione dei principi della delega in materia di rivisitazione della sorveglianza sanitaria. Si segnala infine l'opportunità di inasprire ulteriormente le sanzioni penali e amministrative rispetto ai casi di omicidio e di lesioni colpose, nonché di coinvolgere le parti sociali riguardo al potenziamento delle funzioni del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE. Congratulazioni*).

NOVI (*FI*). Nella scorsa legislatura l'approvazione di una delega per la revisione delle norme sulla sicurezza dei lavoratori fu impedita dall'opposizione delle Regioni guidate dal centrosinistra, che rivendicarono la competenza concorrente sancita dalla Costituzione. Tale opposizione era dettata da evidenti ragioni strumentali ma anche da motivi sostanziali, perché l'approccio del centrodestra al problema delle tutele nei luoghi di lavoro fa perno sulla cultura della prevenzione e della collaborazione, mentre il centrosinistra coltiva un'impostazione sanzionatoria, che è scarsamente efficace sul piano della sicurezza, specie nel caso di imprese mafiose, ma è nociva per la salvaguardia dell'occupazione. Il nesso causale tra contratti atipici e incidenti sul lavoro, evidenziato dalla sinistra radicale, è smentito dalle rilevazioni statistiche: consentendo l'emersione dei lavoratori in nero la legge Biagi ha contribuito a ridurre gli infortuni sul lavoro, che sono tornati ad aumentare più recentemente a causa dell'espansione del sommerso, incentivata dalle politiche vessatorie del Governo in carica. In conclusione, Forza Italia preannuncia l'astensione su un disegno di legge che, fondandosi su un'analisi errata dei fattori che mettono a rischio la sicurezza, prevede adempimenti burocratici onerosi, special-

mente per le piccole imprese, ma elude i nodi della prevenzione. Mancano infatti risorse per la professionalizzazione dei lavoratori, per l'attività degli ispettori, per l'incentivazione di accordi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

CASSON (*Ulivo*). Il provvedimento all'esame, pur rappresentando un primo passo positivo verso la risoluzione dei problemi della sicurezza sul lavoro, non è assolutamente sufficiente e appare particolarmente carente in tema di prevenzione, controllo e repressione. La Commissione giustizia ha pertanto avanzato alcune proposte, di cui si raccomanda l'accoglimento da parte del Governo e dell'Assemblea. Occorre, innanzitutto, che lo Stato e gli enti territoriali investano maggiormente nel campo della prevenzione e considerino adeguatamente il principio di precauzione in relazione all'utilizzo di sostanze che potrebbero risultare nocive per la salute, imponendo agli imprenditori di fornire una documentazione dettagliata che ne certifichi l'innocuità e vietando assolutamente qualsiasi impiego di sostanze cancerogene. La valutazione dei rischi di un'attività dovrebbe riguardare anche le popolazioni che abitano intorno agli stabilimenti, nonché gli eventuali utenti, e una speciale attenzione dovrebbe essere riservata al lavoro precario e domestico, finora trascurato. La responsabilità della vigilanza in materia di prevenzione dovrebbe essere individuata in capo al primo appaltatore; dovrebbe essere imposta la redazione di un piano di sicurezza per l'utilizzo degli impianti e la sorveglianza sanitaria andrebbe adeguata ai criteri e alle linee guida più avanzate, per adattarsi alle differenti forme di lavoro. Ulteriori fondi dovrebbero essere stanziati per assicurare al Paese una dotazione di appropriati mezzi di prevenzione e per garantire la gratuità del patrocinio legale alle vittime degli infortuni. Il sistema sanzionatorio previsto nel disegno di legge appare irrisorio e non idoneo a disincentivare le violazioni della legge che determinano il verificarsi di tanti incidenti e che andrebbero punite come delitti, con i relativi termini di prescrizione. Nella scorsa legislatura la Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro aveva redatto un documento, che purtroppo non è stato sufficientemente considerato nell'affrontare questa materia, che, quindi, in futuro richiederà ulteriori interventi correttivi. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Il disegno di legge affronta il grave fenomeno dell'aumento degli infortuni sul lavoro, soprattutto nel settore edile, recependo solo in parte la relazione conclusiva della Commissione sugli infortuni sul lavoro. Pur essendo apprezzabile nel suo complesso, il testo presenta ancora numerose carenze sul piano delle sanzioni, dell'attribuzione di poteri d'intervento ai sindacati e ai responsabili dei lavoratori per la sicurezza, dell'individuazione di adeguati principi di precauzione in relazione alle sostanze tossiche e in merito all'estensione delle norme di tutela e di controllo a coloro che operano nell'amministrazione della Difesa. La stampa, che pur ha avuto il merito di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sul tema, continua ipocritamente a difendere un modello economico capitalistico che privilegia una concorrenza priva di

vincoli, basata sulla riduzione del costo del lavoro e sulla flessibilità, che sottopone i lavoratori al costante ricatto della perdita del proprio posto, costringendoli a sostenere condizioni inaccettabili e pericolose per la sicurezza e la salute. Il provvedimento rischia di restare lettera morta se contemporaneamente non si difendono i diritti dei lavoratori, soprattutto di quelli precari, e si propone, invece, di affidare ai privati i controlli sulla sicurezza. Per queste considerazioni, condividendo la proposta della FIOM di proclamare uno sciopero generale per la sicurezza sul lavoro, ritiene che un'efficace prevenzione imponga il superamento della frammentazione del mercato del lavoro e la rivalutazione del ruolo dei sindacati e dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

ASCIUTTI (*FI*). Dall'analisi dei dati relativi agli infortuni sul lavoro, che registrano in Italia valori inferiori rispetto alla media europea, emerge tra l'altro una maggiore incidenza nelle Regioni ove le imprese assumono prevalente carattere artigianale o comunque di piccole dimensioni nonché un coinvolgimento percentualmente più elevato di lavoratori irregolari. Il Governo risponde a tale quadro con misure di portata limitata a carattere meramente repressivo di cui è facile prevedere l'inefficacia. La complessità delle problematiche infatti renderebbe necessario un intervento articolato tale da favorire, oltre al diffondersi di una cultura della legalità in particolare tra i lavoratori, il rientro nella legalità delle aziende che violano le norme in materia di lavoro, anche in considerazione degli effetti positivi che ne deriverebbero per le casse dello Stato in termini di lotta all'evasione. A tal fine, è necessario rafforzare l'operato degli ispettori del lavoro, che è apparso finora carente in ragione della scarsità di uomini e mezzi; tuttavia le risorse previste dal provvedimento appaiono del tutto insufficienti, così come manca a livello politico generale la volontà del Governo di indirizzare parte dell'extragettito al rafforzamento dei presidi preposti alla sicurezza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,50.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

EUFEMI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta *antimeridiana del 7 giugno*.

#### Sul processo verbale

POLLEDRI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (*LNP*). Signor Presidente, innanzi tutto le auguriamo un buon giorno.

Vorrei semplicemente reiterare la richiesta, a nostro giudizio positiva, del presidente Calderoli, il quale giustamente riteneva opportuna, nei limiti del possibile, una distribuzione preventiva del processo verbale.

Poiché alcune parti del processo verbale non sono chiare, chiedo che esso venga messo in votazione, previa verifica della presenza del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta non risulta appoggiata).*

Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

#### **Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, vorrei affrontare una questione che credo investa il ruolo istituzionale della sua persona, come seconda carica dello Stato. Da notizie apparse in queste ore, sembra che questa mattina si procederà all'insediamento del neominato Comandante generale della Guardia di finanza. Si darà quindi seguito alla procedura avviata con decreto, che però giace ancora presso la Corte dei conti.

Vorrei ricordare ai colleghi e a lei, Presidente, che senza registrazione della Corte dei conti il decreto non è efficace. Il decreto è come se non esistesse, ed è tale da non produrre gli effetti da esso previsti e quindi dare seguito alla nomina di un nuovo Comandante generale.

Sappiamo che la Corte dei conti ha rivolto al Governo delle osservazioni e che il Governo ha risposto a queste osservazioni. Non riteniamo possibile, perché credo che i tempi non lo consentano, prevedere che, prima dell'insediamento, tali osservazioni, insieme alle controdeduzioni del Governo, vengano studiate, analizzate e approfondite e che poi ci sia un esito favorevole che possa sbloccare la procedura e portare alla registrazione del decreto.

Se ciò avvenisse, se cioè ci fosse l'insediamento del Comandante generale questa mattina o comunque prima della formalizzazione della registrazione del decreto, tale insediamento sarebbe assolutamente invalido e illegittimo e creeremmo un caos istituzionale che non ha precedenti nella storia del Paese.

Vogliamo anche ricordare, signor Presidente, a futura memoria e sperando che in questa fase (che temo si produrrà, anche se spero il contrario) si proceda secondo ritmi ordinari, che, ove la Corte dei conti non accogliesse i rilievi del Governo, ove questo insistesse per la registrazione del decreto ed ove il decreto stesso dovesse essere registrato con riserva, si verificherebbe una circostanza più unica che rara, non solo nella storia della Repubblica italiana, ma anche nella storia d'Italia dall'istituzione della Corte dei conti. In circa 200 anni di esistenza della Corte dei conti, nelle sue varie forme e vicissitudini, si sono verificati solo una trentina di casi di registrazione di decreti con riserva. Tali decreti riguardavano questioni istituzionali politicamente rilevanti e in qualche modo giustificanti, dal punto di vista politico, la forzatura da parte del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, lei ha posto chiaramente la questione. La invito, ora, a concludere.

PASTORE (*FI*). Voglio ricordare che in un solo caso, nella storia della Corte dei conti, si è proceduto alla registrazione con riserva di una nomina. Se non ricordo male, tale nomina era stata fatta dal Governo Gorla che, venuto in Parlamento a riferire perché così prevede la procedura, in quell'occasione cadde (non so se per questa sola ragione, ma probabilmente anche per altre). Quindi, anche da un punto di vista scaramantico per il Governo Prodi mi auguro che ciò non avvenga.

Signor Presidente, lei ha la responsabilità di ricoprire la seconda carica dello Stato, in quanto Presidente di questo ramo del Parlamento, e deve farsi carico di questa vicenda affinché non si realizzino uno strappo e una ferita gravissima al sistema istituzionale del Paese.

PRESIDENTE. Senatore Pastore, le responsabilità su questa materia appartengono al Governo e al riguardo la discussione è stata fin troppo accesa.

Io cercherò, in queste ore, di seguire lo sviluppo della questione.

### **Disegno di legge (1627) fatto proprio da Gruppo parlamentare**

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI*). Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 79 del Regolamento, chiedo che il disegno di legge n. 1627, a firma del senatore Sacconi ed altri, concernente «Norme fiscali per il reddito da lavoro straordinario, premi e incentivi, liberalità e contributi aziendali», sia fatto proprio dal Gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

**Discussione dei disegni di legge:**

**(1507) *Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro***

**(1486) SACCONI ed altri. – Testo Unico in materia di salute e sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro**

*(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 9,45)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486.

Il relatore, senatore Roilo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ROILO, *relatore*. Signor Presidente, chiedo di poter allegare agli atti il testo della relazione, al fine di dare spazio adeguato alla discussione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ROILO, *relatore*. Aggiungo soltanto alcune considerazioni sottolineando, anzitutto, che il disegno di legge che l'Assemblea si appresta a discutere è inteso a definire un nuovo assetto complessivo della disciplina in un settore particolarmente delicato, quello della sicurezza sul lavoro, che ancora oggi occupa un posto di primo piano nelle cronache.

Principalmente per questo motivo, il testo elaborato dalla 11<sup>a</sup> Commissione permanente è alquanto diverso da quello trasmesso poco più di un mese fa dal Governo. È diverso non tanto per i contenuti della delega, peraltro puntualizzati e ulteriormente articolati, ma soprattutto per la scelta, adottata da tutti i Gruppi e sostenuta anche dal rappresentante del Governo, di introdurre, accanto alla disciplina di delega, un insieme di disposizioni immediatamente precettive, contenute negli articoli dal 2 all'11, proprio in considerazione del carattere di urgenza e di drammaticità che presenta, ancora oggi, il problema della sicurezza sul lavoro. Si tratta di una grave piaga sociale che gli articoli da 2 a 11 del provvedimento intendono affrontare da un lato con il potenziamento e con un maggiore coordinamento dell'attività di vigilanza e dall'altro con misure per rafforzare l'azione di prevenzione.

Nell'elaborazione dei predetti articoli la Commissione ha tenuto presenti anche i contenuti del disegno di legge n. 1486, di iniziativa del senatore Sacconi ed altri, il cui esame si è svolto congiuntamente con il disegno di legge n. 1507; inoltre, ha largamente attinto dall'approfondito la-

voro di elaborazione e proposta svolto sia nella passata che nell'attuale legislatura dalla Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, il cui contributo ha anticipato alcuni contenuti del disegno di legge in esame. Ai fini della predisposizione del testo sono state altresì utili le audizioni informali svolte presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Infine, il dibattito in Commissione ha evidenziato che una politica più incisiva di tutela della sicurezza sul lavoro non può prescindere da un impegno conseguente anche sul piano della spesa. Il comma 7 dell'articolo 1 del testo in esame introduce la clausola di invarianza della spesa. Voglio però precisare a questo riguardo che tale vincolo deve essere inteso con riferimento alla delega, poiché nei successivi articoli sono contemplate disposizioni onerose, ad esempio l'assunzione del personale ispettivo ed il credito d'imposta per una quota delle spese di formazione per la sicurezza sostenute dal datore di lavoro.

In conclusione, è doveroso da parte del relatore esprimere un vivo ringraziamento ai rappresentanti del Governo che hanno preso parte al dibattito e manifestare un vivo compiacimento per l'elevato livello di discussione in Commissione, discussione che si è svolta in un clima di collaborazione dialettica tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione, i quali, pur nella distinzione delle posizioni politiche, hanno profuso un comune impegno per dare vita ad un testo quanto più possibile condiviso, cercando così di recepire nel metodo di lavoro oltre che nei contenuti il significato dei moniti più volte rivolti dal Capo dello Stato sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Mi auguro, quindi, che questo spirito di collaborazione dialettica prosegua anche in Assemblea. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

SACCONI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, prendo la parola per confermare un annuncio che informalmente avevamo già fatto pervenire agli uffici della Presidenza consistente nel ritiro delle quattro questioni pregiudiziali, QP1, QP2, QP3 e QP4, presentate in forma scritta, le quali attengono a profili che pensiamo più utilmente di far esaminare dall'Aula attraverso gli emendamenti che saranno discussi durante l'*iter* del provvedimento.

Invero, noi siamo convinti che quei dubbi relativi alla stessa costituzionalità del disegno di legge sussistano e che riguardino in modo particolare la corretta applicazione dell'articolo 117 della Carta costituzionale, laddove stabilisce in modo inequivoco una competenza concorrente tra Stato e Regioni in materia di sicurezza del lavoro, interpretazione che è stata oggetto di due pareri del Consiglio di Stato in occasione dell'esame durante la trascorsa legislatura di un analogo provvedimento e del conseguente decreto delegato. In quella sede il Consiglio di Stato, in modo particolare, ebbe a sottolineare come il provvedimento di legge dovesse limitarsi a declinare i principi fondamentali e a indicarli esplicitamente, in

modo che il legislatore regionale potesse poi operare all'interno di essi con il dettaglio necessario.

Analogamente, avevamo presentato un'eccezione di costituzionalità riferita alla mancanza di copertura di un provvedimento che complessivamente rafforza i doveri del datore di lavoro, ricordandoci che il datore di lavoro è anche la pubblica amministrazione con gli oneri che conseguentemente si determinano. Tra le questioni pregiudiziali da noi proposte sottolineo anche quella relativa ad un impianto sanzionatorio che ci appare non corrispondere ai criteri costituzionali che vogliono una proporzionalità adeguata tra la sanzione e la violazione per la quale essa viene disposta. Infine, ricordo la considerazione relativa alla indeterminatezza dell'oggetto, come si riscontra spesso nelle deleghe: deleghe che possono definirsi talora in bianco, sottraendo al Parlamento la propria essenziale funzione.

Il presidente Treu e lo stesso relatore possono testimoniare quanto abbiamo concorso in Commissione a che l'esame si svolgesse in tempi rapidi e ciò è avvenuto nonostante i dissensi che in quella sede si sono manifestati e che, sempre in Commissione, non sono stati sanati, tanto che quegli emendamenti sono stati riproposti in una misura assolutamente compatibile con un rapido esame del provvedimento. Quindi, concludendo, è a quegli emendamenti che voglio fare riferimento; sarà quella la sede nella quale quegli stessi contenuti saranno esaminati nell'obiettivo di perseguire obiettivamente risultati migliori in termini di salute e sicurezza nel lavoro perché è dei risultati che ci deve interessare.

Troppo spesso l'approccio appare formalistico e ricordo che soprattutto nelle dimensioni di impresa, nei settori più esposti alle minacce che si determinano nei confronti della salute e della sicurezza del lavoratore, soprattutto in quegli ambiti del nostro tessuto produttivo, il tradizionale impianto regolatorio e il tradizionale impianto sanzionatorio si sono rivelati ineffettivi. Tale ineffettività si riscontra ancora nell'impianto di questo provvedimento.

Per queste ragioni, ritiriamo le proposte di questioni pregiudiziali da noi avanzate, ma rimaniamo impegnati a richiedere al Senato modifiche sostanziali nello stesso senso delle proposte or ora ritirate. (*Applausi dai Gruppi FI e Ulivo*).

### **Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Arrivando qui in Senato apprendo che il Governo intende far svolgere la cerimonia della presa dei poteri del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza. Mi pare che questo sia

un atto indebito e illegittimo e che costituisca una evidente intimidazione. La Corte dei conti non ha registrato il decreto.

Sollevai questo problema in Aula dicendo che sarebbe stato opportuno svolgere un dibattito dopo aver avuto notizie della registrazione del decreto e mi fu risposto che non era un fatto rilevante e che esistevano addirittura delle indiscrezioni secondo cui il decreto sarebbe stato registrato senza difficoltà.

Oggi apprendiamo che le mie preoccupazioni erano perfettamente giustificate, che la Corte dei conti chiede delle spiegazioni e che il Governo, nel momento stesso in cui fornisce le spiegazioni richieste, fa svolgere la cerimonia di passaggio delle consegne con un evidente atto di intimidazione nei confronti della Corte dei conti, dicendo sostanzialmente che il giudizio della Corte non conta nulla e che la forza politica del Governo è tale da permettergli di dire con sicurezza che la Corte stessa non avrebbe potuto resistere alle sue pressioni. Tutto questo proviene da un Governo fortemente, chiaramente discredito, indebolito, privo di autorevolezza davanti alla pubblica opinione, che sostituisce con la prepotenza la mancanza di autentica autorevolezza.

Credo che il Senato debba intervenire su una questione che tocca principi fondamentali e non di cortesia istituzionale, ma di correttezza nella gestione delle istituzioni. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

BIONDI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (*FI*). Signor Presidente, ho ascoltato quello che ha detto poco fa il collega Buttiglione, mentre non ho ascoltato (e me ne dolgo) quanto ha già detto il collega Pastore. Si tratta di un caso gravissimo, che riguarda i poteri dello Stato e chi il potere non ce l'ha ancora e non gli è stato attribuito perché ancora non è stato percorso l'intero *iter* rispetto al quale il giudice della possibilità di verificare la titolarità di un rapporto non si è ancora pronunciato.

Fare oggi quello che si ritiene di fare è un oltraggio alla Corte dei conti ed è una mancanza di riguardo a ciò che rappresenta la separazione dei poteri, come quello giurisdizionale che attiene alla Corte dei conti nella fase in cui ha il compito di verificare la regolarità degli atti. Quello che sta facendo il Governo è grave e non possiamo farlo passare in ragione del fatto che ci sia un Governo amico o uno nemico. I Governi devono svolgere la loro funzione nei confronti della realtà del Paese, che è rappresentato da tutti noi qui dentro. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA*). Non è lecito che si possa consentire a chi ancora non ha titolo per farlo di esercitare una funzione per cui non è titolato; è grave che il Governo faccia questo.

Non voglio entrare nella polemica se il Governo è prepotente perché è debole oppure perché la prepotenza fa parte di un tipo di interpretazione del proprio ruolo. Rilevo che oggi la Corte dei conti ha chiesto notizie - e

le ha avute – e deve ancora decidere. Prima che si decida non è possibile che si svolga un ruolo di cui il soggetto non è titolare, chiunque sia. È molto grave questo. Mi dispiace. Sono un vecchio parlamentare, ma non ho mai visto queste cose prima di questa alba tragica della democrazia italiana. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la prego di intervenire brevemente sulla questione.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Mi permetto una correzione al curiosissimo *lapsus* del senatore Buttiglione, che ha parlato di «presa del potere»: voleva dire «passaggio delle consegne». (*Interruzione del senatore Malan*). Vorrei rimettere ai Resoconti di quest'Assemblea l'espressione giusta. Si tratta e si sta discutendo di passaggio delle consegne e non di presa del potere. Anche se l'avete nel retropensiero, non ditelo in modo così drammaticamente imbarazzante. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Se intende intervenire per ragioni incidentali, le devo dare la parola, ma sulla questione vi prego di fermarci un attimo e vedere come stanno le cose.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, non avevo alcuna intenzione di intervenire. Avendo però appena ascoltato l'intervento del senatore Colombo, vorrei dirgli che il suo tentativo di spiegare all'Assemblea le idee del senatore Buttiglione non coglie nel segno, perché questi ha esposto in maniera precisa il suo pensiero.

Vede, senatore Colombo, quando l'atto non è ancora perfetto, e in assenza della registrazione della Corte dei conti non è ancora legittima, per così dire, l'acquisizione dell'incarico, non si può parlare di passaggio di consegne, ma solo ed esclusivamente – come ha detto il senatore Buttiglione – di presa del potere. (*Applausi dal Gruppo FI*). Come vede, non abbiamo retropensieri: registriamo semplicemente quello che sta accadendo. Accanto a lei sono seduti illustri giuristi che le potranno dare spiegazioni sul punto.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Me le hanno date!

PALMA (*FI*). Allora vuol dire che non le ha capite; probabilmente, come spesso le accade, non le ha comprese.

Un'ultima cosa le vorrei dire ... (*Commenti del senatore Colombo Furio*). È inutile che urla, tanto non mi fermo! Lei forse ricorda il vecchio personaggio di Catilina, di cui la conservazione romana, Cicerone, diceva: «*Quo usque tandem (...)*». Bene, Catilina era il segno del progresso, Prodi



è il segno della reazione e della conservazione! (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP*).

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486 (ore 10,02)**

GALLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Signor Presidente, mantengo concettualmente il contenuto della questione pregiudiziale QP5 e della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli NP1 per le stesse ragioni richiamate dal collega Sacconi.

Da una parte, è possibile ravvisare una questione di costituzionalità perché gran parte della materia dovrebbe essere di competenza regionale, mentre il provvedimento, così come impostato, salta completamente questo passaggio. Dall'altra, si tratta di una legge delega che lascia al Governo ampia facoltà di intervento, con tempi assolutamente non certi (addirittura, se sommiamo tutte le possibilità, andiamo in là di anni per giungere al provvedimento finale) e va ad incidere su una questione di estremo rilievo, che non intendiamo minimizzare, ma anzi sottolineare con assoluta forza, vista la gravità di quanto quotidianamente accade, che certo non è una novità di questi mesi o di questi anni, ma purtroppo è una realtà che nel Paese esiste da sempre; ciò non toglie nulla tuttavia alla gravità della questione e alla assoluta necessità di intervenire per cercare di ridurla ai minimi termini o eliminarla del tutto. Di qui le nostre perplessità, non tanto dal punto di vista concettuale, quanto sulla modalità che la maggioranza ha approntato per risolvere la questione. Esattamente per le stesse ragioni, per evitare questo passaggio e per non apparire come quelli che in maniera strumentale cercano di allungare i tempi sul provvedimento, ritiriamo entrambe le proposte QP5 e NP1, anche se rimaniamo convinti che la modalità di approccio al problema non sia corretta.

Anche qui, come per provvedimenti in altri campi (ad esempio, lo sfruttamento del lavoro, che per tanti aspetti rientra nello stesso ragionamento perché spesso molti degli infortuni accadono proprio nelle attività non regolari che si svolgono nel Paese), allo stesso modo di quanto visto e fatto ieri in Aula, ci sembra che l'approccio sia ideologico e non pragmatico: si cerca di dividere per categorie mentali o sociali chi sta dalla parte del bene e chi dalla parte del male, mentre si dovrebbe semplicemente affrontare in maniera molto più pratica la questione, investigando dal punto di vista statistico come, dove e quando avvengono con maggiore frequenza questi fatti assolutamente incresciosi e comportarsi di conseguenza. Affrontarla, invece, dal punto di vista puramente ideologico-legislativo, aumentando in maniera spropositata le pene (pur sapendo bene che, come sempre nel nostro Paese, l'eccesso di legislazione e di pena vanno a colpire spesso chi in realtà fa le cose in regola e le leggi già

le rispetta mentre lascia completamente fuori, prima e dopo, chi vive e lavora in clandestinità), ci sembra veramente il modo e l'atteggiamento mentale più sbagliato.

Ciò non di meno, parteciperemo in maniera costruttiva alla discussione e cercheremo in corso d'esame di migliorare il testo che alla fine verrà licenziato. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

### **Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 10,07)**

CARRARA (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, i provvedimenti di recepimento delle direttive comunitarie impongono il riassetto... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Carrara, aspetti un momento. Prego i senatori di fare un po' di silenzio perché è iniziata la discussione generale e non il cicaleccio continuo.

La prego di continuare, senatore Carrara.

CARRARA (*FI*). Come dicevo, i provvedimenti di recepimento delle direttive comunitarie impongono il riassetto della materia in oggetto, nel rispetto dell'equilibrio tra Stato e Regioni, per garantire l'uniformità della tutela della salute dei lavoratori sull'intero territorio nazionale.

È dunque condivisibile lo sforzo di riordinare, coordinare, armonizzare e semplificare le disposizioni di legge vigenti in materia di sicurezza e salute sul lavoro, prodotto dal legislatore nell'articolato in discussione, che è riconducibile ad identificare e codificare le competenze statali in materia di salute e sicurezza sul lavoro, anche se... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Carrara, si interrompa un attimo. Permettiamo ai colleghi di uscire dall'Aula affinché lei possa riprendere il suo intervento con un minimo di concentrazione. (*Alcuni senatori si avviano verso l'uscita*). Prego, senatore Carrara, tentiamo.

CARRARA (*FI*). Tecnici esperti in materia da me consultati hanno evidenziato diversi punti critici. Ne cito alcuni: il mancato coordinamento dei provvedimenti che investono la molteplicità delle attribuzioni dei Ministeri, la mancata collegialità nella definizione dell'azione normativa del Governo, stanti le diverse e complesse competenze in materia; la mancanza di chiarezza sulle attribuzioni alle Regioni, e nello specifico in materia di monitoraggio, controllo e verifica, relativamente alle modalità del-

l'organizzazione del sistema di partecipazione e concertazione e gestione della formazione e informazione; la non individuazione di criteri e vincoli certi per la predisposizione delle linee guida (ad esempio principio di sussidiarietà, ruolo delle agenzie, della Conferenza delle Regioni e delle società scientifiche).

In particolare, anche il riordino della materia stessa, la mancanza di estensione del campo di applicazione, anche quello che è al di fuori del rapporto di lavoro subordinato, gli obblighi espliciti per i preposti, così come menzionato nell'articolo 8, l'allargamento della platea della tutela e delle nuove forme contrattuali previste dal decreto legislativo 10 dicembre 2003, n. 276, nonché alle imprese familiari e ai lavoratori autonomi, così come già aveva previsto la legge Biagi; il mancato recepimento di alcune importanti direttive europee, come quella sull'amianto, sul rumore, sugli agenti fisici, in particolare le vibrazioni.

Vi sono poi altri punti critici. Parliamo, ad esempio, dei lavori atipici.

Per il lavoro a progetto si pongono tutele inferiori rispetto a quelle previste dall'articolo 66, comma 4... (*Brusio*). Signor Presidente, vorrei chiederle: ma lei mi sente?

PRESIDENTE. La sento benissimo e la seguo.

CARRARA (*FI*). Ho l'impressione che...

PRESIDENTE. Anche l'Aula non è che la sente proprio, ma la «sentichia».

CARRARA (*FI*). Allora posso continuare.

Stavo dicendo, quelle previste dall'articolo 66, comma 4, del decreto legislativo n. 276 del 2003, prima menzionato, cioè la cosiddetta legge Biagi. Nell'articolo 4 (computo dei lavoratori) e nell'articolo 5 (definizione di lavoratore) dovrebbero essere meglio inquadrati i lavori flessibili.

Vi sono, inoltre, delle linee di responsabilità. Andrebbero riportati, nelle definizioni, anche i dirigenti e i preposti.

Per il datore di lavoro vi sono minori responsabilità. Non è, ad esempio, riportato l'attuale articolo 1, comma 4, della legge Biagi, dove sono stabiliti gli obblighi del datore di lavoro o dei dirigenti, il che farebbe venir meno, comunque, l'obbligo di controllo da parte del datore di lavoro sull'operato del suo stesso dirigente, l'obbligo nell'affidare i compiti di tener conto, oltre che delle capacità, anche delle condizioni soggettive degli stessi; l'esercizio del controllo circa l'operato del medico competente – sottolineo competente (articolo 4, comma 5) – e l'obbligo di custodia della cartella sanitaria e di rischio.

Vi sono poi norme di buona tecnica e di buona prassi. Il testo unico prevede il passaggio da una gestione della sicurezza per regole ad una per obiettivi. Quindi, assumono grande importanza norme di buona tecnica e prassi, anche se va chiarito il rapporto tra le norme abrogate e quelle dichiarate come di buona tecnica dall'articolo 5.

Occorre dunque inserire una serie di nuovi elementi in aggiunta a quelli previsti, nei quali l'attuazione di quanto sopra richiamato sia espressamente rimandata alla predisposizione di apposite linee guida per l'applicazione della buona prassi e della buona tecnica, all'individuazione dei criteri di certificazione delle stesse e all'individuazione dei soggetti incaricati di certificare e verificare il rispetto delle linee guida.

Si considerano norme di buona tecnica o buona prassi molte misure contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, nel decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303, e in altri, nonché quelle più recenti in tema di prevenzione, incendi e primo soccorso, con una chiara, seppure indiretta, depenalizzazione, essendo su di esse previsto solo un potere di disposizione degli organi di vigilanza.

Va richiamata poi la diversità tra le norme di buona tecnica, in genere molto precise, e quelle di buona prassi, che derivano da comportamenti condivisi.

Fino alla conclusione di questo processo dobbiamo mantenere viva la normativa esistente. Va chiarito l'ambito, sicuramente tecnico, dell'elaborazione, mentre per le norme attuative appare più funzionale attribuire alle Regioni un'esclusiva competenza in materia.

La bilateralità e la valorizzazione del contributo delle forze sociali rappresentano un altro punto importantissimo. Gli organismi paritetici sono difatti i depositari della formazione. Determinante ed importante è il ruolo che potranno avere gli organismi bilaterali, per i quali va precisato rigorosamente il livello: regionale, provinciale, di distretto produttivo, sub-provinciale, di settore e di comparto. Il testo unico sottolinea la necessità di valorizzare adeguatamente il dialogo sociale sul territorio e la bilateralità quale fattore determinante di controllo sociale, inducendo così le imprese a perseguire condotte socialmente responsabili.

Al contrario, signor Presidente, il testo unico contrae la platea degli attori negli organismi di competenza istituzionale; non raccoglie le disponibilità di alta professionalizzazione maturate in questi anni e protagoniste nel campo della sensibilizzazione delle informazioni e della formazione e non coglie tutte le potenzialità che la società italiana può mettere a disposizione nell'ambito della ricerca, della consulenza e soprattutto dell'assistenza. Nelle relazioni sindacali promuove la bilateralità, ma rappresenta la riunione periodica come un semplice adempimento formale piuttosto che come un indispensabile strumento di comunicazione, informazione ed arricchimento delle reciprocità.

Cito alcuni principi preventivi. Si reintroduce il principio della massima sicurezza concretamente attuabile, principio superato da quello della massima sicurezza tecnicamente possibile. L'attuale comma 2 dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, è riportato tra i principi generali di cui all'articolo 6. La redazione è rimessa alla libera scelta del datore di lavoro, la cui portata appare solamente limitata alla mera individuazione delle misure preventive e protettive.

Scompare così l'autocertificazione, ma il documento può essere redatto in forma semplificata sulla base di indicazioni fornite dagli organismi paritetici. La previsione non è di per sé criticabile se non per il fatto che estende tale possibilità alle aziende fino a 50 dipendenti. Ciò svuota di significato il documento di valutazione dei rischi.

Vorrei parlare anche di sorveglianza sanitaria, signor Presidente. Nella sorveglianza sanitaria non emerge la consapevolezza che il sistematico coinvolgimento dei lavoratori e delle loro rappresentanze in azienda, nell'organizzazione del lavoro, nei tempi e nella qualità del lavoro, nella gestione delle emergenze e dei rischi rappresenta un'importante fonte di indicazioni procedurali, accorgimenti comportamentali, sottolineature operative, fondamentale per raggiungere l'ambizioso obiettivo di sostituire un sistema per regole con uno per obiettivi.

La sorveglianza sanitaria appare avere un ambito più limitato dell'attuale, estendendosi nei casi previsti dal presente decreto legislativo all'articolo 23, comma 1, e non alla normativa vigente, ai sensi dell'articolo 16. Dovrebbero essere previste modalità di sorveglianza sanitaria ed adempimenti relativi (tenuta di cartelle sanitarie e di rischio, consegna, invio all'ISPESL) specifiche per i lavoratori atipici in particolare, tenuto conto delle peculiarità organizzative e temporali di tale attività; ad esempio, dovrebbe essere prevista una procedura più snella e realisticamente percorribile per la visita preventiva dei lavoratori interinali.

Vorrei parlare infine del medico competente, signor Presidente. I requisiti delle altre figure professionali sono di alto livello, compresi i corsi di formazione specifici, mentre con la definizione di medico competente attualmente riportata nel testo unico viene invece sacrificata la professionalità del medico stesso. Non è stato modificato il ruolo del medico competente nel processo della valutazione del rischio; il medico competente deve partecipare attivamente e responsabilmente alla valutazione del rischio, sin dal suo inizio. Ricordiamoci, cari colleghi, che è sempre meglio prevenire che curare. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Comunico che sono stati ritirati i seguenti emendamenti: 1.201, 1.202, 1.205, 1.207, 1.208, 1.213, 1.35, 1.215, 1.223, 1.224, 1.226, 1.10, 1.232, 1.233, 1.105, 1.0.201, 1.0.4, 1.0.206, 1.0.207, 2.202, 2.203, 2.204, 5.0.200 e 8.200.

È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (*FI*). Signor Presidente, il disegno di legge all'esame dell'Aula conferisce, in sostanza, una delega al Governo per l'emanazione di un testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro. La strada del testo unico è una strada intorno alla quale si lavora da più anni, da più di un decennio, ed è una strada per noi condivisibile.

A questo proposito, vorrei ricordare che nella passata legislatura, su delega conferita al Governo con l'articolo 3 della legge n. 229 del 2003, fu varato, attraverso lo strumento del decreto legislativo, il testo unico in materia di norme sulla sicurezza del lavoro; decreto successiva-

mente ritirato, soprattutto a causa dei rilievi mossi presso altre sedi istituzionali circa la presunta violazione delle norme costituzionali in materia di riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni.

L'attuale Governo sembra avere più fortuna con le Regioni. Ce lo auguriamo, perché, per un'effettiva applicabilità delle norme in materia di sicurezza, abbiamo bisogno di una legislazione snella e chiara.

Non è più rinviabile, pertanto, l'operazione di procedere ad una semplificazione di un sistema normativo che raccoglie provvedimenti datati, rivenienti dagli ultimi cinquant'anni, ed improntati, fra l'altro, a principi di logica giuridica differenti rispetto all'impianto comunitario. Semplificazione, quindi, accompagnata da una revisione di numerosi profili, attesa l'evoluzione che ha interessato e interessa il mondo del lavoro.

Il Gruppo di Forza Italia in Commissione si è astenuto e ciò nonostante l'ottimo lavoro, che qui va richiamato, svolto dalla Commissione nella sua interezza; astensione, dunque, nonostante più di qualche positività presente nel disegno di legge. Senza richiamare l'estensione della norma a tutti i settori, che costituisce per noi un aspetto condivisibile, perché nel passato l'applicazione della legge n. 626 del 1994 ha conosciuto deroghe di vario tipo, specialmente per la pubblica amministrazione, con l'aspetto positivo, e con altri particolarmente significativi, afferente l'inserimento della materia della salute e sicurezza sul lavoro nei programmi scolastici e universitari e nei percorsi di formazione, finalizzata alla sensibilizzazione e alla informazione dei giovani.

Tale scelta, infatti, si pone in linea con i più recenti orientamenti comunitari, ove l'insegnamento della materia della salute e sicurezza sul lavoro nelle politiche educative è uno degli obiettivi inseriti nel 6° Programma quadro comunitario, programma che ha fra le sue finalità quelle di formare giovani lavoratori che, una volta entrati nel mondo del lavoro, riescono già a pensare e ad agire in termini di salute e sicurezza. Questo perché siamo convinti che quello della sicurezza è essenzialmente un tema a valenza culturale. Occorre promuovere, iniziando dai giovani, una cultura della sicurezza.

La nostra astensione, che speriamo possa essere modificata in Aula da quello che sarà l'atteggiamento della stessa Assemblea nei confronti degli emendamenti presentati, deriva essenzialmente dall'approccio al tema della sicurezza, approccio che traspare in tutto il disegno di legge; un approccio formalistico basato su regole e relative sanzioni e pene, che vengono in questo disegno di legge fortemente inasprite e che poi – come dimostra l'esperienza – rimangono sistematicamente sulla carta in attesa dell'immane condono.

In materia di sicurezza – lo vogliamo ricordare all'Aula – il vero problema è l'effettiva applicazione delle norme, che può essere realisticamente affrontato solo mettendo da parte il tradizionale atteggiamento formalistico che tanto condiziona i comportamenti sui luoghi di lavoro. Che l'approccio del disegno di legge delega all'esame sia essenzialmente formalistico sanzionatorio lo dimostra il contenuto della lettera *f*), riguardante la riformulazione e la razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio ammi-

nistrativo e penale. Una legge delega che dovrebbe fissare solo i criteri e i principi si premura invece di indicare l'entità delle sanzioni incorrenti in una chiara violazione formale. Nel merito, il capitolo sanzioni presente nel disegno di legge delega è particolarmente gravoso, specialmente per le piccole e medie imprese. Combinando infatti il forte inasprimento delle sanzioni previste nello schema di legge delega con il già vigente appesantimento delle sanzioni introdotte in finanziaria si ottiene un grado eccessivo di pressione repressiva.

Per questo motivo avremmo preferito una tecnica legislativa più per obiettivi che per regole, attraverso normative non solo più facilmente accessibili, ma – quel che più conta – adattabili ai diversi contesti organizzativi e alle modalità oggi sempre più differenziate e articolate di lavoro.

A questo proposito, vorrei ricordare che da più parti, da sinistra e da destra (più da sinistra che da destra), si sostiene che l'incremento del fenomeno infortunistico è in larga parte addebitabile ai recenti cambiamenti che hanno interessato il mondo del lavoro e della produzione e i contesti organizzativi. Si dice che il ricorso alle esternalizzazioni, il ricorso eccessivo ai subappalti e ai lavori atipici, la compresenza nei luoghi di lavoro di lavoratori con differenti regimi legali e contrattuali sia causa di un aumento del tasso di incidenti sui luoghi di lavoro.

Se questo è vero – e d'altra parte riteniamo improponibile e impraticabile il ritorno ai vecchi modelli produttivi e lavoralistici del passato – è anche vero che questo fenomeno non si può combattere con un inasprimento delle sanzioni (che nulla hanno a che fare con la logica promozionale e preventiva); e non si può combattere con il formalismo, che mal si combina con i nuovi contesti produttivi e organizzativi. Formalismo e sanzioni eccessive, anzi, possono disincentivare le imprese (specie quelle piccole e medie) a ricercare modelli organizzativi moderni che rendano effettivo il rispetto della sicurezza.

A questo proposito andrebbero valorizzate (ciò che il disegno di legge non fa in maniera compiuta) le norme di buona tecnica e di buona prassi che, fermo restando un livello di obblighi fondamentali, consentono soluzioni organizzative o procedurali coerenti con le peculiarità dei diversi contesti produttivi; così come non vengono valorizzati dal disegno di legge delega gli organismi bilaterali, che oltre a poter svolgere un ruolo fondamentale nell'organizzazione dei modelli produttivi ai fini della sicurezza, oltre a poter svolgere una funzione appropriata per quel che riguarda la formazione e l'informazione, per il fatto stesso di avere al proprio interno lavoratori e datori di lavoro potrebbero svolgere una sorta di controllo sociale.

Per questi motivi, signor Presidente, colleghi, noi di Forza Italia ci aspettiamo qualche risposta, anche in merito agli emendamenti presentati in Aula, che possa trasformare il nostro voto di astensione, espresso in Commissione, in un voto di consenso in Aula. (*Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Curto. Ne ha facoltà.

CURTO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame affronta uno tra i temi più scottanti posti all'attenzione dell'opinione pubblica negli ultimi tempi. Si tratta sostanzialmente della delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riassetto e la riforma della normativa in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

La questione della sicurezza sui luoghi di lavoro è esplosa all'indomani di una sostanziale *escalation* di infortuni, che ha visto tagliare trasversalmente tutto il nostro Paese, tant'è che se oggi c'è un dato che accomuna il Paese è che il problema viene sofferto non solamente nel Meridione d'Italia ma anche molto al Centro-Nord, a dimostrazione dell'assoluta necessità di individuare i motivi di questo fenomeno e quindi di analizzare gli strumenti più importanti e più idonei per poterlo contrastare adeguatamente.

Tale *escalation* ha fatto sì che si aprisse un momento di confronto, di dialettica molto interessante, di prese di posizione di autorevoli comparti istituzionali del nostro Stato, ad iniziare dal Presidente della Repubblica, ma ha mosso anche le più alte gerarchie religiose. Diventa infatti estremamente difficile, negli anni 2000, dover assistere impotenti, giorno dopo giorno, ad uno stillicidio di vite umane senza che il legislatore possa far nulla per contrastare, ridimensionare, eliminare il fenomeno.

C'è un dato che accomuna questo fenomeno. Prima ho fatto riferimento alla circostanza che il problema taglia trasversalmente il Paese, andando da Nord a Sud, ma c'è un altro dato da considerare. Il fenomeno della sicurezza sui luoghi di lavoro oggi impone una riflessione soprattutto se si guarda con attenzione alla caratteristica della più alta percentuale delle vittime. Si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di giovani molte volte assunti da pochi giorni, alle prime esperienze di lavoro, il che dovrebbe imporci un'adeguata riflessione sulla necessità di dare vita ad una nuova forma della cultura della sicurezza e anche ad una nuova forma di professionalizzazione, elemento senza il quale probabilmente nessuna normativa può determinare le condizioni per produrre efficacemente i suoi effetti.

La politica e il Parlamento hanno, quindi, il dovere d'intervenire sul tema, in maniera sapiente, puntuale ed efficace. Tutto va bene, quindi, quando si parla di riordino e di riassetto e quando si ritiene assolutamente doveroso ed opportuno inserire all'interno di un testo unico tutta la normativa, in modo da semplificarla, razionalizzarla, renderla più intelligibile. Ma, semmai, vi è un contrasto stridente con il provvedimento che oggi è sotto gli occhi di questo ramo del Parlamento: il fatto che con la procedura della legge delega, i tempi si allungano notevolmente fino a quando il provvedimento medesimo potrà produrre i suoi effetti, mentre in Italia si vive oggi una emergenza, sotto questo profilo, che avrebbe avuto bisogno di altri strumenti e di altre metodologie. Lo diciamo ovviamente con spirito molto costruttivo, nella consapevolezza che tutte le parti politiche debbono contribuire al miglioramento di un testo, sul quale evidentemente avremo occasione di esprimere le nostre valutazioni.



Credo, però, che sia importante all'interno di questo provvedimento lasciare uno spazio significativo alla verifica del livello di applicazione della normativa esistente e dei motivi per i quali la stessa è stata larghissimamente disattesa e disapplicata. Il decreto legislativo n. 626 del 1994 ne è un esempio plastico: è sotto gli occhi di tutti che esso non è stata applicato non solo dalle piccole imprese, cioè da quelle che non hanno le risorse adeguate per poter sostenere i costi di una riforma che andava impostata in una certa maniera, no; se andiamo anche all'interno dei cosiddetti enti pubblici, molti di questi dovrebbero chiudere le loro strutture per una violazione aperta dei principi e dei dettati dal decreto legislativo n. 626.

Il problema è che le norme non si costruiscono a tavolino, ma bisogna calarsi nella realtà italiana, comprenderla, analizzarla e, quindi, produrre momenti di sintesi politica e legislativa.

E per fornire un contributo – spero puntuale – alla valutazione, siccome la stragrande maggioranza degli infortuni sul lavoro, compresi quelli mortali e quelli che danno luogo ad invalidità permanenti, avvengono nel cosiddetto sistema di imprese, non può sfuggire al Parlamento il dato che il sistema di imprese in Italia oggi è diviso in tre fasce. Vi sono le imprese che non applicano *in toto* il contratto collettivo nazionale di lavoro: esse rappresentano un segmento significativo che, a mio personale avviso, va perseguito perché queste cosiddette imprese vanno assolutamente espulse dal mercato, creando all'interno dello stesso una distonia capace di produrre effetti devastanti.

Vi è un altro tipo di impresa che, invece, rispetta in maniera puntuale i contratti collettivi nazionali di lavoro. Lo può fare perché magari ha un'organizzazione storica alle spalle; perché ha una solidità economica collaudata; perché anche l'imprenditore stesso ha una cultura del fare impresa che si concilia e coincide sicuramente con il cosiddetto dettato costituzionale.

Vi è poi un terzo segmento di impresa, il più ampio a mio avviso, costituito da quelle imprese che non operano pienamente nella cosiddetta legalità, non applicano cioè completamente i contratti collettivi nazionali di lavoro, ma vi si avvicinano molto. E quando non adempiono esattamente ai dettati di legge, non lo fanno perché intendono violare la legge, ma solamente perché così sono di fatto «costrette» dalle contingenze del mercato, da cui altrimenti sarebbero sbattute fuori.

Credo che su queste imprese, per esempio, bisogna fare una riflessione per aiutarle a rientrare in un sistema di piena legalità, creando quindi le condizioni ed i presupposti di base perché, insieme al rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro, insieme all'adempimento degli oneri previdenziali, della imposizione fiscale, vi sia anche l'adempimento sulle materie relative alla sicurezza sul lavoro.

Oggi però non possiamo fare a meno di osservare quanto è sotto i nostri occhi. I problemi nell'ambito della mancata sicurezza sui luoghi di lavoro e sotto l'aspetto personale e umano del lavoratore nascono da una scarsa qualificazione professionale derivante da molti fattori. Molte

volte c'è scarsa propensione alla propria qualificazione e riqualificazione professionale, ma altre volte c'è l'indisponibilità dell'impresa a determinare tali condizioni. Bisogna affrontare gli aspetti negativi per emarginarli o marginalizzarli e saldare invece gli aspetti positivi che si possono riscontrare su entrambi i fronti, perché sia superato questo *handicap* di natura culturale.

Il secondo motivo deriva dalla cosiddetta eccessiva mobilità delle funzioni. Il personale scarsamente qualificato è disponibile a fare qualsiasi tipo di lavoro, anche con funzioni completamente diverse, diametralmente opposte, incapace quindi di poter garantire una perizia, un'esperienza, una competenza specifica anche per quanto riguarda le attenzioni che lo stesso lavoratore deve porre in essere sul tema della sicurezza del lavoro.

Il terzo punto è legato alla precarietà contrattuale. Intendo dire che se pensiamo di poter risolvere il problema della tutela e della sicurezza sui luoghi di lavoro solamente con una normativa, sia pure specifica, senza rimuovere le cosiddette situazioni di contesto non riusciremo sicuramente a raggiungere tale risultato. Né si può pensare che la risposta che possiamo dare e quindi il risultato che possiamo ottenere sia strettamente o direttamente collegato all'entità delle sanzioni che di fatto vengono applicate: non può essere solamente questo. Ci deve essere sicuramente anche questo: un impianto sanzionatorio serio che crei effettivamente le condizioni per aggredire il patrimonio del titolare dell'impresa che non rispetta le disposizioni di legge; però, per rendere efficace anche questa norma, le sanzioni debbono essere eque, quindi non debbono essere talmente basse da poter essere giudicate risibili, né talmente alte da determinare contenziosi lunghissimi sui quali poi si innestano procedure che sfuggono al principio di effettività.

Vi sono però altre questioni di contesto sulle quali bisogna lavorare per risolvere il problema o almeno per tentare di risolverlo. Per esempio, soprattutto negli enti locali continuano ancora ad esistere le anomalie legate alle gare caratterizzate dal cosiddetto massimo ribasso. In tali casi non è possibile fare alcunché, né contrastare tale anomalia con l'esaltazione del principio delle cosiddette offerte anomale, che al legislatore tempo fa apparve la soluzione più idonea per poter contrastare il fenomeno, per fare in modo cioè che, in presenza di massimi ribassi si andasse effettivamente ad effettuare una verifica sul campo. Non vengono rispettati i contratti collettivi nazionali di lavoro e, insieme con questi, non vengono rispettate neanche le condizioni della sicurezza; è un fatto oggettivo legato all'effettivo costo e all'effettiva onerosità del lavoro medesimo.

L'altro punto riguarda la necessità di rivolgere l'attenzione non solo alle cosiddette imprese ufficiali, quelle che cioè operano all'interno di un sistema previdenziale, assistenziale e antinfortunistico riconosciuto. Molto spesso, gli organismi di controllo si premurano di effettuare delle verifiche proprio su queste, tralasciando invece l'area del lavoro completamente in nero e completamente sommerso, che in molti casi si può determinare attraverso l'ausilio e l'utilizzo di manodopera clandestina. Il che ci imporrebbe una valutazione a raggiera sulla necessità di una visione a trecento-

sessanta gradi al fine di determinare le situazioni ottimali per affrontare il tema della tutela e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Tutto ciò può servire a creare le condizioni per una valutazione e un'analisi delle situazioni di contesto, ma poi, per determinare le condizioni di sicurezza di cosa c'è bisogno? Di tre fattori: prevenzione, vigilanza ed eventuale repressione. Nella passata legislatura, insieme con il presidente Tofani, ho avuto la possibilità di effettuare verifiche in molte parti d'Italia: abbiamo potuto sostanzialmente appurare la scarsità di personale umano, quindi di risorse da utilizzare per porre in essere questi principi di prevenzione, vigilanza ed eventuale repressione. In proposito, richiamo l'attenzione del Governo sull'eventualità di ritirare il suo emendamento che, per quanto riguarda gli ispettori del lavoro, riduce a 300 unità il numero di potenziali nuovi ispettori, mentre nel testo elaborato dalla Commissione, con un emendamento meritorio a firma del collega Tofani ed altri, era stata prevista la possibilità di utilizzare tutti gli idonei.

Per quanto concerne il lavoro nero e il lavoro sommerso, la tutela e la sicurezza sui luoghi di lavoro sono obiettivi che vogliamo raggiungere sul serio? In tal caso, dotiamoci degli strumenti che possono essere messi a nostra disposizione, altrimenti non riusciremo sicuramente a raggiungere alcun risultato. Mi rivolgo oggi ai rappresentanti del Governo per ribadire che la serietà istituzionale del Governo medesimo su questo argomento la riscontreremo in ragione della possibilità di ritirare questo emendamento, che costituirebbe un passo indietro rispetto al testo elaborato dalla Commissione e al nostro esame all'interno di quest'Aula.

Quindi, la penuria di soggetti utilizzati in azione di prevenzione, vigilanza e repressione di illeciti in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro è un problema importante, senza risolvere il quale non è possibile fare alcunché, anche perché adesso – lo dico in maniera molto franca – e sono molto franco al riguardo, contrastare adeguatamente tale fenomeno non è più facile. Alcune imprese, infatti, in caso di infortuni sul lavoro, non possono essere destinatarie di addebiti di natura colposa, ma di addebiti di natura dolosa. Mi riferisco al fenomeno delle cosiddette aziende madri che subappaltano ad aziende fantasma fasi di lavorazione estremamente difficili, pericolose e molto impegnative. Le aziende madri traslano, sostanzialmente, su aziende fantasma le responsabilità patrimoniali, civili e penali derivanti da un'inosservanza della normativa in materia di lavoro e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il problema origina dal fatto che questo è un negozio giuridico simulato perché queste aziende fantasma vedono al proprio vertice «imprenditori» privi di un patrimonio personale, quasi sempre nullatenenti e senza nulla da perdere, né sotto il profilo economico né sotto quello sociale. Essi diventano, sostanzialmente, irresponsabili nei confronti delle rivendicazioni dei soggetti che dovessero attentare o aggredire il patrimonio dei responsabili degli infortuni medesimi. Per risolvere questo problema servono un'analisi specifica e anche organi di vigilanza e repressione qualificati, al fine di creare condizioni e presupposti perché questo fenomeno sia sostanzialmente sradicato.

Il provvedimento si presta senz'altro a delle analisi importanti e presenta alcune criticità che, nel corso del dibattito, è importante evidenziare. Non solamente per i tempi lunghi ma anche per il merito della materia, c'è bisogno di definizioni precise sulla efficacia del provvedimento stesso.

Avere focalizzato l'attenzione della delega soprattutto sull'aspetto sanzionatorio, a nostro avviso ha distratto l'attenzione da altri argomenti, non costituenti un corollario ma rappresentanti una sorta di concerto necessario per affrontare bene il fenomeno.

Troppe leggi restano sulla carta, venendo meno alla loro funzione fondamentale di incidere profondamente nel tessuto socio-economico di un Paese per determinare le condizioni essenziali ad un innalzamento del livello di legalità. Anche questa legge, se non mi sbaglio e se non interverranno dei correttivi, nasce con una debolezza intrinseca.

E da qui muove la necessità che all'interno del dibattito che si potrà sviluppare in Parlamento, in quest'Aula, in ordine ai rimedi, alle proposte, alle direttive, alle iniziative che si dovranno adottare in materia di tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, il Governo sia disponibile a recepire questi indirizzi.

Questo è un momento qualificante di questa Assemblea legislativa perché la misura della civiltà di un determinato Paese viene rilevata sostanzialmente non solo dalla qualità della vita media ma anche dalle condizioni di sicurezza e di salvaguardia di coloro che, più esposti di altri a fenomeni pericolosissimi per la loro salute ed integrità, debbono essere tutelati nella maniera migliore possibile.

Spero quindi che il provvedimento in esame possa incontrare un decorso positivo che contempra quegli importanti correttivi in grado di tracciare un dato, una via, una direttiva capace di stroncare il fenomeno. (*Applausi dei senatori Tofani e Roilo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA (*FI*). Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ritengo, signor Sottosegretario, che questa mattina avrebbe dovuto farle compagnia un rappresentante del Ministero dello sviluppo economico perché questa iniziativa, certamente lodevole, del riordino della normativa in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro va nella direzione di mettere ordine in un groviglio di norme che vengono da lontano e che hanno accompagnato ed assistito il divenire socio-economico di un Paese che, prendendo le mosse da una realtà oltremodo dilaniata quale quella che usciva dalla guerra negli anni '50, è pervenuto al rango di quinta potenza industrializzata del mondo.

Attraverso la lettura di queste norme via via stratificatesi si legge evidentemente la storia economica di un Paese che cresce, la cui legislazione in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro è correlata strettamente al prodotto interno lordo e alla capacità di un popolo di crescere e di svilupparsi.

Per essere chiaro, ritengo che la legislazione che oggi intendiamo darci con il costruendo testo unico non poteva certamente essere né desiderata né costruita né applicata negli anni '50, come non potrebbe essere applicata in Stati che non abbiano conseguito il livello di sviluppo di questo nostro amato Paese.

Pertanto, prima ancora di pensare alle sanzioni e nella consapevolezza che quelle più rigorose non rimuovono mai le caratteristiche di base di un Paese che merita di essere vestito anche da un punto di vista giuridico e sanzionatorio, per quando e se si violano le norme, ritengo sarebbe stato più opportuno presentare innanzitutto un provvedimento con il quale si postulasse uno sviluppo economico ulteriore nelle aree laddove più frequentemente si verifica la violazione delle norme di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi lavoro.

Si ha un bel dire quando si afferma: «Rendiamo rigorose le sanzioni», ma chi di noi non ricorda che, quando si volle evitare la malapianta della sofisticazione della produzione vinicola (e forse l'ho già detto in quest'Aula), in Italia fu introdotta la norma che confisca i beni del produttore (prima ancora che questa norma fosse mutuata per i fatti di mafia)? Non giovò ad alcunché, non si riuscì a rimuovere quella pratica non virtuosa di produzione in frode. La sanzione pesante, quindi, non risolve il problema che invece viene risolto rimuovendo la causa: e la causa è il sottosviluppo, la cui cartina di tornasole è costituita dall'indice di disoccupazione.

Si vada pure nella direzione di mettere ordine, ma avremmo fatto soltanto un'esercitazione di costruzione di norme giuridiche se non pensassimo innanzitutto a leggi e a soluzioni che consentano di modificare l'indice di disoccupazione nelle aree laddove l'impresa in quanto tale non esiste ma è soltanto un'iniziativa di qualcuno che, per poter sopravvivere, pensa di realizzare un insieme di uomini e mezzi per produrre al peggio servizi e beni, senza soddisfare l'esigenza primaria di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

E allora, con questa convinzione, nella certezza che forse si perverrà pure alla costruzione di un testo unico, ma che esso non risolverà il problema al quale è diretto, mi rivolgo a lei, signor Sottosegretario: dica al Ministro dello sviluppo economico assente che, fin quando non ci saranno le condizioni ideali perché un'impresa possa produrre reddito e fin quando ci sarà un Governo che perseguita l'imprenditore per operare un prelievo fiscale sempre più sostenuto, aumenteranno forse le entrate e ci saranno pure i «tesoretти», ma certamente aumenterà la violazione delle norme in materia di tutela di salute e di sicurezza sul lavoro.

Per tali motivi Forza Italia si astiene dal voto su questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, senatrici e senatori, l'Organizzazione mondiale del lavoro riporta che ogni anno si verificano 270 milioni di infortuni sul lavoro e che ci sono 350.000 morti e 160 milioni di malattie professionali. In Europa si registrano 4,5 milioni di infortuni annui, 4.600 dei quali mortali. In Italia è nota la situazione: 1 milione di infortuni l'anno, 1.302 mortali nel 2006.

Vorrei qui ricordare il giovane Andrea, che è morto ieri dopo giorni di coma. Lavorava in un'azienda dell'appalto dell'ILVA di Taranto, di quello che resta della nostra siderurgia.

Nel 2006 sono morti 1.200 uomini e 101 donne sul lavoro. Questi numeri sono il frutto di drammatici processi produttivi, di precarie condizioni di lavoro e, come ci hanno insegnato i movimenti di questi mesi, sussiste un rapporto tra infortuni sul lavoro, da un lato, e flessibilità e precarietà della condizione di lavoro e anche della struttura produttiva del nostro Paese, dall'altro. Il 90 per cento – ma forse più, il 92 per cento – degli infortuni mortali sul lavoro si verifica in aziende al di sotto dei 15 dipendenti, cioè dove non vige lo Statuto dei lavoratori e dove spesso non è possibile per i lavoratori organizzarsi.

Il disegno di legge delega in discussione, che spero perverrà ad una rapida approvazione, valorizza anche l'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori (che riconosce ai lavoratori il diritto di organizzarsi collettivamente a tutela delle loro condizioni e anche di intervento positivo a difesa delle stesse) e l'articolo 32 della Costituzione, (che riconosce nella salute un diritto fondamentale).

In queste settimane i camalli, i portuali di Genova, hanno ricordato, con una dura lotta, con uno sciopero, le drammatiche condizioni di lavoro anche all'interno di quel contesto. Hanno cioè riproposto al Paese, con un'iniziativa forte, una critica alle condizioni del lavoro e alla flessibilità e alla precarietà del lavoro. Ritengo sia stata un'iniziativa importante, a cui forse bisognava dare più continuità, ma che ha contribuito senz'altro alla crescita di un senso comune sui temi della salute sul lavoro.

Va dato atto al Governo che in questi mesi ha già messo in campo soluzioni importanti in questa direzione. Penso alle norme per il contrasto al lavoro nero, agli accordi che, sull'iniziativa di quelle lotte che prima ricordavo, sono state fatti a Genova e si tentano di fare a Napoli e a Terni, e che anticipano anche i contenuti del provvedimento che stiamo discutendo.

Eppure il nostro Paese ha avuto una cultura forte, quella che si è chiamata il modello operaio di tutela della salute nei luoghi di lavoro. È sufficiente qui ricordare le dispense della Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) sull'ambiente di lavoro del 1969, ma i processi di ristrutturazione delle imprese in questi anni hanno contribuito a rendere più precaria e più difficile quella condizione di lavoro, perché gli incidenti che prima ricordavo, che sono costanti nel tempo, accadono con una riduzione delle ore lavorate in particolare nei settori più colpiti dagli infortuni. Quella scomposizione del modello d'impresa ha, per così dire, sostanzialmente distrutto il compromesso instaurato da quel forte movimento ope-

raio, il più alto punto del rapporto tra democrazia e capitalismo, tra Stato e mercato e la controffensiva capitalista. (*Brusio*). Farebbe bene anche il senatore Benvenuto, che è stato uno dei protagonisti...

PRESIDENTE. Senatore Benevenuto, la prego.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). ...a dare il suo contributo a questa discussione, perché è un pezzo di quel movimento operaio che ha ragionato attorno a questi elementi.

Come dicevo, siamo in presenza di una controffensiva, che cavalca, per l'appunto, il pensiero liberista ed è necessario forse ricordare qui l'Assemblea di Confindustria, dove si è proposta una competizione tra l'*élite* capitalista, il sistema politico ed uno degli elementi che in tutti i Paesi del mondo, in particolare in quelli sviluppati, accompagnano i fenomeni della globalizzazione, vale a dire lo spostamento di decisioni strategiche dall'area democratica a quella capitalista con il tentativo di spogliare lo Stato di qualsiasi capacità di programmazione e di intervento.

Il presidente di Confindustria non ha ricordato i drammatici dati cui prima mi riferivo, mentre questo sarebbe stato utile ad una critica delle responsabilità del sistema delle imprese nel nostro Paese sul tema inerente agli infortuni; a sostegno di questa mia tesi, ricordo le sentenze della Corte costituzionale, che per l'appunto affermano la disparità esistente tra lavoratore e imprenditore e precisano che la tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro fa capo all'imprenditore. Siamo in presenza (va anche detto, perché non tutto il sistema delle imprese è uguale) di un conflitto tra i travolgenti predatori, come sono stati chiamati, in cerca di rapidi guadagni e invece una imprenditoria innovatrice, capace di dispiegare una politica di investimenti.

Vorrei qui ricordare, senza farne il nome, una grande multinazionale che appunto predisponendo un piano di interventi sulle questioni della sicurezza per un'azienda di gelati del nostro Mezzogiorno ha fatto sì che in un anno non si determinasse nemmeno un incidente: non mi riferisco ad un incidente grave, perché non ne è accaduto nessuno. Ciò dimostra che si può rendere sicura quella condizione di lavoro.

Andrebbero analizzate, da questo punto di vista, anche le modalità con cui ragioniamo sul nostro PIL, sul prodotto interno lordo, dentro al quale sono ricomprese le rendite dell'INAIL per infortuni gravi e mortali. Su questo terreno va rilevato che mentre la legge, forse colpevolmente, prevede una diminuzione dei premi nel settore dell'artigianato, vale a dire nel comparto più colpito dagli infortuni mortali sul lavoro, la rendita delle pensioni dell'INAIL è sempre più bassa. Non è peraltro possibile, in caso di morte, sommare la rendita INAIL con la reversibilità della pensione e bisognerebbe dare corso alla riforma sanitaria, separando l'INAIL che assicura i lavoratori dal riconoscimento delle malattie professionali, che andrebbe invece assegnato alle aziende sanitarie.

Forse è bene ricordare quanto detto da Giorgio Ruffolo ragionando sul PIL, ovvero sia che esiste anche un rovescio del PIL e quando i pro-

dotti di quel PIL diventano rifiuti, dovrebbero chiamarsi «lordura interna prodotta». Gli incidenti e le morti sul lavoro sono appunto una lordura interna prodotta non da casualità. Ho epurato dai dati gli incidenti *in itinere*, perché qui parliamo appunto della condizione del processo di lavoro, della struttura produttiva e di situazioni produttive particolarmente nocive e disagiate e di effetti che si producono in termini di infortuni e malattie professionali sui procedimenti tecnologici e sulle sostanze usate; e c'è una diffusa disapplicazione della legge, nei fatti l'impunità per i datori di lavoro.

È curioso che il Ministro dell'industria dichiari che non è nemmeno il caso di pensare un'azione sistematica di controllo, perché i controlli sono limitati al Nord e al Centro: il 60 per cento dell'attività ispettiva delle circa 90.000 aziende sanitarie del Paese viene svolta nelle Regioni del Centro Italia e la dichiarazione che prima ricordavo risale al 15 novembre 1909 ma sembra attuale in relazione ai controlli su quelle condizioni di lavoro. Avete capito bene: 15 novembre 1909.

Ragionando di processi produttivi, di tipologie di lavoro e di materie che si lavorano, vicende lontane ma che insegnano: nel 1973 a Sellano in Umbria, in una cooperativa che costruiva raspe dove si usava il piombo per fabbricarne i denti, 51 persone, tra cui addetti al processo produttivo e loro familiari, rimasero colpite da saturnismo. Le malattie professionali – ricordo che ogni anno si registrano circa 26.000 casi nel Paese – dipendono da colposa esposizione ad agenti nocivi in ambiente di lavoro. Giova forse ricordare la tragedia provocata dall'esplosione avvenuta in una fabbrica di Campello sul Clitunno in cui persero la vita quattro persone pur essendo impiegate 70 unità dei vigili del fuoco – cui va riconosciuta una capacità una professionalità di intervento alta – e 21 mezzi di spegnimento.

La relazione dei Vigili del fuoco afferma che quanto si è manifestato era al di sopra di ogni previsione; diversamente dal ritrovarsi ad affrontare un evento in ambito petrolchimico, dove l'allarme sarebbe stato colto immediatamente dagli addetti ai lavori, quello stabilimento lavorava olio di colza con solventi idrocarburi, olio di colza che lì non doveva esserci e di cui chi era a lavoro ignorava la presenza unitamente alle relative emanazioni. La relazione continua rilevando che quanto accaduto si è rivelato di gran lunga più grave sia come sviluppo intrinseco dell'evento che come impatto sul territorio ed era quindi impossibile parlare di previsione e pianificazione dei rischi territoriali.

Il provvedimento presenta alcuni passaggi significativi anche se ancora insufficienti. Ricordo che la Commissione ha consegnato un testo all'Aula dove si prevede l'assunzione dei candidati idonei al concorso per ispettori del lavoro, in modo da potenziare le strutture di intervento, pur sapendo che c'è ancora carenza di figure professionali. Consiglierei al Governo di lasciare inalterato quel punto, che ritengo un risultato qualificante cui è pervenuta la Commissione.

Va anche detto – non perché rappresenti il Governo ma al Governo in quanto tale – che il provvedimento ha bisogno di risorse, senza le quali



non si tutela quella condizione di lavoro. L'impegno assunto in Commissione è che le risorse – e significative per garantire alla normativa cogenza e una prospettiva di uscita da questa situazione di pesanti condizioni di lavoro – saranno trovate in sede di predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria.

Vorrei qui ricordare un punto che il provvedimento non prevede e che invece, stante la diversa struttura produttiva nel nostro Paese, è profondamente presente.

Mi riferisco al lavoro domestico professionale, di quello obbligatoriamente iscritto all'INPS. Nel 2004 ci sono stati in questo campo 2.572 infortuni, di cui 2.280 accaduti a donne. Nel 2005 vi sono stati 2.593 infortuni, di cui 2.277 a donne. Nel 2006 gli infortuni sono stati 2.767, di cui 2473 a donne. Qui, sì, c'è una condizione di genere nel lavoro da affrontare che la legge delega non fa in maniera prescrittiva, ma su cui è in necessario, invece, ragionare e intervenire a tutela della salute e della condizione della sicurezza.

Ritengo che si stia consegnando alla discussione dell'Aula un provvedimento che consente una possibilità di intervento in più, anche prefigurando nuove figure di lavoratori responsabili per la sicurezza, come quelli di sito, assumendo, da questo punto di vista, anche accordi sindacali, come avvenuto per la costruzione della centrale di Civitavecchia, che hanno previsto il rappresentante della sicurezza indipendentemente dalle aziende che nel cantiere lavorano.

Penso però che occorra intervenire anche sulle modifiche delle leggi. Sono state ricordate in questa sede le gare al massimo ribasso. Vorrei sottolineare che per legge nella formula del *general contractor* è consentito il ribasso anche sulla quantità di denaro previsto per le norme di sicurezza. Nel provvedimento al nostro esame prevediamo alcune ipotesi e alcune soluzioni per intervenire anche sulle modalità degli appalti e per attribuire la responsabilità al sistema delle imprese, contribuendo così – nella legge sono contenute anche norme per il contrasto al lavoro nero – ad una ricomposizione dei cicli produttivi e ad una qualificazione della nostra impresa.

È pure un problema di dimensione dell'impresa se le cifre parlano in Italia di 3,5 addetti e in Germania di 7 addetti. Sta nelle dimensioni piccole dell'impresa anche la condizione di pericolosità e di rischio nel lavoro.

Credo che il disegno di legge delega oggi in discussione contribuisca a rafforzare la lotta contro gli infortuni e le morti sul lavoro. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e IU-Verdi-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccone. Ne ha facoltà.

PICCONI (FI). Signor Presidente, colleghi senatori, mi sembra che il quadro complessivo si sia accentuato ad ogni intervento relativo a questa piaga sociale, perché di questo si tratta. Non credo che le cifre degli infortuni e il sommarsi di situazioni e di spunti di carattere aritmetico pos-

sano conferire a questo argomento più di quello che in effetti già possiede. Si tratta di una vera e propria piaga sociale di cui tutti siamo responsabili, soprattutto noi legislatori preposti ad adottare provvedimenti tesi ad evitare il verificarsi di fatti del genere in un Paese civile e democratico come il nostro.

Occorre piuttosto che nell'Italia del terzo millennio all'interno dei processi produttivi delle aziende e all'interno di quell'apparato economico nazionale vi sia la cultura della sicurezza. Quanto alla gestione del processo di sicurezza non possiamo essere indotti a ritenere che possa essere assicurato attraverso un elemento sanzionatorio, repressivo e vessatorio. Prova ne è che ogni qualvolta siamo intervenuti su questi argomenti con questo approccio e con questa modalità non abbiamo ottenuto nulla.

Quello che ci spaventa di più è che, dopo gli interventi svolti dalla stessa maggioranza, con affermazioni anche piuttosto eclatanti rispetto al fenomeno, si risponda con una delega al Governo in base alla quale prima di due-due anni e mezzo non farà tornare indietro nulla. Conosciamo le insidie che si nascondono dietro la stesura di un testo unico con un simile approccio ed una simile metodologia. È stato proposto dal Governo un periodo di dodici mesi, poi modificato dalla Commissione in nove mesi. Tutto ciò sarà un percorso ad ostacoli, che non produrrà nulla di buono rispetto alla necessità di velocizzare, semplificare ed incentivare le aziende a coltivare al proprio interno la modalità e la cultura della sicurezza.

Il collega Zuccherini ha svolto alcune considerazioni sul liberismo e sul comunismo, che di questi tempi risparmierei all'Assemblea, visto che la storia dei Paesi comunisti e liberisti è stata scritta ed evidenziata agli occhi del mondo. A prescindere da tutto ciò, vorrei fare un'osservazione al senatore Zuccherini rispetto alle piccole e alle medie industrie, quelle che sono al di sotto dei 15 dipendenti e che, secondo il modo di vedere suo e della sua maggioranza, producono la maggior parte degli incidenti sul lavoro. Il problema non sta nel fatto che le piccole e medie industrie non applicano lo statuto dei lavoratori o non sono annoverate all'interno di una legislazione rigida; il problema risiede piuttosto nell'eccesso di burocrazia e nell'eccesso di sistema da dover mettere in piedi per porre l'azienda in regime di sicurezza.

Tutto ciò, però, non è realizzabile per le imprese al di sotto dei 15 dipendenti; le piccole aziende spesso non hanno la possibilità di avere un responsabile per la sicurezza, non hanno un *team* che lavori per mettere in sicurezza l'azienda. Credo che questi siano i reali motivi per i quali la maggior parte degli incidenti si consuma all'interno delle piccole aziende.

Ritengo che la risposta che sta fornendo al riguardo la maggioranza, nella quale il mio Gruppo non si riconosce, sia demagogica ed anche irresponsabile. Il Capo dello Stato ha acceso un faro grande, grandissimo; ha sollecitato l'opinione pubblica e ha sensibilizzato tutti rispetto ad un problema reale. La risposta a questo fenomeno è, però, inopportuna e – ripeto – demagogica e irresponsabile.

Non ci sono risorse, come è stato testé evidenziato da chi mi ha preceduto; c'è un eccesso di sanzioni e di burocrazia; non vengono individuati all'interno dell'apparato produttivo le reali divisioni tra grande azienda, piccola azienda e lavoratori autonomi; i contenuti del testo, poi, non vengono estesi a situazioni complementari alle attività di lavoro.

Noi abbiamo proposto un testo, peraltro frutto di un lavoro svolto dal precedente Governo (arenatosi in sede di materia concorrente rispetto alle Regioni), che a mio avviso potrebbe essere preso in esame, seppure con le modifiche che la stessa maggioranza poteva e può proporre, senza però ripetere un *iter* che io considero paradossale. Infatti, tale *iter* verrà ripetuto dagli uffici dello stesso Ministero, che in qualche modo ha provveduto negli anni precedenti a redigere quel testo unico. Credo che, con la semplificazione con la quale abbiamo approcciato quel testo unico, con l'armonizzazione di tutte le leggi vigenti che in qualche modo si sono incastrate all'interno di un quadro di riferimento più omogeneo e anche più chiaro, poteva essere avviata un'azione volta a risparmiare tempo e a fornire una risposta concreta ad una questione di grande rilevanza.

Abbiamo cercato di intervenire sulla prevenzione che riteniamo assolutamente importante e prioritaria rispetto alle sanzioni.

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,10)**

(Segue PICCONE). Credo che tale meccanismo si tradurrebbe in opportunità importanti per le nostre aziende, che potrebbero rendere più competitive e più efficienti i loro processi produttivi. Mi riferisco anche ad intervento sulle macchine di costruzione che potrebbe agire sulla tecnologia prodotta al fine di permettere alle nostre aziende di essere più competitive, all'interno di una legislazione per la sicurezza che deve fare incentivazione, deve stimolare le imprese a produrre in sicurezza e deve fare cultura per la sicurezza.

Non vedo e non ho colto, all'interno di questo provvedimento, la volontà di intervenire sugli appalti, che tutti dicono sia impossibile che continuino ad essere solo al massimo ribasso; non vedo tuttavia attività premianti in riferimento ad appalti che possano, appunto, premiare chi predilige il fenomeno della sicurezza nei cantieri. Uno scenario nuovo, assolutamente diverso, che ormai muta costantemente, e una dinamica del mondo del lavoro che non ci mette nelle condizioni di fotografare in maniera ferma questo fenomeno (penso all'*outsourcing*, al decentramento produttivo e a una serie di diversità rispetto al passato) ci impongono di vedere la materia in maniera snella, semplificata ed incisiva. Questo non è stato fatto e non sarà fatto dal Governo.

Per di più, dopo un primo probabile tentativo di propaganda rispetto alla materia affrontata, vedremo scorrere davanti a noi mesi e mesi nei

quali puntualmente i giornali e i telegiornali riporteranno notizie di morti ed incidenti sul lavoro, come hanno fatto nei mesi scorsi. Allora, la risposta di questa maggioranza e di questo Governo sarà stata quella di aver preso due o tre anni di tempo su una materia che, a detta di loro stessi, è così importante ed urgente.

Non è così che si risponde ai problemi del Paese, non è così che si contribuisce a modernizzare il Paese e il suo apparato produttivo; non è questa la risposta che si aspettavano gli italiani. (*Applausi da Gruppo FI*).

### **Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, si apprende da una notizia di agenzia che sarebbe stata rinviata la cerimonia relativa all'insediamento del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza, al quale un'ora fa, con un nostro comunicato, avevamo in ogni caso augurato buon lavoro, in quanto posto al vertice di una prestigiosa macchina dello Stato (l'augurio è rivolto sia a lui che agli uomini della Guardia di finanza).

Apprendiamo questa notizia su un evento che noi avevamo contestato, ieri ed oggi, anche con interventi in Aula di colleghi dell'opposizione, lamentando un ulteriore strappo alle regole che si stava per consumare: l'insediamento di un nuovo Comandante generale in assenza di un provvedimento di approvazione da parte dell'organo di controllo, la Corte dei conti, che notoriamente aveva chiesto chiarimenti al Governo sulla legittimità dell'articolazione dell'atto di nomina del nuovo comandante in assenza della precedente revoca.

Avevamo lamentato questo strappo; apprendiamo ora questa notizia. Ove fosse fondata, noi non possiamo che prenderne atto e commentarla in modo positivo da un lato, in quanto si sarebbe tentato di evitare un ulteriore *vulnus* alle regole del funzionamento democratico del nostro Paese. Ma, allo stesso tempo, ci permettiamo di chiedere a lei di invitare al più presto il Governo a riferire sulle motivazioni che lo hanno portato a questa scelta e sullo stato complessivo dell'*iter* procedurale relativo alla legittimità o meno di questi atti delicatissimi. Vi è infatti attualmente un momento di vuoto nel Paese: non si sa se al comando della Guardia di finanza vi siano due generali, uno solo o nessuno.

Ci risulta che ieri il generale Speciale ha salutato il Corpo della Guardia di finanza; avrebbe quindi lasciato la sua carica o, quantomeno, la sua funzione. Allo stesso tempo, il nuovo Comandante non si può insediare. Vi è un momento di stallo critico che merita un approfondimento; chiediamo pertanto un chiarimento urgente da parte del Governo, tramite la nostra richiesta che potrà essere girata dalla signoria vostra. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Credo sia assolutamente opportuno che il Governo venga a riferire in Aula per aggiornarci con maggiori informazioni rispetto a quello che può essere il contenuto di una agenzia di stampa.

**Sul comportamento tenuto dalle forze dell'ordine  
in occasione di una manifestazione dei pensionati**

GALLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Intervengo brevemente non solo per associarmi alla richiesta avanzata dal senatore Schifani ma anche per aggiungere un'altra che, sebbene qualcuno l'abbia già fatto in quest'Aula tra ieri e oggi, ufficializzo a lei a nome del mio Gruppo affinché la trasmetta a chi di competenza.

Mi riferisco a quanto è avvenuto nella giornata di ieri a poche centinaia di metri da questa sede, ossia alla carica della polizia contro pensionati che manifestavano davanti a Palazzo Chigi.

In un momento in cui il Paese è fortemente sconcertato di fronte a quanto sta succedendo e a poche ore dalle manifestazioni nei *no global* in occasione della visita del presidente Bush, e quindi alle solite devastazioni di vetrine, monumenti pubblici e quant'altro che siamo abituati a vedere ormai da molti anni nel nostro Paese – a cui si aggiunge l'aggravante del viaggio gratis di andata e ritorno sui treni delle Ferrovie dello Stato a spese del contribuente – è difficilmente comprensibile l'atteggiamento di chi le persone in questione dice da sempre di voler difendere. Mi riferisco all'atteggiamento di chi si è fatto eleggere proclamandosi difensore dei poveri e poi alla fine fa assistere la popolazione ad immagini sconcertanti di gente che commette reati di fronte alle telecamere nella più assoluta impunità e di cariche contro poche migliaia di pensionati, di persone anziane che manifestavano semplicemente il loro disagio per una situazione economica ormai veramente difficilmente sostenibile.

Quindi, a nome della Lega, nell'esprimere la massima solidarietà alle persone che giustamente hanno manifestato ieri davanti a Palazzo Chigi, chiedo che il Ministro dell'interno o chi per esso venga in quest'Aula a riferire da una parte sull'esatto svolgimento delle questioni, sulla cronistoria dell'avvenimento e dall'altra a che titolo la polizia pagata dal contribuente è stata utilizzata per scagliarsi contro i settantenni e gli ottantenni del nostro Paese.

**Sulla nomina del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza**

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Intervengo brevemente su quanto ha dichiarato il presidente Schifani.

Naturalmente occorrerà verificare la veridicità – è doveroso – dell'agenzia di stampa ma, se fosse vera, sarebbe questo un momento di inaudita gravità. Ci troveremmo, infatti, in un momento in cui un corpo così importante come la Guardia di finanza, tra l'altro reduce dalle polemiche sollevate proprio in quest'Aula pochi giorni fa, sarebbe senza guida.

Al di là della sollecitazione al Governo di venire il più rapidamente possibile a riferire, le chiedo anche di farsi parte diligente presso il presidente Marini affinché convochi al più presto una Conferenza dei Capi-gruppo per definire un calendario certo. Siamo in una situazione che credo non si è mai verificata nel nostro Paese sino ad oggi, se non in tempi bui di alcuni generali – quelli sì veramente infedeli – di tempi passati.

PRESIDENTE. Sarà mia cura informare immediatamente il presidente Marini proprio per sensibilizzarlo su questo argomento.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Intervengo in merito alla questione sollevata dal presidente Schifani.

Comprendo, Presidente, la sua prudenza nel dire che occorre verificare le notizie e non attenersi solo ad una agenzia di stampa. La comprendo e la condivido talmente che aggiungo che abbiamo la possibilità di avere in questa sede la fonte più autorevole in tempi davvero rapidi, fonte che si chiama Governo, la quale potrà fornirci tutti gli approfondimenti a tal proposito. Se il Governo non fa ciò in Parlamento, non vedo che cosa potremmo attenderci se non agenzie di stampa. Non siamo, cioè, commentatori ma parlamentari e credo che questo debba essere uno dei luoghi dove la verità dei fatti deve essere presentata prima che in altre sedi e non come ha fatto – per esempio – il Ministro parlandone in televisione, dopo aver omesso notizie che avrebbe dovuto comunicare in quest'Aula.

Quindi, Presidente, la sollecito anche a sospendere la seduta odierna per cercare di convocare immediatamente il Governo in Aula affinché dia il chiarimento richiesto, che non mi sembra così complesso da fornire.

PRESIDENTE. La mia cautela deriva da esperienze precedenti di annunci di agenzie di stampa o di altro che non sempre hanno poi avuto un riscontro nella realtà.

Ricordo che personalmente ho assistito alla comunicazione, nel corso di uno dei telegiornali di massimo ascolto, dell'esplosione di una navicella spaziale e ovviamente della morte di tutti i suoi componenti. Immagino

che cosa possa aver causato questa notizia ai parenti e conoscenti delle persone dell'equipaggio.

La notizia era completamente falsa e nessuno ha avuto il coraggio di smentirla affermando che di navicelle esplose non se ne era mai parlato.

GRAMAZIO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*AN*). Signor Presidente, credo che la notizia data dal collega Schifani e riportata da una agenzia di stampa possa essere immediatamente commentata da un rappresentante del Governo. In quest'Aula spesso i rappresentanti del Governo sono muti. Qualche giorno fa era muto un Ministro, poi un Sottosegretario, l'altro giorno un altro esponente di Governo. A volte, se non arriva la telefonata d'ordine per rispondere nessuno lo fa.

Poiché il Governo qui è rappresentato, vorremmo sapere se è vero, come ha detto il collega Schifani poc'anzi, che l'insediamento del nuovo Comandante generale della Guardia di finanza sia stato rinviato. Tra l'altro, ricordo che ieri il vecchio Comandante della Guardia di finanza, che ha salutato i suoi uomini, ha ricevuto un applauso di cinque minuti, cosa mai avvenuta nella storia delle consegne tra comandante e comandante.

Quindi, abbiamo di fronte un atto preciso e vi è una responsabilità che il Governo si deve assumere. Mi riferisco anche alle responsabilità di un Governo che ha compiuto atti su atti, senza ricordare nemmeno quali, nell'ambito di nomine, di trasferimenti, di tentativi di corrompere, anche con la nomina a giudice della Corte dei conti, lo stesso Comandante della Guardia di finanza. Le chiediamo pertanto un atto concreto – esistono i telefoni, i messi, i rappresentanti del Governo – affinché ancora volta non vi sia un Governo muto e sordo alle richieste del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Gramazio, vi sono due colleghi che hanno chiesto di intervenire e per correttezza darò loro la parola per un minuto ciascuno giacché ritengo che il fatto sia rilevante. Non intendo tuttavia aprire un dibattito sul tema. Credo sia corretta la richiesta del senatore Schifani che il Governo venga a riferire.

Senatore Gramazio, le ricordo che la Costituzione prevede che quando lo ritiene il Governo possa intervenire, ma non esistono strumenti coattivi per obbligarlo se non chiamandolo a riferire, come ha fatto appunto il senatore Schifani. Sottoporro pertanto al Presidente del Senato la richiesta di un'eventuale riunione della Conferenza dei Capigruppo per riflettere sulla questione. Credo tuttavia che l'acquisizione di una ulteriore conferma sia assolutamente necessaria.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Signor Presidente, non so quante volte abbiamo affrontato questo argomento e prefiguro che accadrà ancora. Non solo non sappiamo se la notizia è fondata, e quindi apriamo un dibattito in Aula nei termini dei quali lei ha detto, ma se fosse vera – e dobbiamo ragionare in tal senso – ci troveremmo di fronte ad una situazione paradossale per modo di dire; dovrei usare in realtà un'altra espressione.

L'opposizione questa mattina ha chiesto per prudenza, in attesa della registrazione da parte della Corte dei conti del decreto di nomina, di sospendere il passaggio delle consegne o comunque un attimo di riflessione al Governo in attesa che il decreto venga regolarmente registrato. Non sappiamo qual è il motivo, perché nessuno lo conosce e non sappiamo nemmeno se è vera la notizia, però apriamo una discussione sul tema. Se il motivo fosse che il Presidente del Senato è intervenuto, magari in ossequio alla richiesta dell'opposizione per ottenere questo risultato, le proteste per un risultato ottenuto grazie agli interventi di questa mattina francamente sarebbero un nonsenso. Signor Presidente, aprire una discussione con questo molto probabile contenuto mi sembra fuorviante, per non dire altro.

Capisco che il presidente Schifani, autorevole collega e rappresentante del maggior Gruppo di opposizione, ponga una questione, però se ogni volta apriamo un dibattito su notizie che fra l'altro non sono nemmeno certe corriamo soltanto il rischio di parlarci addosso. Quindi, se mi consente, proporrei di riprendere la discussione generale sul disegno di legge n. 1507 e aspettare notizie ufficiali; quando qualcuno ci dirà come stanno le cose potremo magari stabilire un giorno in cui aprire un dibattito per discutere se ci piace o non ci piace. Però, se ogni volta andiamo avanti così...

GRAMAZIO (*AN*). Eh sì, a babbo morto! A Natale, a Pasqua!

PRESIDENTE. Colleghi, ho un numero eccessivamente elevato di richieste di intervento. Darò quindi la parola solo al collega Maffioli, in quanto il Gruppo dell'UDC non si è ancora espresso. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Maffioli.

MAFFIOLI (*UDC*). Signor Presidente, intervengo a nome dell'UDC per sollecitare la richiesta che ha avanzato il senatore Schifani. Non trovo banale o superfluo discutere di questo argomento perché ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo, che è ancor più grave se il Governo ha rinviato la sua decisione a seguito della richiesta avanzata oggi in Aula. Questo significa, infatti, che il Governo è nel caos più completo e non sa cosa fare, neppure per rimediare ad evidenti errori che ha commesso.

Chiedo quindi fermamente che il Governo, nella persona del Ministro, venga in Aula a riferire su questa vicenda.

PRESIDENTE. A titolo di informazione rispetto alla precedente agenzia, se ne è aggiunta un'altra che confermerebbe da parte dell'Ansa



questa tesi; visto, però, che il Presidente è stato incaricato di dare questa risposta, credo che una risposta ufficiale ci possa venire attraverso i canali ufficiali.

### **Sull'ordine dei lavori**

TOFANI (*AN*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (*AN*). Signor Presidente, per permettere al Governo di dare una risposta – ecco il motivo per cui sto parlando sull'ordine dei lavori – e quindi al sottosegretario Montagnino di acquisire utili elementi, in quanto comprendiamo benissimo l'imbarazzo ed il disagio, e poiché non intendiamo assolutamente porre in essere qualsiasi forma di speculazione politica su un atto così grave qualora venisse confermato (del resto lei, Presidente, ci ha dato già ulteriori elementi di conferma), proponiamo di sospendere per dieci minuti i lavori dell'Aula. In tal modo, il rappresentante del Governo può avere contatti con l'Esecutivo e quindi comunicare al Parlamento dati precisi ed esatti su un fatto di straordinaria gravità come è quello che si sta configurando.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Le concedo la parola sull'ordine dei lavori, purché non si tratti della medesima questione perché ci siamo già espressi e per il suo Gruppo ha parlato per primo il senatore Schifani.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Certo, Presidente. Non è sulla stessa questione. Del resto, ho troppo rispetto per lei e per il presidente Schifani per potermi ripetere su considerazioni già fatte ed in maniera assolutamente esauriente.

Vorrei segnalare a lei, signor Presidente, e ai colleghi, che da notizie di agenzia riportate peraltro già da qualche quotidiano nella giornata odierna, ieri si è verificato un fatto estremamente grave nell'ambito del Consiglio dei ministri dell'agricoltura, riunito a Lussemburgo. È stata infatti elevata la soglia di tolleranza per la presenza accidentale di organismi geneticamente modificati nei prodotti biologici. Non si tratta di essere favorevoli o contrari al prodotto biologico o agli organismi geneticamente modificati, ma di capire che il consumatore che sceglie il prodotto biologico, sceglie di non consumare OGM. Ieri il ministro dell'agricoltura De Castro si è trovato in minoranza e non è riuscito a conservare una minoranza di blocco, servita prima per sventare questa minaccia che mette a repentaglio l'esistenza stessa di decine di migliaia di aziende agricole italiane e getta anche nella confusione più totale milioni di consumatori.

La nostra impressione è che il Governo non abbia avuto una posizione concertata al proprio interno. Abbiamo l'impressione, anche leggendo le agenzie, che tra il Ministro dell'agricoltura ed il Ministro dell'ambiente vi siano posizioni molto diverse; abbiamo la certezza che la più grande organizzazione agricola italiana, la Coldiretti, ha attaccato pesantemente il ministro De Castro, accusandolo di non essere stato chiaro nella gestione di questa problematica così rilevante e delicata in sede comunitaria.

Chiedo quindi, signor Presidente, anche per evitare che in Italia si abbiano soglie di tolleranza maggiori di presenza OGM negli alimenti biologici rispetto a quelle tollerate nell'agricoltura convenzionale (il che sarebbe veramente paradossale), che il ministro De Castro venga al più presto a riferire all'Aula in ordine alla conclusione, assolutamente negativa per noi, di questa trattativa a Bruxelles. Tra l'altro, mi sembra che la minoranza di blocco sia venuta meno in quanto la Polonia si sarebbe sfilata in cambio di vantaggi – da essa ottenuti, non dall'Italia – nell'ambito della riforma dell'Organizzazione comune di mercato del settore degli ortofruticoli, altro settore importantissimo.

Abbiamo l'impressione, signor Presidente, che il Governo le stia prendendo di santa ragione a Bruxelles. Vorremmo quindi avere informazioni al più presto dal ministro De Castro. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Colleghi, ritenendo sia ormai invalsa l'abitudine, per me disdicevole, per la quale ogni tanto qualcuno si alza e interviene sull'ordine dei lavori utilizzando tale sistema come strumento per parlare di qualunque tipo di argomento, il che non credo sia previsto dal nostro Regolamento (questi non sono, non mi voglio riferire a casi specifici, interventi sull'ordine dei lavori, mai sui disordini dei lavori), in attesa delle comunicazioni del Presidente riprendo la discussione generale dei disegni di legge nn. 1507 e 1486 e do la parola al primo iscritto a parlare, il senatore Silvestri.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signor Presidente, se il mio intervento è stato disdicevole chiedo naturalmente scusa.

PRESIDENTE. Senatore Scarpa Bonazza Buora, non credo che alle ore 11,35 una decisione assunta ieri sia di attualità. Avrebbe potuto esserlo ieri pomeriggio, ieri sera o anche questa mattina in apertura di seduta, ma alle ore 11,35 ritengo sia cosa già nota.

### **Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1507 e 1486 (ore 11,37)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, intervengo per rendere edotta l'Aula del parere che la Commissione sanità ha inviato all'11<sup>a</sup> Commissione in merito al disegno di legge di cui stiamo discutendo. Approfito per ringraziare la Presidenza per aver consentito il deposito di tale parere, nonostante l'irritualità della procedura e il ritardo della Commissione. Come Commissione, riteniamo infatti importantissimo che la Commissione igiene e sanità si esprima su questo pacchetto di questioni di cui sono stato relatore.

Il parere è all'unanimità, quindi per correttezza nei confronti di tutti i commissari, contrariamente alla mia abitudine, non aggiungerò alcunché di personale e leggerò il parere all'Aula, affinché essa ne sia edotta, ringraziando tutti i colleghi che su di esso si sono ritrovati in Commissione:

«La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo,

premessò che:

il disegno di legge reca una delega al Governo per l'adozione di un testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro, finalizzato al riordino della disciplina in oggetto;

esso è finalizzato a superare le cause degli inaccettabili incidenti nei luoghi di lavoro, ponendosi in linea con il recente richiamo del Presidente della Repubblica circa l'esigenza di assicurare un'effettiva tutela e sicurezza e con l'allarme delle organizzazioni sindacali;

i numerosi incidenti sono favoriti – fra l'altro – dalla scarsa disponibilità di mezzi delle amministrazioni deputate al controllo del rispetto delle normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché da meccanismi di attribuzione degli appalti che tendono a favorire le imprese meno scrupolose e, in generale, una scarsa chiarezza rispetto all'individuazione delle responsabilità;

espresse apprezzamento per i principi e i criteri direttivi per l'esercizio della delega, ed in particolare per i seguenti:

la valorizzazione degli accordi aziendali e, su base volontaria, dei codici di condotta ed etici e delle buone prassi, al fine di orientare i comportamenti dei datori di lavoro, dei lavoratori e di tutti i soggetti interessati, verso il miglioramento dei livelli di tutela;

la definizione di un assetto istituzionale fondato sull'organizzazione e circolazione delle informazioni, delle linee guida e delle buone pratiche utili a favorire la promozione e la tutela della salute e sicurezza sul lavoro;

la promozione della cultura e delle azioni di prevenzione, attraverso: l'adozione di meccanismi di definizione, mediante il concorso delle pubbliche amministrazioni e delle parti sociali, di progetti formativi; il finanziamento da parte dell'INAIL degli investimenti in materia di salute e sicurezza su lavoro delle piccole e medie imprese; la promozione della cultura della salute e sicurezza sul lavoro all'interno dell'attività scolastica ed universitaria e nei percorsi di formazione, nel rispetto delle disposizioni vigenti e dei principi di autonomia didattica e finanziaria;

la razionalizzazione ed il coordinamento delle strutture centrali e territoriali di vigilanza al fine di rendere più efficaci gli interventi di programmazione, promozione della salute e vigilanza;

il miglioramento dell'efficacia della responsabilità solidale tra committente ed appaltatore, nonché il coordinamento degli interventi di prevenzione dei rischi, con particolare riferimento ai subappalti. Essa fa riferimento anche all'adozione di meccanismi che consentano valutare l'idoneità tecnico professionale delle imprese e all'introduzione di condizioni di rispetto delle norme relative alla salute e sicurezza sul lavoro ai fini sia della partecipazione alle gare di appalto e subappalto pubblici sia dell'accesso ad agevolazioni e finanziamenti a carico della finanza pubblica;

la modifica del sistema di assegnazione degli appalti pubblici al massimo ribasso, al fine di garantire che l'assegnazione stessa non determini la diminuzione del livello di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori. Tali previsioni sono da accogliere con favore in quanto tese a garantire maggiore rigore in un settore nel quale la stessa competizione tra le imprese rischia di essere falsata a vantaggio dei soggetti in grado di ridurre notevolmente i costi sacrificando la sicurezza dei lavoratori;

la revisione delle modalità di attuazione dell'eventuale regime di sorveglianza sanitaria, adeguandolo alle caratteristiche organizzative del lavoro, ai particolari tipi di lavorazione ed esposizioni, nonché ai criteri ed alle linee guida scientifici più avanzati, anche con riferimento al prevedibile momento di insorgenza della malattia;

l'impossibilità che i decreti legislativi possano disporre un abbassamento dei livelli di sicurezza e di tutela o una riduzione delle prerogative dei lavoratori e delle loro rappresentanze;

preso altresì atto delle disposizioni in materia di sanzioni penali ed amministrative, relative alle violazioni delle norme antinforturistiche sulla tutela dell'igiene e della salute nel luogo di lavoro, di cui sarebbe opportuno valutare un ulteriore inasprimento rispetto ai casi di omicidio colposo e lesioni colpose;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole con le seguenti osservazioni:

1) appare necessario che il disegno di legge assicuri l'adozione in tempi brevi di forme di coordinamento, a livello nazionale e territoriale, delle attività di prevenzione e vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Queste forme di sinergia, infatti, consentono di sopperire, benché solo parzialmente, alle carenze di organico o di risorse finanziarie, che attualmente presentano le amministrazioni pubbliche competenti nel settore della sicurezza;

2) l'implementazione delle forme di coordinamento, tuttavia, deve essere accompagnato da un potenziamento, anche quantitativo, delle medesime amministrazioni pubbliche, al fine di elevare il livello di attività di prevenzione e di vigilanza;

3) con specifico riguardo alle aziende sanitarie locali (ASL), si rileva l'esigenza della definizione di un limite minimo di risorse finanziarie

da destinare alla prevenzione in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro; tale valore potrebbe essere determinato in una percentuale del complesso della spesa sanitaria corrente delle ASL, ferma restando, in ogni caso, l'attribuzione di livelli quantitativi adeguati. Sarebbe poi opportuno che i proventi derivanti dall'attività di vigilanza delle ASL siano destinati all'attività di prevenzione delle stesse (attualmente, le regioni presentano un quadro eterogeneo riguardo l'impiego di tali risorse);

4) appare opportuna l'istituzione di un libretto sanitario in cui si indichino (fermo restando il rispetto del diritto alla riservatezza) i fattori a cui il lavoratore sia esposto, ovvero sia stato esposto in precedenti attività, e che potrebbero determinare l'insorgenza di una malattia;

5) occorre, inoltre, sia assicurare il pieno funzionamento degli attuali sistemi di «registrazione» di malattie professionali, come quelli relativi ai tumori ed ai casi di asbestosi e di mesotelioma asbesto correlati, sia estendere i medesimi sistemi ad altre malattie;

6) si invita a riporre attenzione all'esigenza di garantire efficaci forme di tutela nei confronti delle donne lavoratrici, anche in relazione alle specificità di genere;

7) si sollecita una particolare attenzione nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori domestici, ai quali occorre, in prospettiva, assicurare idonee forme di tutela;

8) con riferimento alle figure professionali del sistema di prevenzione aziendale di cui all'articolo 1, comma una, lettera *g*), si segnala l'opportunità di tenere conto delle disposizioni attualmente in vigore. Con particolare riguardo al potenziamento delle funzioni del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale, si tratta di questione che è auspicabile affrontare attraverso il coinvolgimento delle parti sociali;

9) relativamente ai soggetti che partecipano, a vario titolo, al sistema informativo di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *n*), si valuti l'inserimento anche dei dipartimenti di prevenzione delle ASL e delle università;

10) con riferimento all'articolo 1, comma 2, lettera *s*), in materia di rivisitazione delle modalità di attuazione della sorveglianza sanitaria, si consideri l'opportunità di una più articolata definizione dei principi e criteri con cui la delega legislativa deve essere esercitata;

11) si sollecita un incremento delle risorse finanziarie da destinare alla tutela della salute dei lavoratori, ai sensi del decreto legislativo n. 626 del 1994».

Nel ringraziare tutti i componenti della Commissione che hanno sottoscritto e condiviso il parere da me esteso ed anche la Presidenza che ha permesso di porre questo importante parere all'attenzione dell'Aula, ci tengo a concludere il mio intervento citando solo due nomi, quelli di Mario Di Ciano e Costanzo Ribichesu, due persone scelte a caso tra i soggetti morti sul lavoro in questi ultimi giorni. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com, Ulivo e RC-SE. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, noi avremmo voluto arrivare ad una definizione di un testo unico delle norme sulla tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro già nella scorsa legislatura, ma non l'abbiamo fatto perché l'allora opposizione sviluppò un antagonismo molto forte e rigoroso nelle Commissioni parlamentari e, nello stesso tempo, la Conferenza Stato-Regioni e Province autonome fece in modo che, sulla base dell'articolo 117 della Costituzione che prevede una competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni in materia di sicurezza sul lavoro, l'impianto del disegno di legge delega non giungesse nelle Aule parlamentari. Quindi, tutto si fermò nelle Commissioni di merito.

Perché si sviluppò questa opposizione così dura? Dopo tutto questa è materia che avrebbe potuto dare luogo ad un atteggiamento *bipartisan* da parte degli schieramenti politici. La sinistra però in quell'occasione capì che il disegno di legge presentato dal centro-destra si ispirava soprattutto a criteri generali che non potevano essere condivisi non solo dalla sinistra radicale ma anche dalle cosiddette forze riformiste dell'allora opposizione.

Il disegno di legge presentato dal Governo Berlusconi, infatti, faceva perno soprattutto sulle forme di controllo preventivo che, anzi, venivano definite forme di controllo sociale. Si arrivava cioè a definire un'azione di prevenzione diffusa sul territorio e capillare. Questo tipo di approccio non soddisfa chi è portatore di una impostazione antagonista, non piace, perché esso si ispira a processi di condivisione, di partenariato, che non fanno parte della cultura della sinistra. Da questo, quindi, nasceva l'opposizione nei confronti di quel disegno di legge.

Anche nel provvedimento al nostro esame la parte nuova, preponderante, è quella sanzionatoria che in alcune fasi, come quella dell'interdizione del processo produttivo, arriva anche, ad esempio, a colpire il terzo incolpevole. Infatti, nel momento in cui un lavoratore ha la sfortuna di prestare la sua opera in un'azienda nella quale si incorre in determinate procedure, egli rischia di perdere il posto di lavoro, anzi lo perde pur essendo incolpevole.

E allora qui è il problema della diversa posizione dei due schieramenti. Non è che noi non condividiamo questo provvedimento (siamo anzi stati promotori nella precedente legislatura, trovando voi fieri oppositori, di un disegno di legge sulla materia), ma siamo profondamente diversi per quanto riguarda poi l'approccio generale e la fase di razionalizzazione e di riordino di quelle che sono le stratificazioni normative presenti in quest'ambito.

Signor Presidente, noi dobbiamo incominciare a fissare dei paletti di verità perché fino ad ora sono state dette molte cose, ma le verità non sono emerse. Qual è la verità? La verità è che gli infortuni, per esempio nell'artigianato, sono scesi dell'11 per cento tra il 1998 e il 2005. Nei servizi e nell'industria, anche in quella grande, dove gli infortuni dovevano essere limitati, la diminuzione è stata invece inferiore: meno 2,4 per cento. Nelle microunità produttive c'è stata quindi una diminuzione dell'11 per

cento, mentre nelle macrounità produttive questa diminuzione è stata del 2,4 per cento. Soffermiamoci anche sugli infortuni mortali. Nell'artigianato sono diminuiti del 6,1 per cento; nell'industria e nei servizi del 5,2 per cento. Che cosa è avvenuto? Complessivamente, tra il 2001 e il 2005, gli infortuni mortali erano diminuiti di quasi il 20 per cento o poco più. Un improvviso balzo in avanti c'è stato a partire dal 2006.

Al riguardo dobbiamo metterci d'accordo sulla lettura da dare a queste cifre perché la sinistra, e non solo quella antagonista, ha sempre affermato che gli infortuni sul lavoro subivano un incremento in presenza di contratti di lavoro atipici; sosteneva cioè che la contrattazione atipica - sostanzialmente ciò che viene definito da quello schieramento come il diffondersi del precariato - provocava un incremento degli infortuni sul lavoro. Invece no, invece proprio la cosiddetta legge Biagi ha determinato una flessione degli infortuni sul lavoro. Sapete perché? Perché quella legge ha fatto emergere il sistema produttivo in nero. La legge Biagi ha fatto in modo che emergessero lavoratori in nero e nel momento in cui è emerso il sistema produttivo sommerso e sono emersi lavoratori in nero sono diminuiti gli infortuni sul lavoro. Perché dalla metà del 2006 gli infortuni sul lavoro sono aumentati? Perché c'è un nuovo processo di immersione di unità produttive e di lavoro. Questa è la verità.

Se non prendiamo atto di queste verità, non possiamo nemmeno approcicarci a tali questioni in maniera seria e rigorosa. Questi dati contraddicono quanto è stato affermato in quest'Aula e anche in Commissione. Perché allora, per esempio, non incrementare in maniera più che considerevole il numero degli ispettori sul lavoro? Perché non lo incrementate?

Perché voi badate molto al momento sanzionatorio, signor sottosegretario Montagnino, e mai a quello preventivo, perché se doveste badare al momento preventivo, allora doveste anche far vostra la cultura della condivisione. Anche in materia ambientale, la nostra opposizione alle vostre procedure e scelte è la seguente: noi siamo per far sì che si arrivi alla prevenzione con le politiche degli incentivi, voi no, perché ritenete essenziale il momento sanzionatorio. Secondo voi, dunque, arrivando a sanzioni penali pari a tre anni di reclusione e sospendendo l'attività produttiva di una azienda si risolve definitivamente problema e ci si libera della piaga delle morti bianche.

Non è così, perché - guardate - con le sanzioni e le misure interdittive fino ad ora si è fatto ben poco. Dovreste piuttosto investire nella politica degli incentivi; doveste investire nelle politiche professionalizzanti, perché molti degli infortuni sul lavoro sono provocati anche dalla mancanza di professionalizzazione del lavoratore. Tale carenza deriva dal fatto (che tutti conoscono) che i corsi professionali delle Regioni sono fonte di sprechi, di tangenti, di malgoverno, di acquisizione di consenso elettorale proveniente da una diffusa corruttela. È dunque logico che, nel momento in cui viene meno il ruolo fondamentale delle Regioni nel processo di professionalizzazione del lavoratore, quest'ultimo rischi di più sul luogo di lavoro.

Perché quindi non affrontare, anche con questo disegno di legge, il nodo fondamentale delle politiche di prevenzione? Le politiche di prevenzione si fanno anche con gli accordi con le associazioni di categoria, facendo in modo – ad esempio - che, come si verifica già in molte aree della microimpresa dell'artigianato, quando si realizza una intesa tra prestatore d'opera e imprenditore la si utilizzi? Perché non arrivare a queste forme d'intesa diffusa? Ecco allora che noi, signor sottosegretario Montagnino (lo abbiamo dimostrato anche in Commissione), non siamo contrari ad un riordinamento delle disposizioni vigenti. Tutti noi siamo convinti che sia necessario attuarlo, perché ormai in materia c'è una confusione totale: ci sono le fonti normative europee, le norme che si sono affastellate negli ultimi anni, vi è confusione per quanto riguarda le sanzioni e notevole confusione anche per quanto concerne i processi di prevenzione.

Ci rendiamo conto di tutto questo. Allo stesso tempo, ci domandiamo come sia possibile, con tutta questa urgenza, che chiediate nove mesi per emanare i decreti legislativi. Lei sa benissimo che il lavoro per arrivare ai decreti legislativi sta già sul vostro ed anche sul suo tavolo, perché fu quello svolto dal precedente Governo. Il precedente Governo aveva portato avanti quel lavoro: lei è una persona seria e onesta e sa benissimo che fu impedito che andasse in porto dalla Conferenza Stato-Regioni. Furono le Regioni – per la verità, prevalentemente quelle di sinistra – che per bloccare quel disegno di legge invocarono l'articolo 117 della Costituzione: lo dovevano bloccare, perché per la sinistra suonava quasi come una provocazione il fatto che un Governo di centro-destra proponesse un disegno di legge delega in materia di sicurezza sul lavoro. E siccome in quel periodo ci fu anche un ruolo (perché non ammetterlo?) della Corte costituzionale davvero molto censorio nei confronti dell'operato del Governo di centro-destra, allora non andammo avanti con quella normativa.

Mancano risorse anche per quanto riguarda l'applicazione della legge nella pubblica amministrazione, perché si pongono sempre al centro dell'attenzione le carenze del privato e spesso non emergono le carenze del pubblico. Se è vero che nel settore del subappalto – in cui si registra l'85 per cento degli infortuni mortali – emergono problemi seri, occorre considerare che si è arrivati ad una tale situazione anche per una politica sciagurata degli appalti. Infatti, dopo le vicende di Tangentopoli, l'affidamento degli appalti si è basato sul massimo ribasso, spesso offerto da chi poi utilizza in subappalto le imprese gestite avventurosamente e soprattutto – penso, per esempio, all'edilizia – inquinate anche da presenze criminali.

Mi chiedo allora come si possa attuare una forma di controllo preventivo e di condivisione con una impresa a sfondo criminale, in cui l'imprenditore è sostanzialmente una figura criminale, di che cosa si possa discutere, o come sia possibile pensare che un lavoratore che presta la propria opera in quelle condizioni possa invocare controlli: certamente non lo farà perché è rischioso.

Ancora una volta, poi, si procede con una presunta semplificazione degli adempimenti burocratici che porta, invece, ad un appesantirsi del



rapporto tra pubblica amministrazione e i soggetti che devono applicare la norma. È chiaro che di fronte all'oppressione di adempimenti burocratici costosi che rallentano tutto il processo della produzione, l'imprenditore – soprattutto il piccolo e il medio – entra in difficoltà e incorre nelle sanzioni anche contro la sua volontà.

Ricapitolando, non ci sono risorse per le politiche di professionalizzazione, non ci sono risorse per gli ispettori, esasperate gli adempimenti formalistici contro le piccole imprese, prevedete sanzioni che portano a misure interdittive radicali. Secondo me, questo disegno di legge non pone rimedio alle morti bianche e agli infortuni sul lavoro, ma rischia – con i successivi decreti legislativi – di incrementarli, perché dove ci sono sanzioni durissime in genere c'è il sommerso e con questo tipo di norme rischiate di incoraggiare il sommerso.

Avremmo certamente condiviso il provvedimento – e infatti non abbiamo sviluppato nessuna forma di opposizione forte in Commissione – perché ci rendiamo conto che si tratta di un processo normativo che trova concorde anche l'opinione pubblica; peraltro, il burocraticismo e le sanzioni che avete posto come suo fondamento, ispirandoci noi a criteri profondamente diversi, ci impediscono di votare a favore. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casson. Ne ha facoltà.

CASSON (*Ulivo*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, il ripetersi incessante di morti e infortuni sul lavoro ha costretto il Parlamento ad intervenire con urgenza in una materia, quale quella della sicurezza sul lavoro, da sempre all'attenzione dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica. L'alto, accorato ed autorevole richiamo del Presidente della Repubblica corrisponde al profondo sentire della nostra gente. Non possiamo più accettare che l'integrità della persona, la sua stessa vita, costituiscano una sorta di costo sociale.

L'intento del Governo, con la proposizione del disegno di legge n. 1507, è certamente positivo. Sarebbe però molto ingenuo, e soprattutto fuorviante, anche solo ritenere che con questo nuovo provvedimento si risolveranno tutti i problemi della sicurezza sul lavoro, sia per ragioni di tempistica legislativa sia per ragioni contenutistiche. Un esame analitico delle disposizioni che vogliamo introdurre nell'ordinamento ci conduce a dire che la strada intrapresa è sicuramente quella giusta, ma con altrettanta tranquillità, o meglio preoccupazione, questo esame analitico mi consente di dire fin da ora che non sarà assolutamente sufficiente.

La sicurezza sul lavoro è una questione dalle molteplici sfaccettature, che quindi deve essere affrontata sotto diversi punti di vista. È una questione di civiltà, una questione culturale, sociale, economica e di formazione. È un settore nel quale le fasi della prevenzione e della vigilanza assumono un ruolo relevantissimo e nel quale ha un ruolo rilevante pure l'aspetto repressivo.

Tutti questi aspetti vanno attentamente considerati. Anche ammesso che i primi che ho citato siano adeguatamente trattati nel disegno di legge delega n. 1507, sono gli ultimi evidenziati che mi preoccupano. In materia di prevenzione, controllo e repressione, infatti, il mio giudizio sul disegno di legge è convintamente negativo. Osservo che due rimangono i punti critici fondamentali: la decisione politica di investire e di continuare ad investire in materia di prevenzione e vigilanza in mezzi, uomini e strutture in proporzione adeguata rispetto all'entità del fenomeno; la volontà politica del Governo, concreta, di far funzionare le strutture e i meccanismi di vigilanza, controllo e prevenzione. Non è, ovviamente, un problema soltanto del Governo, ma anche dei vari enti pubblici competenti in materia, a partire da Regioni e Province. Senza un impegno costante e pressante in tale ottica continueremo, purtroppo, a piangere lavoratori morti.

A questi aspetti della sicurezza sul lavoro si collega strettamente tutta la tematica della repressione anche penale. In Commissione giustizia abbiamo espressamente affrontato la questione, dovendo esprimere un parere istituzionale sul disegno di legge n. 1507. La Commissione, esaminato il provvedimento, per quanto di propria competenza, esprimeva un parere unanime contrario in materia di sanzioni. La Commissione inseriva altresì specifiche sollecitazioni ritenute qualificanti.

Per quanto concerne il regime delle sanzioni, la Commissione riteneva che le soluzioni adottate fossero eccessivamente blande e non idonee a reprimere penalmente un fenomeno così grave. Perché dicevamo e continuiamo a dire questo? In particolare, l'indicazione delle sole sanzioni dell'arresto e dell'ammenda previste nei casi in cui le infrazioni ledano gli interessi generali dell'ordinamento in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, per di più da comminare in via anche alternativa, risulta oltremodo effimera, perché configura le violazioni di norme antinfortunistiche da parte dei datori di lavoro o degli altri soggetti quali semplici contravvenzioni. Risulta inaccettabile, mentre continuano a verificarsi incidenti sul lavoro in ogni parte d'Italia, ogni giorno, e considerando la gravità sostanziale e sociale dei reati perpetrati, rispetto ai quali è palese la sproporzionata irrisorietà della sanzione penale proposta, e quindi la non dissuasività della medesima. Come è perfettamente comprensibile, l'entità microscopica della sanzione, la mortificante sproporzione tra la stessa e il titanico precetto del quale essa è posta a presidio rende desolantemente la norma proposta, come la stragrande maggioranza di quelle poste a difesa del lavoro e dei lavoratori, appena meno seria ed imperativa di una grida della Milano del XVII secolo. Inoltre, la scelta per la natura contravvenzionale delle sanzioni è tale da incidere pesantemente sul regime della prescrizione, considerando che i reati contravvenzionali si prescrivono in soli quattro anni. Questo costituisce un'amnistia costante.

Alla luce di tali considerazioni, la Commissione riteneva unanimemente necessario procedere ad una correzione della parte relativa al regime delle sanzioni penali, prevedendo che i fatti più gravi, comportamenti, omissioni gravi in violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro dovessero essere puniti come delitti e quindi con la pena della reclusione

e/o della multa e pertanto con termini di prescrizione sicuramente più elevati. A tal proposito, sarebbe auspicabile che il Governo o il relatore accogliesse la proposta unanime della Commissione giustizia e presentasse un emendamento specifico, quale quello che materialmente abbiamo già consegnato al relatore stesso.

Alcuni degli altri punti qualificanti emersi sono i seguenti. Il primo attiene alla necessità di considerare adeguatamente il principio di precauzione (del quale non si fa cenno nel disegno di legge) come norma fondamentale e vincolante che ogni produttore, importatore, esportatore e/o commerciante deve applicare, ovvero deve documentare in modo rigoroso e preventivo alle autorità preposte l'innocuità a breve, a medio e a lungo termine della sostanza, del prodotto o della tecnologia che intende produrre, impiegare o commercializzare. A questo principio si collega la riconsiderazione di quanto sia pacifico, a livello scientifico, che non esiste un livello, una soglia o un limite che dir si voglia, per quanto infinitesimo, per le sostanze cancerogene e genotossiche al di sotto del quale non vi sia rischio oncogeno per le persone esposte e conseguentemente come tali sostanze debbano essere sostituite con quelle a dimostrata innocuità. Il riferimento è chiaramente a quanto avviene nel campo delle malattie professionali, ai danni ad esempio dei lavoratori esposti o ex esposti a sostanze cancerogene e genotossiche (come l'amianto o il cloruro di vinile monomero), che stanno pagando sulla propria pelle omissioni e manchevolezze da parte innanzitutto dello Stato.

Né va taciuto il fatto che nel disegno di legge in questione non vi sia traccia dell'attivazione di una stringente normativa di prevenzione dei rischi lavorativi, con particolare riferimento – appunto – alle malattie professionali e agli infortuni, né vi sia cenno della dotazione al sistema prevenzionistico del Paese di appropriati mezzi (si intendono gli stanziamenti economici sul bilancio dello Stato); c'è, invece, un limitato e generico rinvio ad oneri sostenuti dall'INAIL nell'ambito della creazione di un organismo a base tripartita, peraltro in palese conflitto di interessi da parte dell'istituto assicuratore. Quindi, non si fa cenno ad appropriati mezzi in dotazione al sistema prevenzionistico del Paese, al personale qualificato e alle strutture, ivi comprese quelle di ricerca a ciò finalizzate.

Quanto alle altre parti del disegno di legge delega, alcune osservazioni devono essere svolte a proposito di temi non trattati o trattati in modo insoddisfacente nel provvedimento. La valutazione dei rischi dovrebbe riguardare, oltre quelli per la sicurezza e per la salute dei lavoratori, anche i potenziali pericoli per la popolazione e per coloro che vivono attorno agli stabilimenti e ai siti industriali e commerciali di particolare rilievo, ma di ciò non c'è alcuna traccia né considerazione nel disegno di legge.

Occorre inoltre introdurre misure di tutela più intensa per specifiche tipologie di lavoro, anche in considerazione della particolare nocività di alcuni ambienti di lavoro, compreso quello domestico, riservando altresì una specifica attenzione al lavoro precario e alla violenza psicologica.

È necessario riconoscere poi concretamente il diritto, in capo alle organizzazioni sindacali e alle associazioni dei familiari delle vittime, di costituirsi parte civile nei procedimenti a carico del datore di lavoro per la violazione delle norme in materia di salute e sicurezza dei lavoratori. È opportuno predisporre idonee misure volte a garantire la gratuità del patrocinio legale alle vittime di incidenti sul lavoro e di malattie professionali e alle loro famiglie.

Occorre regolamentare in modo più stringente la responsabilità solidale tra primo appaltatore e subappaltatori, introducendo l'obbligo giuridico di vigilanza in materia di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali da parte del primo appaltatore nei confronti di tutti i subappaltatori successivi, confermando altresì l'obbligo di cooperazione e coordinamento tra committente ed appaltatore o subappaltatori, per prevenire i rischi derivanti dall'ambiente del committente e dall'interferenza tra i vari lavori.

È necessario prevedere poi l'obbligo giuridico, per il datore di lavoro committente, di redigere un piano di sicurezza e di coordinamento che tenga conto dell'utilizzazione comune di infrastrutture, impianti e misure di protezione collettiva, nel quale siano definite anche le procedure da eseguire in caso di emergenza, le responsabilità del committente, il piano di sicurezza e coordinamento da allegare al contratto di appalto o di lavoro.

Un ultimo punto concerne la necessità di creare un vero sistema di sorveglianza sanitaria, che riguardi anche gli ex lavoratori (cioè i lavoratori ex esposti o comunque coloro che sono usciti dal mondo del lavoro), adeguando la sorveglianza sanitaria alle diverse forme organizzative del lavoro, alle varie e differenti esposizioni a sostanze tossiche o nocive, nonché ai criteri e alle linee guida scientifiche più avanzate, prevedendo strutture, sistemi e meccanismi di sorveglianza sanitaria, soprattutto a livello locale.

Dall'illustrazione, pur sintetica, che ho effettuato emergono in maniera evidente le criticità e tutte le perplessità che ho maturato sul sistema sicurezza sul lavoro che viene proposto. Al termine della passata legislatura la Commissione d'inchiesta del Senato sulle morti bianche aveva concluso i propri lavori redigendo e approvando una relazione finale molto dettagliata e approfondita, che soltanto in parte è stata trasfusa nelle linee generali del disegno di legge che ci troviamo oggi ad affrontare e che invece avrebbe meritato una maggiore considerazione.

Non finisce certamente oggi o nei prossimi giorni il nostro impegno e il nostro lavoro; purtroppo saremo costretti a tornare sulla materia, perché costantemente norme e controlli dovranno essere aggiornati e adeguati.

Peraltro – e mi avvio alla conclusione – pur proponendo di accogliere il suggerimento unanime della Commissione giustizia per quanto attiene alla parte sanzionatoria e nonostante i punti critici rilevati, ritengo che vada dato un giudizio, anche se parziale, sostanzialmente positivo al disegno di legge n. 1507, che si mette lungo una via obbligata di tutela del lavoro e del singolo lavoratore. È solo un piccolo passo limitato, ma co-

munque utile, che avrà bisogno di ulteriori aggiunte e integrazioni. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turigliatto. Ne ha facoltà.

TURIGLIATTO (*Misto-SC*). Signor Presidente, credo che la discussione che svolgiamo oggi sia molto attesa dall'opinione pubblica e richiesta da tempo dal mondo del lavoro. Essa ha alle spalle – come ricordava poco fa il senatore Casson – il lavoro svolto dalla Commissione speciale nella scorsa legislatura, che ci ha lasciato del materiale prezioso, solo in parte – come ricordava ancora il collega Casson – proposto nel provvedimento che stiamo discutendo.

L'importanza di tale provvedimento è data dai dati drammatici degli ultimi anni, che confermano una dinamica estremamente negativa. Non ci troviamo di fronte a un miglioramento della situazione, ma, anzi, le cifre ufficiali parlano piuttosto di un aumento degli infortuni del 2,2 per cento tra il 2005 e il 2006. È da rilevare anche – come già credo qualcuno abbia fatto in questa sede – che sono le lavoratrici ad esserne colpite sempre di più; anche le lavoratrici, entrate nel mondo del lavoro sempre più numerose.

Per quanto riguarda il settore edile, tradizionalmente al centro degli incidenti, purtroppo si conferma una crescita degli incidenti, anche mortali. La FILLEA ha calcolato, nel 2006, 258 omicidi bianchi, con un balzo del 35 per cento rispetto all'anno precedente.

A metà di aprile di quest'anno contavamo già più di 300 morti, 8.000 invalidi e 300.000 infortuni gravi. È una inaccettabile sequenza di tragedie, non una tragica fatalità ma un fatto materiale e sociale concreto, una guerra interminabile contro il lavoro o per meglio dire – usando le parole di un dirigente della FIOM – la guerra della competitività contro il lavoro.

Al costo delle vite umane è chiaro che si aggiunge poi il costo economico e sociale: l'INAIL stima 35 miliardi di euro questo costo, cui si aggiunge quello delle malattie professionali, di 6,8 miliardi.

Inoltre, bisogna sempre tenere conto che il dato degli infortuni è calcolato molte volte al ribasso, perché contemporaneamente esiste una stima che valuta tra il 10 e il 20 per cento il numero degli incidenti occultati. Ci troviamo di fronte – e certe volte le cronache lo rivelano – ad episodi abbastanza agghiaccianti: incidenti spacciati per incidenti stradali o domestici; qualche volta addirittura si cerca di coprirli come fossero suicidi o risse; si registra poi persino il disumano fenomeno dell'abbandono dell'infortunato grave che operava senza essere iscritto sui libri paga. È chiaro che se tutto ciò pesa moltissimo l'enorme esercito di lavoratori precari e di lavoratori in nero.

Al centro degli incidenti abbiamo sempre la conferma che c'è la violazione della normativa, non solo delle normative più recenti ma anche di quelle più vecchie, più consolidate, quelle che datano addirittura già dagli

anni Cinquanta, e l'assenza o l'insufficienza di protezioni ed inadeguatezze strutturali.

Questa è la principale causa di morte sul lavoro. Solo recentemente peraltro, per quanto riguarda i cantieri edili, con la finanziaria si è cercato di porre ostacolo al vergognoso fenomeno degli infortuni del primo giorno di lavoro: circa 250 incidenti mortali che altro non sono che l'indicatore tragico del lavoro irregolare che emerge soltanto al momento dell'incidente. Sottolineo anche il fatto che la concentrazione degli infortuni nei primissimi giorni di lavoro è particolarmente accentuata nelle microimprese. In questo contesto bisogna anche ricordare che i lavoratori migranti – per esempio – nei cantieri costituiscono ormai il 50 per cento della forza lavoro e pagano un tributo di sofferenze e di sangue superiore alla media. Sarebbe anche il caso che tutti noi parlamentari avessimo ben presente questo tipo di situazione.

Infine, evidenzio che nella relazione della citata Commissione speciale c'era anche la segnalazione che spesso erano proprio i lavoratori precari non radicati nel contesto aziendale e sindacale, e quindi di fatto meno tutelati e meno formati, ad essere impegnati nello svolgimento di attività nocive.

Quindi, siamo tutti d'accordo che è necessaria una nuova normativa, un testo unico, tanto più che i modelli produttivi affermatasi negli ultimi anni, a partire dal fenomeno della terziarizzazione dell'impresa, della dispersione della produzione sul territorio e della precarietà e della stabilità del lavoro, richiedono normative nuove.

Sono tutti aspetti che, per quanto riguarda la sicurezza, appartengono non più solo ad alcuni comparti produttivi o di categorie di lavoratrici e lavoratori, ma stanno diventando comuni a tanta parte dell'industria e dei servizi. Dal tema della organizzazione del lavoro alle nuove forme di rappresentanza possiamo generalizzare problematiche e proposte che vengono da esperienze pilota o da riflessioni di settori come l'edilizia e la cantieristica.

Le stesse responsabilità dell'impresa madre nella terziarizzazione devono essere riviste e potenziate, come già molti hanno sottolineato, come va rafforzata e coordinata, e dove è possibile unificata, la presenza dei rappresentanti dei lavoratori. Abbiamo un esempio di fronte a noi: la lotta dei lavoratori del porto di Genova, che ha portato generalmente ad un accordo che garantisce ai rappresentanti dei lavoratori maggiori poteri di controllo e prevenzione, maggiore indipendenza rispetto alle imprese e quindi anche maggiore efficacia; ciò può costituire un punto di riferimento importante. Non solo sono state approvate nuove forme di collaborazione tra le diverse autorità addette al controllo e alla prevenzione, ma soprattutto è stato costituito un organismo dei lavoratori che può rappresentare e coordinare la complessità delle mansioni e delle aziende che operano sulle banchine dopo che i processi di privatizzazione avevano frantumato il ciclo produttivo.

La Commissione lavoro, credo, nel discutere la proposta di legge delega del Governo ha fatto un buon lavoro, introducendo una serie di emen-

damenti migliorativi, rendendo più stringenti alcune normative, impegnando anche il Governo a reperire le risorse finanziarie necessarie ai nuovi compiti, che non erano previste nel disegno iniziale, e consegnando quindi all'Aula una proposta più precisa e avanzata.

Voglio tuttavia sottolineare, come ha già fatto il senatore Casson, alcuni punti di debolezza che ancora persistono e che vorrei superati attraverso l'azione emendativa. Non mi soffermo su quanto ha già detto il senatore Casson sulle sanzioni (condivido ampiamente il parere della Commissione giustizia), ma desidero sottolineare altri aspetti e in particolare uno. Credo che non sia stato ancora dato il ruolo e i relativi poteri che dovrebbero essere dati agli RLS. È proprio dall'esperienza concreta del loro lavoro che è emersa in questi anni la richiesta che essi siano dotati di maggior potere di intervento. Il testo proposto non soddisfa ancora questa esigenza; certo, la debolezza degli RLS è anche il risultato dell'indebolimento complessivo del movimento sindacale, ma solo un rafforzamento normativo e una maggiore tutela darebbero agli RLS una piena indipendenza e capacità di resistere ai ricatti a cui sono sottoposti.

In terzo luogo, credo non siano tenuti ancora in adeguata considerazione alcuni problemi, come la valutazione dei rischi per la popolazione, un'adeguata quantificazione degli organi di vigilanza rapportati al contesto produttivo, oppure il principio di precauzione rispetto a sostanze tossiche di cui non sia accertato il principio di pericolosità.

In quarto luogo, non posso non sottolineare con forza che un intero e importante comparto produttivo resta fuori dalle tutele previste dai decreti legislativi nn. 626 e 242, rispettivamente del 1994 e del 1996; mi riferisco alle attività lavorative svolte nell'ambito dell'Amministrazione della difesa da personale militare e civile, settore dove assistiamo a una particolare situazione in cui coloro che dovrebbero essere controllati sono nello stesso tempo i controllori.

Occorre quindi a questo proposito una radicale modifica del decreto ministeriale n. 284 del 2000. Tutti i lavoratori del Ministero della difesa devono essere tutelati come gli altri: i controlli, le verifiche e la vigilanza devono essere effettuati dagli appositi dipartimenti delle AUSL. Solo in particolari aree dove può esistere effettivamente il segreto militare può essere previsto un accesso parziale o nessun accesso. A questo proposito ho presentato sia degli emendamenti sia una mozione che invita il Governo a rivedere il citato decreto ministeriale n. 284.

Voglio svolgere infine alcune considerazioni, forse un po' più politiche, non specifiche, ma che credo abbiano un rapporto molto stretto con quanto discutiamo oggi.

In questi ultimi mesi abbiamo assistito a campagne giornalistiche relative agli infortuni sul lavoro con vari interventi da diverse parti che, certo, hanno avuto anche il merito di porre all'attenzione dell'opinione pubblica il problema e di sollecitare il Parlamento a discuterne; in questo senso hanno giocato un ruolo positivo. Ma ho trovato anche tanta ipocrisia nelle cose scritte. Molte volte, infatti, quegli stessi che hanno denunciato

questi fenomeni, poi hanno difeso, sugli organi di giornale, nelle dichiarazioni ufficiali e in varie sedi, concetti completamente contraddittori.

Voglio dire che se le scelte economiche e le ideologie dominanti restassero quelle della costante pressione sul lavoro, della riduzione del costo del lavoro, della ricerca del massimo profitto e della concorrenza senza vincoli, i fenomeni infortunistici, da tutti denunciati, non farebbero che perpetuarsi. È contraddittorio parlare di sicurezza e poi, ogni giorno, chiedere maggiore competitività, maggiore flessibilità, maggiore precarietà, quando esiste una pressione costante ad andare oltre le regole, a ottenere il massimo, a mettere sotto torchio lavoratrici e lavoratori sempre in nome del profitto e per battere la concorrenza. Non può essere sottaciuto che, ogni giorno, lavoratrici e lavoratori sono sottoposti a un costante ricatto sul proprio posto di lavoro, e che sono costretti non solo a lavorare di più, ma anche a correre il rischio dell'infortunio o della malattia, per difendere il posto di lavoro. È l'organizzazione capitalistica stessa del lavoro che uccide e che fa ammalare.

Qualcuno di quelli che qualche volta fanno i Soloni nei giornali o nelle televisioni è mai andato a parlare a lavoratori e lavoratrici dall'uscita di un turno della fabbrica, a guardare i loro volti, la loro fatica? Riesca mai ad immaginare quali siano i tempi di lavoro e lo *stress* dentro un *call center*? E non faccio altri esempi.

Un giorno si parla delle morti bianche e il giorno dopo sullo stesso giornale viene lanciata una campagna contro gli assenteisti o sul fatto di quanto poco si lavori in Italia rispetto a quell'altro Paese del mondo. Fantastico! Così qualcuno ha anche il coraggio di proporre l'abolizione della conquista storica del pagamento dei primi tre giorni di malattia, e qualcun altro di affidare a enti privati i controlli sulla sicurezza che non possono che spettare a una struttura pubblica.

Infine, qualsiasi battaglia contro gli infortuni rischia di essere vana se non si mette mano alle leggi sulla precarietà (3 milioni di lavoratori e lavoratrici coinvolti, a cui si aggiungono i 3,3 milioni di quelli in nero, come ha spiegato il ministro del lavoro, Damiano). Doveva essere, questa della lotta alla precarietà, una centralità del Governo; tutta la maggioranza ha difeso quest'obiettivo in campagna elettorale. Ad oggi siamo al palo. Nulla è stato fatto per abrogare o superare – non importa quale verbo usare – la legge n. 30 del 2003, legge della precarietà totale che ha consentito lo sfondamento delle regole giuridiche del mercato del lavoro, concedendone una frammentazione parossistica da cui derivano appalti, subappalti e via via, esternalizzazioni anche da parte delle aziende «serie».

Se non interveniamo con misure drastiche contro la precarietà per rimettere al centro il diritto del lavoro, rischiamo che anche il positivo provvedimento che stiamo discutendo e che speriamo di approvare oggi resti lettera morta e non produca il cambiamento invocato.

In conclusione, se non ci sarà una nuova sensibilità politica sociale che produca una rivalutazione dei diritti dei lavoratori, un nuovo protagonismo del movimento sindacale e, quindi, anche dei rappresentanti della sicurezza, è difficile pensare che nei luoghi della produzione e dei servizi,



nelle imprese, nella società in genere si affermino le condizioni di un'efficace prevenzione. Per questo condivido largamente anche la proposta, avanzata dalla FIOM, di uno sciopero generale di tutte le categorie per la salute e la sicurezza del lavoro, per dare forza effettiva a quel che discutiamo qui e affinché possa affermarsi in modo costante e permanente nella realtà dei fatti all'interno della società, sui luoghi di lavoro. Sì, deve essere reintrodotta la centralità dell'articolo 1 della Costituzione italiana: «L'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro». Ed io aggiungo: deve essere fondata sulla sicurezza del lavoro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Presidente, signori senatori, membri del Governo, una premessa per tutti: è compito di tutti salvaguardare anche in maniera legislativa il mondo del lavoro e dei lavoratori.

Premesso questo, credo sia però interessante inserire dei dati, altrimenti parliamo senza numeri. Riprendo i dati INAIL, riguardante il confronto tra il 2005 e il 2004 chiaramente degli infortuni denunciati, perché sappiamo benissimo che molti infortuni rimangono oscuri. Ebbene, nel raffronto 2004-2005 non possiamo non notare un sostanzioso calo degli infortuni sul lavoro. Unico dato in crescita è quello degli infortuni *in itinere*, passati dagli 84.500 del 2004 agli 87.000 del 2005. Il calo nella perdita di vite umane è da attribuire a una significativa contrazione dei casi mortali avvenuti *in itinere*: pur aumentando il numero degli infortuni sono calate le morti, che nel 2005 scendono a 280 casi, rispetto ai 301 del 2004, ai 355 del 2003, ai 396 (che fu un picco) del 2002. Sicuramente ciò è da attribuire agli effetti delle disposizioni in materia di circolazione stradale, almeno credo che l'unico motivo di cambiamento sia la cosiddetta patente a punti, che entrò in vigore proprio nell'anno 2003.

Se andiamo poi a vedere gli infortuni nel periodo 2001-2005, constatiamo esclusivamente un calo, pari in termini assoluti all'8,2 per cento. Si potrebbe dire che questo calo in termini assoluti (che, tra l'altro, in termini relativi è del 12 per cento) sia dovuto ad una recessione della produzione. È indubbiamente probabile, tant'è che nell'ultimo periodo in cui la produzione sta ripartendo c'è stato un netto incremento degli infortuni sui lavori. Sempre per quanto riguarda gli infortuni mortali sul lavoro, nel periodo 2001-2005 registriamo un calo del 3,6 per cento e un calo del 7 per cento per quanto riguarda le morti per infortuni *in itinere*, come poc'anzi dicevo.

In realtà, l'aumento del primo trimestre 2005-2006 è purtroppo del 3,3 per cento. Dicevo che il segnale è prodotto da una ripresa produttiva dell'intero Paese, anche perché dove non c'è stato un incremento di produzione, cioè nell'agricoltura, si è registrato un ribasso degli infortuni dell'ordine del 2 per cento. Questa è una storica perdita di occupazione nel settore dell'agricoltura, che ormai è da anni in calo.

Per quanto riguarda la frequenza infortunistica per Regione, mi dispiace dover intervenire da umbro, perché noto che al primo posto c'è purtroppo l'Umbria, una piccola Regione: 800.000 abitanti, 600.000 elettori. L'Umbria è caratterizzata da una forte presenza di piccole imprese, soprattutto a carattere artigianale, e probabilmente in queste c'è minor controllo sulla protezione e sull'infortunistica; ma ci tornerò più avanti.

Veniamo adesso alla media europea, perché anche questi sono dati importanti per fare un'analisi del problema. Il nostro Paese presenta per gli infortuni nel loro complesso valori ben al di sotto sia della media europea sia dei Paesi assimilabili al nostro per cultura, economia e *Welfare*, come Spagna, Francia e Germania. Tanto per fare un esempio, su 100.000 occupati in Italia i casi mortali sono pari al 2,8 per cento, contro il 7,6 per cento del Portogallo, il 4,8 per cento dell'Austria, il 3,7 per cento della Spagna, il 3,2 per cento di Irlanda e Lussemburgo e così via.

Ritorno al problema degli incidenti mortali *in itinere*, che sono oltre il 30 per cento del complesso degli incidenti mortali. Che cosa significa? Che le nostre infrastrutture sono fatiscenti. Quando abbiamo posto in essere con il passato Governo una forte azione sulle infrastrutture, questa era tesa anche a salvaguardare i lavoratori nel loro percorso *in itinere*, in uscita e in entrata dai posti di lavoro. In realtà, questo Governo solo ultimamente si sta accorgendo della carenza di infrastrutture.

Veniamo al lavoro irregolare. I dati dell'ISTAT evidenziano che nel campo del lavoro sommerso operano circa 4 milioni di lavoratori. Per il CENSIS sono circa 5 milioni. Probabilmente, sono dati difficili da analizzare. Se andiamo a valutare l'entità del lavoro irregolare nelle Regioni (riporta un'elaborazione del sindacato UIL su dati del Ministero del lavoro: quindi, non sono dati inventati), per quanto riguarda il primo trimestre 2007, troviamo al primo posto, in una media nazionale del 64 per cento, la città di Bolzano con l'88,1 per cento di lavoro irregolare. Anche la Regione con il dato più basso, cioè la Valle d'Aosta, si attesta al 51,2 per cento. Sono dati impressionanti!

La classifica regionale, in percentuale, del rapporto tra lavoratori completamente in nero sul totale dei lavoratori irregolari, a fronte di una media del 30,1 per cento, registra delle punte, in Abruzzo e a Trento, del 48,5 e del 42,3 per cento.

Torno alla mia Regione, l'Umbria, per svolgere un semplice ragionamento relativo alla prevenzione e al controllo. Faccio riferimento alla variazione del primo trimestre del 2007 raffrontato al primo trimestre del 2006. Chiaramente, c'è un incremento generale. Su 1.628 aziende ispezionate, ben 856 sono risultati irregolari. Su 1.028 lavoratori irregolari trovati in queste 1.628 aziende, ben 600 sono stati trovati totalmente in nero. Su 163 cantieri ispezionati, ben 130 sono risultati irregolari.

Con ciò voglio dire che l'azione, che noi ci aspettavamo, non era volta alla repressione *tout court*. In questo Paese occorre un controllo dei cantieri e dei luoghi di lavoro, specie laddove gran parte delle aziende, oltre il 90 per cento, sono di piccole dimensioni, prive cioè di un'azione sindacale forte che possa sopperire ad una mancanza di controllo. Atten-

devamo finanziamenti significativi, tesi ad aumentare il numero degli ispettori e dei controlli.

Sono disponibili tanti soldi e ogni giorno questo Governo afferma la necessità di dividere il «tesoretto». Perché non investire in questo campo, che porta tra l'altro reddito allo Stato? Infatti, se sono veri i dati in base ai quali circa 200 miliardi di euro vengono evasi, in base a tante irregolarità, da piccole e medie industrie in nero (citavo l'esempio della mia piccola Umbria, dove circa il 50 per cento dei cantieri ispezionati sono irregolari), investire in questo campo produce gettito alle casse dello Stato, è un investimento che ha un ritorno ben più significativo di quanto si creda.

Allora, ci saremmo aspettati nuove norme tese ad incidere fortemente, non con sanzioni più pesanti delle attuali e basta, ma con finanziamenti significativi nei confronti dei controllori. Occorreranno senz'altro norme più significative dal punto di vista sanzionatorio ma, sicuramente, non dal punto di vista repressivo. Ogni volta che la repressione nel Paese è aumentata, si è ottenuto purtroppo l'effetto contrario a quello atteso.

Noi abbiamo tante istituzioni preposte ai controlli (l'ispettorato del Lavoro, l'INAIL, i Vigili del fuoco, le ASL, i Carabinieri, la Polizia di Stato, le Regioni per le loro competenze, la polizia municipale e la magistratura). Ebbene, tutti questi organi, preposti al controllo, svolgono i loro compiti? Dispongono di personale per effettuare questi controlli? Questo è il problema.

Noi siamo convinti che bisogna incidere più fortemente su una politica di maggiore legalità. Crediamo che occorra che lo stesso datore di lavoro e lo stesso lavoratore – perché no? – comprendano cosa significhi sicurezza nel proprio lavoro. Quante volte entrando nelle aziende, parlando con i responsabili della sicurezza sui luoghi di lavoro ci sentiamo dire che è difficile far capire all'operaio che deve sempre indossare il casco. Fanno fatica ad agire nei confronti dei lavoratori proprio perché manca una cultura della legalità e dovremmo intervenire anche nel mondo dell'istruzione, della scuola, perché tale cultura possa formarsi.

Sono molte le azioni collaterali che si potrebbero attivare per ridimensionare questa piaga che poi, come dicevo poc'anzi, è mondiale perché diffusa nei Paesi evoluti e non solo in essi. Quando in Cina mi sono sentito dire che per costruire un grattacielo muoiono mediamente 15 operai sono rimasto scandalizzato. Sembrava che rimanendo nella media si ottenesse il massimo della sicurezza. Ma non è così, perché è sufficiente un incidente, un morto per sostenere che c'è qualcosa che non funziona in un luogo di lavoro.

Tutti, politici, impresari, artigiani, lavoratori devono riunirsi attorno ad un tavolo per migliorare le conoscenze sull'infortunistica. Solo in questo modo potremmo arrivare ad un risultato. Certo, un Paese in cui si registrano enormi tassi di lavoro precario e di lavoro nero e dove gli immigrati sono tanti, troppi, diventa difficile, ma non è complicato, investire in un maggiore controllo ispettivo.

Noi avremmo voluto votare a favore del disegno di legge in esame, con il quale avremmo potuto essere in linea anche noi, come qualcuno ha

ricordato, in quanto nella passata legislatura eravamo tesi ad intervenire legislativamente su tale materia. Purtroppo il provvedimento che stiamo esaminando evidenzia una cultura della repressione più che della prevenzione. Sono d'accordo con quanti sostengono che probabilmente il sistema sanzionatorio non è sufficiente; l'avevamo detto anche noi nella scorsa legislatura. Va quindi riesaminato perché, se non c'è sanzione giusta e coerente, evidentemente regna l'indifferenza nel mondo del lavoro; si preferisce pagare un'ammenda se questa costa molto meno della protezione dei propri lavoratori. Siamo d'accordo, ma fare solo repressione non serve a niente.

Inoltre, il problema di questo disegno di legge è che mancano i finanziamenti, giusti, significativi, per poter far sì che la legge possa muoversi. Altrimenti voi vi salvate l'anima, dicendo che avete varato un dispositivo di legge, norme di legge sulla questione dell'infortunistica, ma non salvate gli uomini del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,50*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE

**Misure in tema di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro e delega al Governo per il riassetto e la riforma della normativa in materia (1507)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

SACCONI, PASTORE, BIANCONI, FERRARA, VEGAS, NOVI, MORRA

**Ritirata**

Il Senato, premesso che:

il disegno di legge in esame presenta diversi profili di incostituzionalità e notevoli incongruenze normative, tali da dare una valutazione negativa del provvedimento e da ritenere quindi assolutamente fondata la presente pregiudiziale;

si palesa una violazione dell'articolo 117, terzo comma, Costituzione, che prevede che la tutela e la sicurezza del lavoro sia materia di legislazione concorrente. La norma costituzionale in materia di riparto delle competenze legislative tra Stato e regioni sancisce che allo Stato non compete più una generale potestà regolatrice ma un potere assai circoscritto. Al contrario il provvedimento in esame non si limita a dettare i principi fondamentali, per così dire «cornice», entro i quali le Regioni esercitano la propria potestà legislativa, ma sotto più profili invade la sfera regionale;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1507.

**QP2**

SACCONI, PASTORE, BIANCONI, FERRARA, VEGAS, NOVI, MORRA

**Ritirata**

Il Senato, premesso che:

il disegno di legge in esame presenta diversi profili di incostituzionalità e notevoli incongruenze normative, tali da dare una valutazione negativa del provvedimento e da ritenere quindi assolutamente fondata la presente pregiudiziale;

il provvedimento risulta in contrasto con l'articolo 76, Costituzione, poiché le deleghe in esso contenute sono generiche e prive del requisito della definitezza dell'oggetto richiesto dalla norma costituzionale. Inoltre l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non per un tempo limitato e in questo caso l'esercizio della delega è suscettibile di protrarsi fino a 18 mesi, contraddicendo apertamente l'esigenza, richiamata da più parti e in sedi istituzionali autorevolissime, di disporre celermente di un insieme di norme in grado di incidere efficacemente sul fenomeno degli infortuni sul lavoro;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1507.

---

**QP3**

SACCONI, PASTORE, BIANCONI, FERRARA, VEGAS, NOVI, MORRA

**Ritirata**

Il Senato, premesso che:

il disegno di legge in esame presenta diversi profili di incostituzionalità e notevoli incongruenze normative, tali da dare una valutazione negativa del provvedimento e da ritenere quindi assolutamente fondata la presente pregiudiziale;

il presente provvedimento risulta carente di una specifica copertura finanziaria, non essendo né quantificati e specificati gli oneri delle misure aggiuntive da adottare cui sono tenute anche le amministrazioni pubbliche in quanto datori di lavoro, né tantomeno indicati i mezzi per far fronte alle nuove e maggiori spese, in palese contrasto con l'articolo 81, Costituzione. Tanto più senza specifiche indicazioni è difficile pensare a quali risorse umane, strumentali ed economiche le amministrazioni competenti potranno attingere;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1507.

---

**QP4**

SACCONI, PASTORE, BIANCONI, FERRARA, VEGAS, NOVI, MORRA

**Ritirata**

Il Senato, premesso che:

il provvedimento in esame contiene numerosi aspetti critici e numerose norme non funzionali e giuridicamente e politicamente discutibili, soprattutto per ciò che concerne il regime delle sanzioni. I principi e criteri direttivi contenuti nell'articolo 1, relativamente al regime sanzionatorio, prospettano soluzioni sproporzionate alle ipotesi di reato e come tali inefficaci a creare un'adeguata deterrenza.

È necessario un approccio equilibrato all'apparato sanzionatorio, e non condizionato da fattori di emotività comprensibili, ma che rischiano di compromettere la razionalità e l'efficacia dello stesso. Occorre in particolare che venga prestata una adeguata attenzione al condivisibile principio - enunciato tra i principi di delega all'esame - della differenziazione tra le sanzioni concernenti violazioni meramente formali e le sanzioni concernenti violazioni di tipo sostanziale,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1507.

---

**QP5**

GALLI

**Ritirata**

Il Senato,

premessi che:

il disegno di legge in esame presenta taluni profili di incostituzionalità, tali da indurre a valutare negativamente il provvedimento e da ritenere fondata la presente pregiudiziale;

in particolare si evidenzia una violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, che considera la tutela e sicurezza del lavoro materia di legislazione concorrente;

tale norma costituzionale riconosce allo Stato competenza nella determinazione dei principi fondamentali mentre alle Regioni spetta l'adozione, nel rispetto dei principi statali, della legislazione di dettaglio;

il provvedimento in esame, di contro, risulta non limitarsi a dettare i principi fondamentali entro i quali le Regioni esercitano la propria potestà legislativa, piuttosto appare "invasivo" della sfera regionale, concedendo alle Regioni una potestà legislativa residuale, nel senso di marginale ed irrilevante,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1507.

---

## ORDINE DEL GIORNO

**G1**

TURIGLIATTO

Il Senato,

verificata l'incongruità dell'effettuazione dei controlli e del rilascio delle certificazioni riguardanti la sicurezza dei siti di pertinenza del Ministero della difesa affidati alla stessa amministrazione, secondo le previsioni del decreto ministeriale n. 284 del 14 giugno 2000,

impegna il Governo:

alla revisione di tale disposizione in direzione dell'attribuzione alle AUSL della vigilanza sul rispetto delle norme di legge in tutte le aree in cui si svolgono attività lavorative, nonché nei siti di pertinenza del Ministero della difesa, con l'esclusione parziale o totale solo di quelli coperti da segreto militare.

---



## Allegato B

### **Integrazione alla relazione orale del senatore Roilo sui disegni di legge nn. 1507 e 1486**

Il disegno di legge che l'Assemblea si accinge a discutere è inteso a definire un nuovo assetto complessivo della disciplina di un settore particolarmente delicato e che purtroppo ancora oggi occupa un posto di primo piano nelle cronache, quello della sicurezza sui luoghi di lavoro. Il testo elaborato dalla Ila Commissione permanente è alquanto diverso da quello trasmesso, poco più di un mese fa, dal Governo: diverso non tanto per i contenuti della delega, che peraltro sono stati puntualizzati ed ulteriormente articolati, quanto per la scelta, adottata unanimemente da tutti i Gruppi e sostenuta anche dal rappresentante del Governo, di introdurre, accanto alla disciplina di delega, un insieme di disposizioni immediatamente precettive – contenute negli articoli da 2 a 11 –, in considerazione del carattere di urgenza e di drammaticità che presenta il problema della sicurezza sul lavoro. Nell'elaborazione dei predetti articoli, la Commissione ha tenuto presente anche i contenuti del disegno di legge n. 1486, d'iniziativa del senatore Sacconi e di altri senatori, il cui esame si è svolto congiuntamente con il disegno di legge n. 1507, ed ha largamente attinto all'approfondito lavoro di elaborazione e proposta, svolto, sia nella passata che nell'attuale legislatura, dalla Commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, il cui contributo ha anticipato alcuni dei contenuti del disegno di legge all'esame.

Ai fini della predisposizione del testo, sono state altresì utili le audizioni informali svolte presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione: oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali e datoriali e ad alcuni esperti, sono state ascoltate le delegazioni dell'INAIL, del CNEL e della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome.

Prima di passare ad una disamina più dettagliata dei vari articoli, è doveroso da parte del relatore esprimere un vivo ringraziamento ai rappresentanti del Governo che hanno preso parte al dibattito e, soprattutto, manifestare un vivo compiacimento per l'elevato livello della discussione in Commissione, svoltasi in un clima di collaborazione dialettica tra i Gruppi politici di maggioranza e di opposizione, i quali, pur nella distinzione delle posizioni politiche, hanno profuso un comune impegno per dare vita ad un testo quanto più possibile condiviso, cercando così di recepire, nel metodo di lavoro oltre che nei contenuti, il significato dei moniti più volte rivolti dal Capo dello Stato sui temi della sicurezza del lavoro.

Venendo all'esame dell'articolato, occorre sottolineare in primo luogo che, nel testo dell'articolo 1, comma 1, approvato dalla Commissione, il termine per l'esercizio della delega è stato ridotto da 12 a 9 mesi. I principi e criteri direttivi della proposta di delega sono invece stabiliti dalle lettere da *a*) a *v*) del comma 2 dello stesso articolo 1.

In particolare, le lettere da *a*) a *d*) articolano i principi di carattere generale, enunciati al comma 1, che tengono conto sia della necessità di assicurare l'osservanza del riparto costituzionale delle competenze legislative tra Stato e Regioni in materia di sicurezza del lavoro, sia dell'esigenza di omogeneizzare un complesso normativo molto stratificato, nel quale, ad una serie di disposizioni che risalgono alla metà degli anni '50, si sovrappone l'insieme delle norme derivanti dal recepimento delle direttive comunitarie, che hanno regolato la materia dalla fine degli anni '80 in avanti. In tale contesto, il comma 1 dell'articolo 1 pone in rilievo l'esigenza di assicurare la necessaria uniformità della tutela su tutto il territorio nazionale, con riguardo anche – come recita un emendamento accolto dalla Commissione – alle differenze di genere e alla condizione dei lavoratori e delle lavoratrici immigrate.

Partendo da questi presupposti, alla lettera *a*) viene enunciato il principio del riordino e del coordinamento delle disposizioni vigenti, nel rispetto delle normative comunitarie e delle convenzioni internazionali e del riparto costituzionale di competenze normative, mentre la successiva lettera *b*) dispone che la disciplina sulla salute e sicurezza sul lavoro si applichi a tutti i settori di attività e tipologie di rischio, tenendo conto, da un lato, delle peculiarità degli stessi e, dall'altro, della specificità di alcuni comparti, come quelli della pubblica amministrazione, nonché, come prescrive un altro emendamento accolto dalla Commissione, provvedendo, ove necessario, al coordinamento con la normativa ambientale.

La lettera *e*) reca il principio dell'applicazione della disciplina in materia di sicurezza sul lavoro a tutti i lavoratori e lavoratrici, autonomi e subordinati, nonché ai soggetti ad essi equiparati, prevedendo altresì che le misure di tutela per i lavoratori autonomi siano formulate con specifico riferimento ai rischi propri delle attività svolte. La successiva lettera *d*) si occupa della semplificazione degli adempimenti meramente formali, con particolare riguardo alle piccole, medie e microimprese, fermo restando il pieno rispetto dei livelli di tutela, mentre la lettera *e*) contempla il riordino della disciplina in materia di macchine, impianti, attrezzature di lavoro, opere provvisorie e dispositivi di protezione individuale.

La lettera *f*) prevede la revisione delle sanzioni penali ed amministrative: si tratta di un punto molto dibattuto, e sul quale si sono registrate posizioni notevolmente distanti, come si potrà meglio verificare in sede di discussione degli emendamenti. Basti dire che l'impostazione della delega, condivisa dalla maggioranza della Commissione, è volta a salvaguardare la sostanza dell'apparato sanzionatorio stabilito con il decreto legislativo n. 626 del 1994, salvo operare dei correttivi, anche in relazione al principio di proporzionalità tra la sanzione e la natura della violazione.

La lettera *g*) reca il principio della revisione dei requisiti e delle funzioni dei soggetti del sistema di prevenzione aziendale, nonché il rafforzamento del ruolo del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale e l'introduzione (con un emendamento accolto dalla Commissione) della figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza «di sito produttivo».

Altri due importanti principi di delega riguardano, alla lettera *h*), la revisione ed il potenziamento delle funzioni degli organismi paritetici, e, alla lettera *i*), il coordinamento delle attività in materia di sicurezza sul lavoro e la ridefinizione dei compiti e della composizione della commissione consultiva permanente e dei comitati regionali di coordinamento.

La lettera *l*) pone il principio della valorizzazione (anche mediante rinvio legislativo) degli accordi aziendali, territoriali e nazionali, nonché dei codici di condotta ed etici e delle buone prassi, che orientino i comportamenti di tutti i soggetti interessati, ai fini del miglioramento dei livelli di tutela definiti per legge, mentre la lettera *m*) inserita dalla Commissione – prevede un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, fondato sulla specifica esperienza, ovvero sulle competenze in materia di tutela della sicurezza sul lavoro, acquisite attraverso percorsi formativi mirati.

La lettera *n*) prevede la definizione di un assetto istituzionale fondato sull'organizzazione e circolazione delle informazioni, delle linee guida e delle buone pratiche, mentre la successiva lettera *o*) disciplina la partecipazione delle parti sociali al sistema informativo, costituito da Ministeri, Regioni e Province autonome, INAIL, IPSEMA ed ISPESL, ed il concorso allo sviluppo del medesimo da parte degli organismi paritetici e delle associazioni e degli istituti di settore a carattere scientifico.

La lettera *p*) concerne la promozione della cultura e delle azioni di prevenzione, attraverso: l'adozione di specifici progetti formativi relativi ai soggetti del sistema di prevenzione aziendale, a carico della finanza pubblica e attuabili anche attraverso il sistema degli organismi paritetici; il finanziamento da parte dell'INAIL degli investimenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro delle piccole, medie e microimprese; la promozione della cultura della sicurezza all'interno dell'attività scolastica ed universitaria e nei percorsi di formazione, nel rispetto delle disposizioni vigenti e dei principi di autonomia didattica e finanziaria.

Le prime due misure sono finanziate, a decorrere dal 2008, attraverso una quota delle risorse già destinate, in base all'articolo 1, comma 780, della legge n. 296 del 2006, alla riduzione dei premi relativi alla gestione artigianato dell'assicurazione INAIL.

La lettera *q*) prevede la razionalizzazione ed il coordinamento delle strutture centrali e territoriali di vigilanza, mentre il principio di cui alla lettera *r*) precisa che le misure concernenti la sicurezza e salute sul lavoro devono essere adottate con esclusione di qualsiasi onere finanziario per i lavoratori subordinati e per i soggetti ad essi equiparati.

La lettera *s*) reca alcuni principi di delega in materia di appalti: in particolare, il numero 1) prevede il miglioramento dell'efficacia della responsabilità solidale tra committente ed appaltatore ed il coordinamento degli interventi di prevenzione dei rischi, con particolare riferimento ai subappalti; il successivo numero 2) si occupa della modifica del sistema di assegnazione degli appalti pubblici al massimo ribasso, al fine di garantire che l'assegnazione stessa non determini la diminuzione del livello di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, mentre il numero 3), introdotto dalla Commissione, dispone la modifica della disciplina di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006, recante il codice dei contratti pubblici, prevedendo che i costi relativi alla sicurezza debbano essere specificamente indicati nei bandi di gara e risultare congrui rispetto all'entità e alle caratteristiche dei lavori, dei servizi o delle forniture oggetto di appalto.

Vanno infine segnalate: la lettera *t*), sulla revisione delle modalità di attuazione dell'eventuale regime di sorveglianza sanitaria; la lettera *u*) – inserita dalla Commissione – recante la conferma ed il rafforzamento delle norme che disciplinano l'allontanamento temporaneo del lavoratore dall'esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici; e la lettera *v*) – anch'essa inserita dalla Commissione – recante l'introduzione dello strumento dell'interpello, relativamente a quesiti di ordine generale sull'applicazione della normativa sulla sicurezza sul lavoro.

I commi 3 e 7 pongono, in merito all'esercizio della delega, alcune norme di chiusura: il comma 3 esclude che i decreti legislativi possano disporre un abbassamento dei livelli di sicurezza e di tutela o una riduzione dei diritti e delle prerogative dei lavoratori e delle loro rappresentanze, mentre il comma 7 introduce la clausola di invarianza della spesa, precisando che, per gli adempimenti previsti dai decreti legislativi, le amministrazioni competenti provvedono attraverso una diversa allocazione delle ordinarie risorse umane, strumentali ed economiche disponibili. Tale vincolo deve essere inteso con riferimento alla delega, poiché nei successivi articoli sono contemplate disposizioni onerose (ad esempio, l'assunzione del personale ispettivo e il credito d'imposta per una quota delle spese di formazione per la sicurezza sostenute dal datore di lavoro). In effetti, come peraltro il dibattito in Commissione ha evidenziato, una politica più incisiva di tutela della sicurezza sul lavoro non può prescindere da un impegno conseguente anche sul piano della spesa.

I commi 4 e 5 disciplinano, rispettivamente, le procedure per l'adozione degli atti di esercizio della delega e per l'espressione del parere parlamentare su di essi: con un emendamento introdotto in relazione ad una condizione posta nel parere della Commissione bilancio, si è previsto il parere parlamentare sia della Commissione competente per materia, sia della Commissione competente per i profili finanziari.

Il comma 6, inoltre, prevede l'eventuale adozione di decreti legislativi integrativi e correttivi, da emanarsi entro dodici mesi dall'entrata in vigore di quelli di base (nel rispetto dei medesimi principi e criteri direttivi).

Come si è detto, gli articoli da 2 a 11, introdotti nel corso del dibattito in Commissione, recano disposizioni di carattere immediatamente precettivo.

All'articolo 2 sono state inserite le disposizioni di modifica di alcuni aspetti della disciplina contemplata nel decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626. In particolare, la lettera *a)* del comma 1 novella il comma 3 dell'articolo 7 del sopracitato decreto legislativo, relativo ai contratti di appalto e ai contratti d'opera, prefigurando l'elaborazione da parte del committente di un unico documento di valutazione dei rischi; la lettera *b)* introduce, nel medesimo articolo 7, un comma *3-bis*, in cui si prevede che nei contratti di somministrazione, di appalto e subappalto, di cui agli articoli 1559, 1655 e 1656 del codice civile, vengano specificamente indicati i costi relativi alla sicurezza del lavoro, e che a tali dati possa accedere, su richiesta, il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

Nelle lettere *e)* e *d)* si novella l'articolo 18 del citato decreto legislativo n. 626, prevedendo che il rappresentante per la sicurezza territoriale o di comparto sia eletto di norma dai lavoratori, e stabilendo che l'elezione dei rappresentanti per la sicurezza aziendali, territoriali o di comparto, salvo diverse determinazioni in sede di contrattazione collettiva, avvenga di norma in un'unica giornata su tutto il territorio nazionale.

Nella prospettiva di favorire l'esercizio da parte dei rappresentanti per la sicurezza dei compiti ad essi assegnati, le lettere *e)* ed *f)*, novellando l'articolo 19 del decreto legislativo n. 626, pongono in capo al datore di lavoro l'obbligo di consegnare al rappresentante stesso, su richiesta di questi, copia del documento di valutazione dei rischi e del registro degli infortuni sul lavoro e stabiliscono che i rappresentanti territoriali o di comparto esercitano le loro attribuzioni con riferimento a tutte le unità produttive del territorio o del comparto di rispettiva competenza.

Alla luce della necessità di operare un coordinamento delle attività di vigilanza, sottolineata anche dalla relazione intermedia approvata dalla Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, l'articolo 3, commi 1 e 2, del testo in esame contempla una disciplina specifica in materia. In particolare, si demanda ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri – da emanarsi previa intesa sancita in sede di Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo n. 281 del 1997 – la disciplina del coordinamento delle attività di prevenzione e vigilanza, affidato ai comitati regionali di coordinamento; l'individuazione dei settori prioritari di intervento, dei piani di attività e dei progetti operativi da attuare a livello territoriale, nonché dei poteri sostitutivi in caso di inadempimento da parte di amministrazioni ed enti pubblici.

Viene poi dettata una disciplina transitoria, che, nelle more dell'emanazione del predetto decreto, attribuisce al Presidente della Provincia o ad un assessore da lui delegato il compito di assicurare il predetto coordinamento nei confronti degli uffici delle amministrazioni e degli enti pubblici rientranti nell'ambito territoriale di competenza.

Il successivo comma 3 si occupa dell'integrazione degli archivi informativi delle pubbliche amministrazioni competenti in materia di sicurezza del lavoro, anche attraverso la creazione di banche dati unificate, ed i commi 4 e 5 individuano le risorse finanziarie per l'immissione in ruolo del personale ispettivo, già prevista dalla legge finanziaria per il 2007, nonché per il potenziamento dell'attività ispettiva.

Il comma 6 amplia i poteri del personale amministrativo degli enti previdenziali, mentre, nella prospettiva di promuovere anche a livello scolastico una cultura della sicurezza, il comma 7 contempla l'avvio di progetti sperimentali, in ambito scolastico e nei percorsi di formazione professionale, in materia di sicurezza sul lavoro – con finanziamento a carico del Programma operativo nazionale, per l'anno scolastico 2007-2008 – mentre il successivo comma 8 prefigura una riorganizzazione strutturale dei programmi delle istituzioni scolastiche, volta ad includere negli stessi i profili attinenti alla sicurezza.

L'articolo 4 opera un'estensione dei poteri di sospensione dell'attività – spettante agli organi di vigilanza, in base all'articolo 36-*bis* del decreto-legge n. 223 del 2006, (cosiddetto decreto Bersani), limitatamente ai cantieri edili – alle altre attività lavorative in cui si verificano situazioni di lavoro sommerso che coinvolgano il personale in misura pari ad almeno il 20 per cento dei lavoratori regolarmente impiegati o in cui si determinino reiterate violazioni della disciplina sui tempi di lavoro, includendo altresì nell'ambito dei presupposti per la predetta sospensione anche le situazioni di gravi e reiterate violazioni della disciplina in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

All'articolo 5 viene esteso a tutte le attività svolte in regime di appalto o subappalto l'obbligo di munire il personale di apposita tessera di riconoscimento, corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro, obbligo già previsto dal decreto-legge n. 223 del 2006 per i soli cantieri edili.

L'articolo 6 riconosce agli organismi paritetici la facoltà di effettuare sopralluoghi finalizzati a valutare l'applicazione delle vigenti norme in materia di sicurezza e tutela della salute sui luoghi di lavoro, dei cui esiti viene informata l'autorità di coordinamento delle attività di vigilanza. Agli organismi paritetici si riconosce altresì la possibilità di chiedere all'autorità di coordinamento l'effettuazione di particolari controlli su specifiche situazioni.

L'articolo 7 novella il comma 3-*bis* dell'articolo 86 del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 – recante il codice dei contratti pubblici – introducendo l'obbligo per gli enti aggiudicatori di valutare, nella predisposizione delle gare di appalto e nel giudizio sull'anomalia delle offerte, che il valore economico sia adeguato e sufficiente rispetto al costo relativo alla sicurezza – oltre che rispetto al costo del lavoro, come già previsto dal codice dei contratti pubblici – e precisando altresì al comma 3-*ter* che il costo relativo alla sicurezza non può essere comunque soggetto a ribasso d'asta.

L'articolo 8 aggiunge una nuova fattispecie ai casi di responsabilità amministrativa da reato degli enti – di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001 –, prevedendo una sanzione pecuniaria non inferiore a 400 quote e sanzioni interdittive non inferiori a tre mesi e non superiori ad un anno per i casi di omicidio colposo e di lesioni colpose gravi o gravissime, commessi con violazione delle norme antinfortunistiche e sulla tutela dell'igiene e della salute sul lavoro.

All'articolo 9 è prevista la concessione ai datori di lavoro di un credito d'imposta, per le spese sostenute per la partecipazione dei lavoratori a programmi e percorsi certificati di carattere formativo in materia di tutela e sicurezza sul lavoro, mentre l'articolo 10 novella l'articolo 1, comma 1198, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 – legge finanziaria per il 2007 – escludendo, nei casi di violazione della normativa sulla sicurezza sul lavoro, l'applicabilità della misura della sospensione per un anno delle ispezioni e verifiche degli organi di controllo e vigilanza, prevista dalla predetta legge finanziaria in favore dei datori di lavoro che abbiano presentato l'istanza di regolarizzazione di cui al precedente comma 1192.

Infine, l'articolo 11 autorizza il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ad assumere tutti gli idonei non dichiarati vincitori, collocati nelle rispettive graduatorie regionali di partecipazione, del concorso per esami per complessivi 795 posti di ispettore del lavoro, bandito dal medesimo Ministero nell'anno 2004.

*Sen. ROILO*

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bordon, Ciampi, Cossiga, Gabana, Levi Montalcini, Mercatali, Nardini, Pininfarina, Scalfaro, Storace, Strano e Turano.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Sacconi Maurizio, Gentile Antonio, Novi Emiddio, Morra Carmelo, Piccone Filippo, Stracquadano Giorgio Clelio, Burani Procaccini Maria, D'Ali'Antonio, Grillo Luigi, Di Bartolomeo Luigi, Piccioni Lorenzo, Girfatti Antonio Franco, Tomassini Antonio, Izzo Cosimo, Pittelli Giancarlo, Ventucci Cosimo, Amato Paolo, Camber Giulio, Asciutti Franco, Ghigo Enzo Giorgio, Bonfrisco Anna Cinzia, Cantoni Gianpiero Carlo, Centaro Roberto, Vizzini Carlo, Costa Rosario Giorgio, Sterpa Egidio, Pastore Andrea, Nessa Pasquale, Possa Guido, Mauro Giovanni, Massida Piergiorgio, Giuliano Pasquale, Viceconte Guido, Palma Nitto Francesco, Carrara Valerio, Scarpa Bonazza Buora Paolo, Fazzone Claudio, Scotti Luigi, Zanettin Pierantonio, Marini Giulio, Bianconi Laura, Antonione Roberto, Guzzanti Paolo, Colli Ombretta, Malan Lucio, Biondi Alfredo, Scarabosio Aldo, Vegas Giuseppe, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Comincioli Romano, Pianetta Enrico

Norme fiscali per il reddito da lavoro straordinario, premi e incentivi, liberalità e contratti aziendali (1627)

(presentato in data 13/6/2007);

Ministro affari esteri

Ministro sviluppo economico

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Atto recante la revisione della Convenzione sul rilascio dei brevetti europei, fatto a Monaco il 29 novembre 2000 (1628)

(presentato in data 13/6/2007);

Ministro affari esteri

Ministro trasporti

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione di due Protocolli relativi alla Convenzione internazionale di cooperazione per la sicurezza della navigazione aerea (EUROCONTROL), fatti a Bruxelles, rispettivamente, il 27 giugno 1997 e l'8 ottobre 2002, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1629)

(presentato in data 13/6/2007);



Ministro affari esteri

(Governo Prodi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina, con Allegato, fatto a Roma il 16 ottobre 2006 (1630)

(presentato in data 13/6/2007);

senatore Ramponi Luigi

Nuove norme in materia di personale in servizio permanente delle Forze Armate e di tutela del personale femminile delle Forze Armate (1631)

(presentato in data 13/6/2007);

senatore Ramponi Luigi

Modifica della normativa in materia di stato giuridico e avanzamento degli Ufficiali (1632)

(presentato in data 13/6/2007);

senatori Pisanu Beppe, Vegas Giuseppe, Comincioli Romano, Carrara Valerio, Pastore Andrea, Amato Paolo, Ghigo Enzo Giorgio, Ventucci Cosimo, Costa Rosario Giorgio, Bettamio Giampaolo, Taddei Vincenzo, Viceconte Guido, Bonfrisco Anna Cinzia, Nessa Pasquale, FIRRARELLO Giuseppe, Asciutti Franco, Izzo Cosimo, Alberti Casellati Maria Elisabetta, Stanca Lucio, Malan Lucio, Morra Carmelo

Legge per la libertà economica della famiglia (1633)

(presentato in data 13/6/2007).

### **Interpellanze**

D'ONOFRIO, MANINETTI, BACCINI, BUTTIGLIONE, CICCANTI, DE POLI, EUFEMI, FANTOLA, FORTE, LIBÈ, MAFFIOLI, MANNINO, MARCONI, MONACELLI, NARO, PIONATI, POLI, RUGGERI, TREMATERRA, ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha previsto una disciplina transitoria degli studi di settore, in attesa di una loro revisione complessiva, introducendo specifici indici di coerenza di normalità economica e prevedendone l'applicazione al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2006;

tali modifiche hanno sollevato una serie di gravi problemi sia per i contribuenti interessati, lavoratori autonomi e piccole e medie imprese, sia per i professionisti in sede di dichiarazione dei redditi;

in particolare, come si può diffusamente leggere sugli organi di stampa dell'ultimo periodo, viene da più parti denunciata l'assoluta mancanza di aderenza alla situazione reale del Paese degli indici di normalità economica, visto che quasi il 70% delle imprese non rientra nei parametri fissati dagli studi di settore, che prevedono aumenti dei ricavi medi del tutto spropositati;

a ciò si aggiunga che la norma ha effetto retroattivo e vale per tutto il periodo d'imposta del 2006, cosa che aggrava ulteriormente la situazione, e che dal punto di vista giuridico non appare ammissibile trattandosi di materia tributaria;

la legge finanziaria per il 2007 prevede, inoltre, l'accertamento automatico della dichiarazione derivante dal semplice scostamento della dichiarazione del contribuente rispetto alle elaborazioni del *software* Gerico;

a testimonianza della mancanza di chiarezza e della gravità della situazione si sono succedute a distanza di breve periodo una serie di circolari interpretative dell'Agenzia delle entrate, che non hanno risolto i problemi e, semmai, hanno contribuito a creare confusione e incertezza;

l'aggravarsi della situazione, e il crescente coro di proteste ha indotto lo stesso vice ministro Visco a fornire alcuni chiarimenti sulla questione, precisando, in particolare, la natura sperimentale degli attuali indici, con la possibilità per il contribuente di scegliere se adeguarsi o meno e con la possibilità di applicare i futuri indici revisionati; il Ministro ha altresì annunciato nuove indicazioni e ulteriori criteri per determinare la marginalità delle imprese;

i chiarimenti, per quanto opportuni, non sono sufficienti, essendo necessario intervenire sul piano legislativo al fine di eliminare ogni dubbio e di evitare conseguenze nefaste su un ampio settore produttivo con ripercussioni negative sull'intero sistema economico, soprattutto in una fase di timida ripresa economica;

considerato che, alla luce di quanto esposto, occorrerebbe sospendere l'applicazione di quanto previsto nella legge finanziaria per il 2007, ed avviare immediatamente una revisione seria degli studi di settore, aprendo un tavolo di confronto con le categorie interessate, al fine di pervenire ad una definizione condivisa di uno strumento così importante, che deve servire ad instaurare un corretto rapporto tra fisco e contribuente, e non a vessare il mondo del lavoro autonomo e delle piccole e medie imprese con l'applicazione di indici abnormi al solo scopo di fare cassa,

si chiede di sapere quali opportune iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di porre rimedio alla situazione esposta in premessa, evitando che l'applicazione degli indici di normalità economica di cui all'art. 1, comma 14, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, la cui entità è assolutamente lontana dalla situazione economica reale del Paese, metta in grande difficoltà il lavoro autonomo e la stragrande maggioranza delle piccole e medie imprese.

(2-00199 p. a.)

### Interrogazioni

ZANETTIN, SCARPA BONAZZA BUORA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

domenica 10 giugno 2007 il teatro Olimpico di Vicenza ha ospitato la festa di maturità (*graduation*) dell'American High School della Caserma Ederle a conclusione dell'anno scolastico 2006-2007;

gli studenti e i loro genitori e parenti sono stati accolti all'esterno del teatro da un gruppo di manifestanti aderenti al comitato «No Dal Molin», che hanno disturbato con fischi, canti e *slogan* antiamericani la cerimonia, che doveva essere festosa;

con il loro incivile comportamento i manifestanti hanno soprattutto offeso i giovani studenti maturandi e le loro famiglie;

quella espressa nell'occasione dai manifestanti non è certamente critica democratica, ma solo maleducazione ed una offesa gratuita verso dei giovani colpevoli soltanto di essere figli di militari statunitensi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro degli affari esteri non ritenga opportuno formulare le scuse del Governo italiano all'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia e alle famiglie degli studenti coinvolti nella manifestazione per l'incivile comportamento dei manifestanti «No Dal Molin».

(3-00736)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il 2 giugno 2007, dopo 32 giorni, sono stati liberati in Nigeria i sei dipendenti di società legate alla Chevron, tra i quali gli italiani Raffaele Pascariello, Alfonso Franza, Ignazio Gugliotta e Mario Celentano, che erano stati presi in ostaggio il 1º maggio scorso dai guerriglieri del Movimento per la liberazione del delta del Niger (Mend) mentre si trovavano a bordo di un battello-piattaforma del colosso petrolifero americano al largo delle coste di Escarvos;

si è trattato di un sequestro anomalo rispetto a quelli precedenti: il Mend, pur avendo fatto riferimento alla loro lotta per una redistribuzione dei proventi del petrolio, non ha parlato di liberazione di detenuti del gruppo, come accaduto in passato, ma, annunciando subito dopo la loro cattura, la liberazione degli ostaggi il 30 maggio, ha lanciato un chiaro messaggio al nuovo Presidente nigeriano. Il 29 maggio si è infatti insediato ufficialmente il nuovo capo dello Stato, Umaru YarAdua, al quale le compagnie petrolifere internazionali chiedono di rendere più sicura la zona del Delta. Ma la sicurezza dipende dal modo in cui il Presidente saprà dialogare con le etnie locali e i gruppi armati, su tutti il Mend, che mostra di essere quello più attento a una possibile soluzione politica;

la prigionia dei connazionali – insieme all'americano John Stapleton ed al croato Juricha Ruic – è durata due giorni in più di quanto avevano annunciato gli stessi guerriglieri il giorno del rapimento. La dichiarazione del portavoce del Mend, Jomo Gbomo, subito dopo la cattura de-

gli ostaggi, infatti, annunciava che gli ostaggi, sarebbero stati rilasciati il 30 maggio se la compagnia petrolifera ed il Governo dello Stato di Bayelsa non avessero tentato di ottenere il loro rilascio attraverso il pagamento di un riscatto, affermando che qualsiasi offerta di denaro sarebbe stata vista come un affronto e avrebbe compromesso la situazione degli ostaggi;

si legge su un articolo di «La Repubblica» del 3 giugno 2007 a firma di Cristina Naditti: «C'è anche uno strascico istituzionale. Il Mend aveva detto che avrebbe consegnato gli ostaggi al console onorario di Port Harcourt, Pompeo Pillon, ma questi sostiene di essere stato "fatto da parte senza alcun motivo preciso" e al suo allontanamento sarebbe dovuto il ritardo nel rilascio. All'origine del suo licenziamento ci sarebbe una nota dell'Eni, che avrebbe chiesto alle autorità italiane di sollevarlo dall'incarico perché troppo disponibile con chi danneggia l'immagine della compagnia»;

un articolo di Massimo A. Alberizzi, sul «Corriere della Sera», sempre del 3 giugno, riporta inoltre: «Secondo gli accordi, al rilascio avrebbe dovuto esserci anche l'ex console onorario italiano a Port Harcourt, Pompilio Pillon, cui il nostro Ministero ha revocato inspiegabilmente l'incarico due giorni fa. Per motivi di sicurezza» come spiega un comunicato del Mend «però Pillon è stato escluso dalla spedizione nella giungla. Pillon vive in Nigeria da anni e conosce a fondo il Paese, i suoi meccanismi politici ed economici, i capi tribù e la geografia dei vari gruppi di ribelli e criminali che popolano il Delta del Niger. Ha facilitato il rilascio di parecchi stranieri rapiti negli ultimi due anni. Ultimamente era entrato in contrasto con l'Agip, soprattutto durante la prigionia di quattro ostaggi italiani che lavoravano per la compagnia petrolifera italiana, rapiti il 7 dicembre dai militanti del Mend e rilasciati "a rate". Gli ultimi due, Francesco Arena e Mimmo Russo, furono consegnati ai giornalisti del Corriere e delle Iene, che andarono a prenderli nel covo dei ribelli. (...) Alla Farnesina nessuno sa spiegare i motivi dell'allontanamento di Pillon»;

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto riportato dai quotidiani «La Repubblica» e «Corriere della Sera» in relazione all'allontanamento del console onorario Pompilio Pillon;

se quanto riportato dai due quotidiani corrisponda al vero e, in caso affermativo, quali siano state le motivazioni che hanno portato alla revoca ed all'esclusione del console Pillon dalla delegazione che avrebbe dovuto ricevere gli ostaggi rilasciati dai guerriglieri del Movimento per la liberazione del Delta del Niger (Mend);

infine, se vi sia stata da parte dell'ENI la richiesta alle autorità italiane, di allontanare il console Pillon, in quanto ritenuto troppo disponibile con chi danneggia l'immagine della compagnia.

(3-00737)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

le Aziende regionali di protezione ambientale (ARPA) vanno sempre più assumendo incarichi di studio, consulenza e progettazione per conto di soggetti privati. Queste attività di consulenza ai privati, vengono effettuate sia come attività istituzionale sulla base di convenzioni tra le agenzie e le aziende, sia privatamente dai dipendenti stessi che, grazie alle possibilità offerte dal contratto della sanità, possono effettuare attività professionale *intra moenia*, a volte anche utilizzando le strumentazioni tecnico-scientifiche ed informative delle aziende;

accade inoltre, con sempre maggior frequenza, che Regioni ed Enti locali, si servano delle ARPA per esprimere i pareri istituzionali di competenza, ignorando o non dando importanza al fatto che, sugli stessi progetti od opere, le stesse ARPA vengono così ad assumere il doppio ruolo di controllati e controllori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario predisporre interventi che risolvano tale situazione eticamente ed istituzionalmente discutibile;

se nei casi in oggetto non sia opportuno avvalersi di un soggetto terzo, come ad esempio il Comando Carabinieri per la tutela della salute o il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, per garantire la neutralità dei controlli.

(4-02145)

CAPELLI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 3-00391)

(4-02146)

CARRARA, STANCA, PIANETTA, SACCONI, IZZO, CANTONI, NESSA, COSTA, MASSIDDA, GENTILE, BALDINI, POSSA, STERPA, VICECONTE, COLLI, GHIGO, PICCIONI, PASTORE, QUAGLIARIELLO, DI BARTOLOMEO, CURSI, MALAN, SARO, SCOTTI, VENTUCCI, ALBERTI CASELLATI, ANTONIONE, SILVESTRI, CAFORIO, TOMASSINI, BIANCONI, MONACELLI, POLLEDRI, PALMA, GIULIANO, NOVI, MALVANO, LORUSSO, STRACQUADANIO, MARINI Giulio, MAURO, SCARABOSIO, TADDEI, AMATO, SANCIU. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella circolare n. 28/E/2006, l'Agenzia delle entrate ha specificato che l'articolo 37, comma 10, lettera a), del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, modificando il comma 1, dell'articolo 1, del decreto del Presidente della Repubblica 322/1998, stabilisce che ai fini delle imposte sui redditi e dell'imposta regionale sulle attività produttive le dichiarazioni

sono redatte, a pena di nullità, su modelli conformi a quelli approvati entro il 31 gennaio dell'anno di utilizzo;

tale termine era precedentemente fissato al 15 febbraio, considerato che gli studi di settore sono parte integrante della dichiarazione dei redditi;

il 12 marzo 2007 sono state pubblicate sul sito dell'Agenzia delle entrate le bozze dei modelli per la comunicazione degli studi di settore, ben oltre il termine del 31 gennaio;

la *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo vede pubblicati ancora Studi di settore ben oltre il termine del 31 gennaio;

il 6 aprile 2007 viene resa disponibile la prima versione del *software* «Gericò», relativa al calcolo derivante dagli «Studi di Settore», ben oltre il termine del 31 gennaio;

il 24 maggio 2007 è stata pubblicata la circolare n. 31 relativa agli studi di settore, ed il 27 aprile 2007 è stata rilasciata la prima versione del *software* di controllo per gli studi di settore;

considerato che:

è evidente il ritardo da parte dell'amministrazione finanziaria rispetto alle disposizioni indicate nella circolare 28/E/2006 dell'Agenzia delle entrate;

l'inadempienza dell'amministrazione finanziaria è ancora più evidente anche in merito all'annuncio, sul sito dell'Agenzia delle entrate, in data 14 marzo 2007, disponibilità del modello Unico società di persone, approvato il 15 febbraio ed in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;

è evidente la palese inosservanza da parte dell'amministrazione finanziaria delle disposizioni contenute nella circolare 28/E/2006, ovvero rendere disponibili entro il 31 gennaio del corrente anno, tutti i modelli di dichiarazione e degli studi di settore che costituiscono parte integrante di essi;

tale inosservanza, in un paese «normale» provocherebbe un automatico slittamento dei termini di versamento e presentazione delle dichiarazioni in questione,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di rendere effettivo il principio della «trasparenza», cui deve uniformarsi la pubblica amministrazione nell'esercizio delle proprie funzioni;

altresì quali siano state le motivazioni che non hanno consentito all'amministrazione di adempiere l'obbligo di approvare e pubblicare i modelli, e se non si ritenga doveroso procedere all'accertamento delle eventuali responsabilità.

(4-02147)

GRAMAZIO. – Al Ministro dell'interno. – (Già 3-00632)

(4-02148)

NARDINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'ex Caserma «Rossani», situata in una zona della città di Bari al confine tra periferia e centro, è da anni all'attenzione dei cittadini che vedono in quell'area «liberata» una grande possibilità di dare alla città un parco polifunzionale;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha annunciato la cessione dell'ex Caserma «Rossani» al Comune di Bari, in cambio della Chiesa Russa situata nel quartiere «Carrassi», da donare al Patriarcato di Mosca. Questo impegno è stato assunto il 14 marzo 2007, durante il vertice italo-russo svoltosi nella città di Bari;

al momento non si hanno più notizie delle procedure in atto per la realizzazione di tale impegno;

vi è il rischio che, se la Caserma «Rossani» non verrà consegnata all'Agenzia del demanio entro il 30 giugno 2007, potrebbe essere messa all'asta,

si chiede di sapere se sia stato avviato l'*iter* procedurale per far fronte agli impegni assunti, riguardanti la cessione gratuita al Comune di Bari dell'ex Caserma «Rossani», una delle proprietà demaniali di cui il Governo ha deciso la dismissione, per poter dare al più presto al Comune di Bari la possibilità di definire la destinazione dell'area, cosa assai urgente e necessaria per la città.

(4-02149)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,  
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-00554, del senatore Possa, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio e turismo), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

